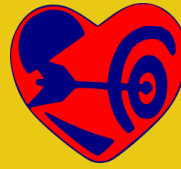




LEGGERE È UNA FANTASTICA AVVENTURA





Il nostro giornalino scolastico digitale "Noi dell'Andrea" premiato al Concorso Nazionale di Giornalismo Scolastico "Penne e Video Sconosciuti" di Piancastagnaio (SI)

Nel mese di ottobre 2022 la redazione del giornalino scolastico "Noi dell'Andrea" ha partecipato, in rappresentanza della Scuola Secondaria di Primo Grado "Andrea d'Isernia", alla cerimonia di premiazione della XXIV edizione del Concorso Nazionale "Penne e Video Sconosciuti".

Il concorso è indetto ogni anno dall'Associazione Culturale "Operatori Scolastici Amiata" ONLUS e rientra nel Protocollo d'Intesa con il M.P.I., attuale Ministero dell'Istruzione e del Merito, del 10.01.2008. È aperto a tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado e a gruppi redazionali autogestiti e si prefigge di costituire una valida occasione di confronto e condivisione di esperienze culturali fra le scuole d'Italia, «la finalità regina è quella di agevolare scambi culturali e condivisione di idee e linguaggi - oltre le mura scolastiche - nell'audace prospettiva di promuovere motivazione e crescita», come si legge nella comunicazione che accompagna l'invio dell'attestato alla nostra scuola.

La cerimonia conclusiva per il 2022 si è svolta a Piancastagnaio, caratteristico borgo medievale alle pendici del Monte Amiata in provincia di Siena, raggiunto per l'occasione da oltre 500 studenti provenienti da tutta Italia, accompagnati da insegnanti, dirigenti e genitori entusiasti e lieti di poter nuovamente condividere in presenza progetti e meriti riconosciuti.

La S.S.P.G. "Andrea d'Isernia" ha ottenuto questo lodevole riconoscimento per l'impegno condiviso già da qualche anno tra alunni e docenti di tutti i Dipartimenti disciplinari che hanno dato

vita a questo progetto editoriale digitale con interesse e partecipazione attiva.

Tutti i lavori pervenuti vengono attentamente analizzati e valutati da una «Commissione attenta e critica in maniera costruttiva, nella lettura e analisi dei progetti scolastici pervenuti e professionale elaborazione di pareri espressi negli attestati premianti», come si legge nell'articolo dedicato all'evento e pubblicato nell'archivio del sito ufficiale dell'Emeroteca Piancastagnaio.

Di seguito riportiamo la motivazione che la Commissione di Valutazione ha presentato nei confronti della nostra scuola: «Il Giornalino "Noi dell'Andrea", redatto dai ragazzi dell'Istituto S. Giovanni Bosco, tratta molteplici tematiche: si spazia fra società, cultura, storia e politica. Elemento interessante del progetto è sicuramente quello riguardante l'approfondimento di argomenti contemporanei e attuali: attraverso il ricorso a esempi storici ed eventi concreti che si sono verificati nel corso dei tempi, si evidenziano parallelismi e caratteristiche essenziali alla base della corretta osservazione e analisi oggettiva. Il bagaglio culturale che ne deriva rappresenta una grande ricchezza personale al

servizio di consapevolezza e adeguato senso critico. L'impostazione grafica è vivace e innovativa, elementi fondamentali a supportare l'attenzione del lettore. Complimenti, proprio un bel lavoro!»

L'attestato è arricchito da un calendario personalizzato con vignetta del celebre Sergio Staino, che da anni caratterizza simbolicamente l'evento.

L'Emeroteca Piancastagnaio conserva buona parte dei giornalini cartacei pervenuti negli anni, inoltre tutti i progetti oggetto di concorso sono archiviati con cura nel relativo sito, al seguente link

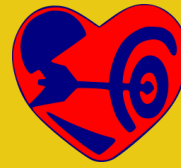
<https://www.emerotecapiancastagnaio.it>.

I lavori ritenuti più meritevoli vengono inoltre catalogati nell'apposito Albo d'oro del giornalismo scolastico dell'Associazione.

La redazione ringrazia di cuore le studentesse e gli studenti dell'"Andrea d'Isernia", che hanno contribuito con i loro articoli alla pubblicazione dei primi numeri di "Noi dell'Andrea" e, ovviamente, le colleghe e i colleghi che hanno messo in campo le loro competenze, hanno condiviso e regalato tempo ed energie affinché si potesse concretizzare tutto questo. Con un pizzico di orgoglio guardiamo avanti, lavoriamo già ai prossimi numeri con maggiore grinta e confidiamo che il nostro entusiasmo possa infondere nei nostri alunni tanta curiosità e desiderio di continuare a scrivere.

La redazione





L'Istituto Comprensivo "San Giovanni Bosco" (Scuola secondaria di primo grado "Andrea D'Isernia") è stato riconosciuto come "Scuola Amica delle bambine, dei bambini e degli adolescenti".

L'attestato a firma del Ministro dell'Istruzione
e del Presidente dell'UNICEF Italia.

L'Istituto Comprensivo "San Giovanni Bosco" (Scuola secondaria di primo grado "A. D'Isernia"), per l'a. s. 2022/2023 ha ottenuto il riconoscimento di "Scuola Amica delle bambine, dei bambini e degli adolescenti" ricevendo un attestato a firma del Ministro dell'Istruzione e del Presidente dell'UNICEF Italia.

È stata una occasione importante per il nostro istituto promuovere il programma "Scuola Amica" e collaborare con l'UNICEF con il Progetto UNICEF-MI "Scuola Amica delle bambine, dei bambini e degli adolescenti" attraverso l'Unità di Apprendimento rivolta alle classi III D E III I - *Io e gli altri, io e il mondo: abbattere gli stereotipi, combattere il razzismo e promuovere una cultura dell'accoglienza* - grazie al quale l'istituto ha ottenuto l'ambizioso riconoscimento.

Questa Unità di apprendimento, in linea con gli obiettivi dell'Unicef, ha voluto sensibilizzare le coscienze critiche dei giovani studenti alla problematica del razzismo, e far maturare in loro il principio di accoglienza ed inclusione di migranti e rifugiati, sottolineando il diritto umano della Pace.

L'Unità di Apprendimento, inoltre, ha voluto evidenziare l'impegno dell'Unicef nella tutela dei diritti dei bambini profughi e migranti, spesso vittime di sfruttamento, violenza e ogni forma di discriminazione. Questo per-

corso didattico ha sensibilizzato i giovani alunni ad abbattere gli stereotipi, combattere il razzismo e promuovere una cultura dell'accoglienza.

Il progetto Scuola Amica nasce con l'intento di coinvolgere dirigenti scolastici, docenti e alunni in un percorso che mira a dare piena attuazione al diritto all'apprendimento dei bambini e dei ragazzi: a tal proposito il Protocollo attuativo è stato lo strumento attraverso il quale la scuola ha potuto realizzare il percorso di Scuola Amica con il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli alunni.

Il progetto ha previsto la costituzione di una apposita Commissione Provinciale nella quale sono rappresentati l'Ufficio Scolastico Provinciale, il Comitato Provinciale per l'UNICEF. Tale commissione ha avuto il compito di accompagnare e sostenere la scuola nell'attuazione del suo percorso verso una Scuola Amica e di valutare, a fine anno scolastico, le attività e i risultati raggiunti.

A tal proposito va sottolineato un ringraziamento speciale alla presidente del Comitato Provinciale di Isernia dott.ssa Claudia Succi, per aver sostenuto e promosso le attività scolastiche per l'UNICEF dell'Istituto San Giovanni Bosco di Isernia permettendo al nostro istituto di essere una Scuola Amica dell'Unicef, una scuola, cioè, che promuove ambienti educativi inclusivi e a misura di bambino e adolescente.

A lei il nostro grazie per aver dimostrato ad alunne e alunni, insegnanti, dirigenti scolastici e genitori dell'Istituto San Giovanni Bosco di Isernia di poter sempre trovare nell'UNICEF un valido supporto per costruire una scuola in grado di accompagnare bambine, bambini e adolescenti nel loro percorso di crescita e formazione.

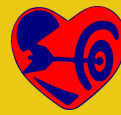
Prof.ssa Valentina Traglia



unicef

Una Scuola Amica delle bambine,
dei bambini e degli adolescenti





LA SCUOLA SI RACCONTA

IL CCRR, IL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE: UNA OCCASIONE UNICA DI CRESCITA DELLA COSCIENZA CRITICA E DI PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA VITA CIVILE

Michele Freda, 1 D

Il Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze (CCRR) è l'organismo con cui bambini e giovani del comune di Isernia possono discutere e confrontarsi su qualunque problema e necessità che li riguarda.

Ha lo scopo di dare voce ai ragazzi affinché divengano protagonisti delle scelte che si fanno in città. Un "allenamento" a diventare cittadini consapevoli di domani, abituandosi a collaborare attivamente con gli adulti attraverso il metodo della democrazia. Il CCRR si occupa di tematiche che riguardano i ragazzi, il rapporto con gli adulti e la città come ad esempio: ambiente, tempo libero e aggregazione, sport, cultura, spettacolo, solidarietà e pace, diritti e doveri dei ragazzi, comunicazione e legalità.

All'interno di una società, i rapporti tra le persone si basano sul duplice concetto di diritto-dovere. Facciamo un esempio: ogni cittadino ha il diritto giuridico (cioè riconosciuto e protetto dalla legge) di essere curato, in caso di malattia, presso una struttura medica o ospedaliera. Tali strutture, però, hanno dei costi (pensa a tutto ciò di cui c'è bisogno, per esempio, per far funzionare un ospedale) e pertanto non potrebbero sussistere se i cittadini non contribuissero a tali spese pagando le tasse. Quindi, nel caso specifico, al diritto legittimo di ricevere cure idonee corrisponde il preciso dovere di pagare le tasse. Ne consegue che non possono esistere i diritti senza i doveri e viceversa. A volte diritti e doveri coincidono. Come vedremo, inoltre, in alcuni casi il diritto e il dovere coincidono: per esempio, la libertà di voto è un diritto riconosciuto in tutte le democrazie, ma nello stesso tempo rappresenta anche il dovere civico di ogni cittadino. Così come è fondamentale, in uno Stato civile, che venga riconosciuto il diritto di tutti all'istruzione; contemporaneamente, però, i cittadini hanno il dovere di istruirsi, perché, in questo modo, possono contribuire attivamente al miglioramento della società in cui vivono.

Per noi alunni della 1°D Andrea d'Isernia partecipare alla candidatura al CCRR è stata

una occasione unica: Il progetto ci ha aiutati a vivere in modo più attivo il mondo civile della nostra cittadina, intervenendo con idee, proposte e progetti tesi a salvaguardare i diritti di noi ragazzi in prima persona. Tra gli obiettivi principali esposti nei vari programmi elettorali vi è in particolare la volontà di incidere sul benessere complessivo del nostro territorio, partendo dall'accessibilità e vivibilità dello "spazio pubblico"; non meno importante per noi è stato il promuovere la nostra partecipazione scommettendo sulla nostra capacità di assumere un ruolo significativo nella vita pubblica e sociale, cioè acquisire la consapevolezza della necessità di collaborare con altre persone del territorio, ad esempio Giunta e Sindaco. Infine abbiamo potuto sperimentare attraverso l'esperienza del lavoro di gruppo, in cui ognuno aveva un compito specifico, come mediare e trasformare i conflitti in azione costruttive.

Per noi alunni della 1D inoltre partecipare a questo progetto ci ha aiutati a diventare grandi e a vivere consapevolmente le cose che ci accadono nel mondo, facendo maturare la coscienza critica di un nuovo domani.

La mia esperienza in merito è iniziata nella classe quinta quando la maestra di italiano ci ha illustrato il progetto CCRR e tutti i suoi obiettivi.

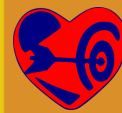
Al momento della spiegazione eravamo tutti entusiasti e curiosi di sapere gli scopi di quel grande progetto. Il mio pensiero sul CCRR all'inizio era molto titubante e perplesso ma grazie alla spiegazione accurata della nostra maestra sono riuscito ad avere idee in merito a questo argomento più brillanti. Tutti eravamo motivati e pronti per questa nuova iniziativa; il progetto che avevo proposto per la mia candidatura prevedeva alcune aree tematiche come quello sull'ambiente come l'organizzazione delle giornate "green" per ripulire le aree verdi della città e il miglioramento della raccolta differenziata. Il mio progetto prevedeva anche promuovere il benessere dei cittadini con la costruzione di un centro culturale e ricreativo

all'interno dell'Auditorium e inoltre creare altri centri sociali anche per i disabili all'interno della città. Riguardo al territorio avrei fatto degli interventi nel Parco della Stazione come la previsione del vigilante notturno; la limitazione della velocità dei ciclisti per rendere il parco più sicuro ai pedoni. Avrei aggiunto dei nuovi campi sportivi e una palestra all'aperto per promuovere l'attività motoria dei cittadini. Inoltre tra le mie proposte c'era la previsione di effettuare dei lavori pubblici per migliorare le strade e i marciapiedi, con la costruzione di nuove



scuole all'interno del territorio isernino. Questo progetto per me, è stato il più bello a cui io abbia partecipato, quando volevo candidarmi a Minisindaco mi sentivo orgoglioso e pieno di autostima nel poter migliorare la mia amata città. Purtroppo il mio progetto non è passato tra gli otto, ma questo non ha troppa importanza poiché le emozioni più belle le ho vissute anche se molte non si sono concretizzate. Penso che il nostro compagno minisindaco riuscirà a fare un ottimo lavoro e soprattutto spero che riesca insieme a me e a tutti i consiglieri ed assessori a migliorare la nostra amata città di Isernia.





PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

USCITA DIDATTICA: UNA MATTINATA AL PALEOLITICO

Alla fine di settembre, noi alunni delle classi prime della scuola secondaria, siamo andati a visitare il Museo nazionale del Paleolitico di Isernia.

Appena arrivati, ci siamo seduti sulle panchine antistanti all'ingresso e una volta sistemati ci hanno dato delle indicazioni, una mappa dell'edificio e un esercizio da svolgere prima di iniziare il percorso. Entrati nel museo, ci ha accolto la direttrice che ci ha dato un caloroso benvenuto; in seguito ci hanno divisi per classi e, mentre alcuni iniziavano il giro, noi siamo rimasti con i tre professori di musica in uno spazio particolare del museo. Qui i professori ci hanno mostrato delle pietre che rappresentavano degli strumenti musicali preistorici, con cui gli uomini primitivi producevano i suoni, e ci hanno chiesto di provare a riprodurli. Lo abbiamo fatto anche noi ed è stato molto interessante e divertente.

Dopo questa attività è arrivato il nostro turno di visitare il museo.

Siamo stati affidati a una gentile docente che ci ha spiegato del ritrovamento del dentino di un bambino preistorico e le tappe dell'evoluzione

dell'uomo. Il bambino preistorico di oltre 600.000 anni fa, in seguito ad un concorso, è stato chiamato Heidelberg, con preciso riferimento alla specie umana estinta che abitava il sito di "Isernia La Pineta", *homo heidelbergensis*, vissuta tra 600.000 mila e 100.000 mila anni fa, a cui apparteneva il reperto. Incuriositi, subito siamo andati a vedere il dentino che era riposto in una teca protetta e dietro di essa abbiamo osservato la riproduzione di Heidelberg, realizzata in scala 1:1 dalla specialista Elisabeth Dayne. Accanto al bambino, uno spazio dedicato agli animali del tempo, sempre realizzati in scala 1:1: il bisonte, l'orso e altri animali preistorici.

Poi abbiamo visitato la sala dedicata al sito di "Isernia La Pineta", che conserva la porzione di circa 60 mq di superficie archeologica con i reperti originali opportunamente restaurati e ricollocati nella loro posizione originaria. Una grande vetrina offre la possibilità di osservare da vicino i numerosissimi resti delle ossa e gli strumenti litici ritrovati.

Dopo aver ascoltato le informazioni e a chi appartenevano le ossa, abbiamo visto gli scavi dall'alto e poi ci

siamo avvicinati per osservarli meglio da vicino. A ripensarci bene, sono proprio profondi e preistorici! E abbiamo scattato molte foto!

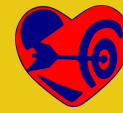
Usciti dal museo, abbiamo fatto ritorno a scuola.

Questa esperienza è piaciuta tanto a tutti noi. Visitare gli scavi archeologici di Isernia è stato come vivere un vero e proprio viaggio nella Preistoria. Un percorso didattico tra storia e cultura dove noi studenti abbiamo potuto incontrare Heidelberg e conoscere alcuni esemplari della fauna preistorica rinvenuta durante gli scavi del sito "La Pineta".

È stata una mattinata fantastica!

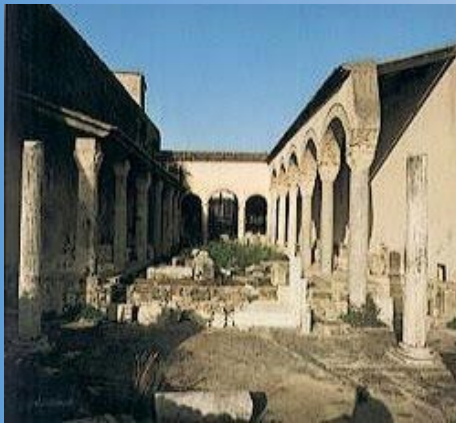
Thomas I C





ISERNIA: IL VALORE DELLA BELLEZZA

Isernia, *Aesernia* in latino e *Aesernio* in osco, è stata una città appartenente al territorio della civiltà dei Sanniti Pentri, grande e fiero popolo che a lungo si oppose alla dominazione romana, soccombendo solo alla crisi determinata dalle guerre sociali.



Isernia giace sul crinale di una collina, delimitata dalle incisioni di due modesti corsi d'acqua: il Carpino e il Sordo.

Il Carpino probabilmente deve il suo nome alla valle in cui scorre, la "valle caprina"; fu infatti chiamato prima Caprimo e poi divenne Carpino.

Il suo antico nome, Gianocanense, proviene dal dio pagano Giano e da *canere*, verbo latino che significa cantare. Nel libro *Res Publica Aeserninorum* si può leggere: "*Jano Canese, parimente, fu di Giano Janus, deo con testa griggia, canesco, flume sonatore, canere, pe'l sono di gorgheggi che l'acqua sua fa ne'l passare*".

Il Sordo, invece, ha acquisito il nome dal suono cupo delle sue acque. In antichità era denominato Giovinale (o San Giovinale), poiché dedicato al dio Giove.

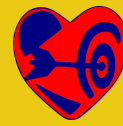
La città fu sotto il dominio sannita fin dal V secolo a.C., il suo controllo fu uno dei punti strategici durante le guerre sannitiche.

Nel 264 a.C. divenne colonia latina e nel 209 a.C. rimase fedele a Roma nella seconda guerra punica. Durante la Guerra sociale, nel 90 a.C., fu occupata dagli italici dopo un lungo assedio e divenne la capitale della lega italica. Cadde alla fine della guerra per mano di Silla, che la rase al suolo.

A differenza di altri popoli, i Romani, dopo aver distrutto una città, la riedificavano molto più ricca e bella di prima, infatti, negli anni successivi, vari imperatori, da Cesare a Nerone, promossero un piano di ripopolamento, inviando coloni nei territori ove sorgeva la città.

Ai tempi di Traiano, Isernia venne elevata al rango di Municipio; in quel periodo, venne anche costruito il *Capitolium*.

Dopo la caduta dell'Impero romano, Isernia venne distrutta nel 456 dai Vandali, capitanati da Genserico, che si guardarono bene dal ricostruirla.



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

LA FONTANA FRATERNA

La fontana, composta da blocchi di pietra locale in parte provenienti da edifici di età romana, è formata principalmente da una serie di archi a tutto sesto. I primi tre sono sorretti da colonne circolari a sinistra, mentre a destra le colonne sono di forma ottagonale.

Alla base di queste colonne sono presenti lastroni di pietra di recupero. Si suppone provengano da costruzioni di epoca romana di cui era ricca la città di Isernia, come la lastra in cui sono incise le lettere AE PONT.

Al centro della fontana c'è una lastra di marmo più grande delle altre, decorata con due delfini ed un fiore; anche questa lastra è di origine romana ed è probabilmente pertinente a un edificio sepolcrale.

A sostegno delle colonne ci sono dei capitelli di forme diverse, con teste antropomorfe, animali e motivi vegetali. Infine, sulla parte superiore della fontana, sono presenti dodici archetti pensili sorretti da piccole mensole tutte diverse fra loro a forma di animali ed elementi floreali.



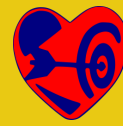
Oltre all'iscrizione AE PONT, sul fondo della fontana ce n'è una dedicata agli Dei Mani e Sul lato destro, un'epigrafe con uno stemma; l'iscrizione è FONS ISTE / CVIVS POSIT / RAMPINIANI / ME PARABIS, mentre lo stemma è formato da uno scudo in rilievo e una croce uncinata che si presume appartenente alla famiglia Rampino.

Quanto all'iscrizione, potrebbe essere così interpretata: "Questa fontana, di cui furono costruttori i Rampiniani...". Chiaro il riferimento alla famiglia Rampino, della quale si hanno notizie già nel XIII secolo e a cui si può probabilmente attribuire la committenza della fontana.

Si può affermare quindi che gli elementi che formano la fontana appartengono in parte a monumenti romani del I-II sec. d.C. e in parte sono stati realizzati in epoca medievale.

IL TEMPIO DI GIOVE

La Cattedrale di San Pietro si trova in piazza Andrea d'Isernia e sorge su un antico tempio pagano italico del III secolo a.C. Isernia infatti nel 263 a.C. divenne una colonia affidata a coloni latini che, nel punto d'incontro tra i cardo e il



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

decumano, edificarono un grande tempio dedicato a Giove. Le sue basi e il podio furono poi utilizzati per la costruzione della chiesa cristiana dedicata a San Pietro.



L'ingresso del tempio latino non corrispondeva a quello della cattedrale, che si apre sulla piazza del Mercato, ma era collocato sull'odierno Vico Giobbe. Si accedeva da una grande scalinata, come emerge dalle strutture rinvenute al di sotto della chiesa.

L'edificio si caratterizza per la presenza di un grandioso podio in travertino, costituito da un alto basamento e da una cornice a doppia gola rovescia, sormontata dal plinto, i cui resti sono conservati sia al di sotto dell'attuale cattedrale, sia oltre l'arco di San Pietro, lungo corso Marcelli.



IL CONVENTO DI S. SPIRITO

Il convento fu sicuramente eretto, come spesso avvenne, su un santuario pagano, in cui furono rinvenuti vari elementi romani. Tra questi, diverse decorazioni in marmo e la vasca di una fontana, decorata nella parte centrale da un mascherone riccamente rifinito a girali e figure geometriche nella cui bocca era sistemato l'apposito cannello.

L'EREMO DEI SS. COSMA E DAMIANO

L'eremo fu costruito, come la cattedrale, sovrapponendolo a un antico tempio pagano.

Nel 1781, sir W. Hamilton, ministro di S. M. Britannica alla corte di Napoli, indirizzava a sir Joseph Banks, baronetto, presidente della Società Reale, una lettera in cui affermava di aver scoperto che poco lontano dalla provincia veniva reso culto a San Cosma.



“In Isernia Città Sannitica, oggi della provincia del Contado di Molise, ogni anno il 27 Sett. vi è



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

una Fiera delle classi delle perdonanze, così dette negl'Abruzzi li gran mercati, e fiere non di lista. Questa fiera si fa sopra di una collinetta dove nella parte più elevata vi è un'antica Chiesa con un vestibolo."

L'ACQUEDOTTO ROMANO

Una delle opere di ingegneria romana più straordinaria che ancora si conserva in Isernia è certamente l'antico acquedotto romano, scavato nelle viscere della città, che è in funzione senza interruzione da oltre duemila anni, scavato nelle rocce travertini che nel sottosuolo della città.



Nessun documento epigrafico documenta l'epoca della sua costruzione, che per alcuni è da mettere in relazione alla fondazione della colonia latina nel III secolo a. C.

Il suo *specus*, ossia il suo condotto, si sviluppa nella prima parte per una lunghezza di circa 3.300 metri, congiungendo, presso la montagna di S. Martino, al serbatoio principale, situato accanto alla porta decumana superiore della città.

La seconda parte, per una lunghezza di circa 1.100 metri, si estende nel centro urbano e segue il decumano maggiore della città fino alla porta meridionale verso Venafro. La captazione delle acque avviene attraverso una serie di canali di drenaggio costruiti artificialmente per convogliare le varie vene acquifere ad un unico pozzo che costituisce il vero inizio del condotto.



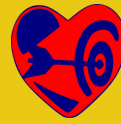
IL PONTE ROMANO

Interessanti reperti della *Aesernia* latina si possono ammirare in località Quadrella, dove si conserva un ponte romano in pietra, lavorata in opera quadrata, con un unico fornice.

Il ponte è ora invaso dalle erbacce e andrebbe trattato con maggior cura. Nel luogo sono stati anche rinvenuti cippi di età imperiale.

TERME ACQUA SULFUREA

È presente, in contrada Acqua Sulfurea, uno stabilimento termale risalente ai tempi dei Romani, e in disuso ormai da molto tempo. Nello stabilimento è presente una fontana di acqua sulfurea tutt'oggi attiva.



Alla scoperta dei tesori nascosti di *Aesernia*: statue, rilievi ed elementi architettonici della colonia latina del III sec. a.C.



Il rilievo, reimpiegato come elemento architettonico della Fontana Fraterna, presenta una campitura tripartita con una cornice a triangolo, che delimita tre campi, ugualmente triangolari.

Gli spazi superiori sono occupati da due delfini di profilo, disposti in schema araldico, che sembrano nuotare, dato l'andamento sinuoso del corpo. La testa si caratterizza per la presenza dell'occhio, di profilo e a mandorla, reso attraverso una profonda incisione. La bocca, sottolineata da un sottile rigonfiamento e raffigurata a forma di becco o rostro, è dischiusa con un'espressione simile a un sorriso.

Al centro del triangolo inferiore, campeggia un motivo fitomorfo, articolato in tre serie di petali o foglie. Al centro, in primo piano, sono visibili dei piccoli petali o foglie ovate, seguono due grandi foglie disposte in modo speculare, con i margini seghettati e fitte nervature regolari, e, infine, tre petali o foglie smarginate di dimensioni maggiori. Tutti gli elementi sono scanditi da sottili profili, per evidenziarne i contorni e i dettagli.

Quanto all'interpretazione, considerando che il motivo dei delfini era diffuso in ambito funerario per la loro funzione di traghettatori di anime, è verosimile che il lastrone a rilievo, in origine, era pertinente a un edificio funerario romano.

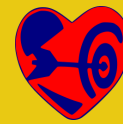
Un esempio simile, anche se di fattura meno pregevole, è visibile sulla facciata della chiesa di Santa Maria del Bagno a Pesche (Is).



Lastrone in pietra calcarea a rilievo con delfini e motivo floreale
I-II sec. d.C.
Fontana Fraterna

Mariapia Antenucci e Stella Baccaro





Blocco in pietra calcarea a rilievo con Amorino, I sec. a.C. Corso Marcelli, n. 329

La figura a rilievo rappresenta un amorino alato, verosimilmente in volo, come sembra indicare la posizione delle gambe: la destra di prospetto e distesa, come anche il piede; la sinistra di profilo e leggermente piegata e con il piede sollevato. La testa è resa di tre quarti a destra ed è coronata da una capigliatura a riccioli. Il braccio destro è piegato verso l'alto e sembra sorreggere un elemento circolare, forse una ghirlanda, visibile dietro la testa dell'amorino.

Quanto all'iconografia, gli amorini, detti propriamente eroti, da Eros, figlio di Afrodite, (o Cupido, figlio di Venere), raffigurati nella forma di fanciulli alati, costituiscono il corteo della dea. Tuttavia nelle figurazioni romane, sono spesso simbolo dell'anima nell'aldilà.

Lo stato frammentario del rilievo e la superficie erosa, permettono solo di ipotizzare che il blocco, in origine, facesse parte di un più ampio fregio ad eroti, presumibilmente riferibile a un monumento funerario.



Manuel Bertone e Aaron Chiacchiari



Fregio dorico in pietra calcarea Epoca romana Vico Alferio

Il rilievo, frammentario, riproduce un fregio di ordine dorico, costituito da una successione di metope e triglifi.

Nella metopa a sinistra, pressoché al centro, è scolpito un elmo sannitico, a calotta emisferica leggermente schiacciata, (forse l'esito di un non perfetto posizionamento della figura all'interno della metopa), con cimiero, paranuca e paragnatidi.

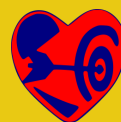
Nella metopa a destra è rappresentata, in posizione obliqua, un'oinochoe, ossia un recipiente per versare il vino, utilizzata anche nei riti funerari.

I triglifi che si alternano alle metope presentano anche la caratteristica serie di *guttae*, interamente conservate, in numero di sei e con la *regula*, al di sotto di quello centrale.

Il rilievo verosimilmente è da ascrivere alla trabeazione di un monumento funerario.



Emanuele Colella e Swami Chiacchiari



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

La statua, acefala e priva delle braccia e dei piedi, rappresenta una figura femminile stante, appoggiata sulla gamba sinistra e con la destra leggermente piegata e portata in avanti. Indossa una lunga veste drappeggiata, tenuta da una sottile cintura. Le spalle sono coperte da un ampio mantello, che scende dritto sulla destra, mentre il lembo sinistro risale appoggiandosi sull'avanbraccio.

Il tipo di abbigliamento e la lavorazione permettono di attribuire la statua al I sec. a.C. Quanto all'originaria funzione e collocazione, potrebbe trattarsi di una statua onoraria proveniente dall'area del foro.



Alessia Esposto e Giorgia Falanga



Statua femminile in pietra calcarea
I sec. a.C.
Arco di San Pietro



Statua femminile in pietra calcarea
I sec. a.C.
Arco di San Pietro

La statua rappresenta una figura femminile stante, appoggiata sulla gamba sinistra e con la gamba destra leggermente flessa in avanti.

La testa, anche a causa del cattivo stato di conservazione, presenta tratti non ben definiti; i capelli sono raccolti dietro la nuca, il collo è basso e largo.

In ordine al diverso materiale di realizzazione e soprattutto alle sue caratteristiche stilistiche, essa non solo non è pertinente alla statua in analisi, ma non è neanche attribuibile a epoca romana. Alcuni studi hanno ascritto la testa ad epoca federiciana, quindi al XIII secolo.

Tornando alla statua, la figura indossa una veste drappeggiata, con finissime pieghe fluenti, e trattenuta da una sottile cintura sotto il petto. Dalla spalla destra scende un velo, che avvolge il corpo ed è poi trattenuto dall'avanbraccio sinistro. Si tratta della *palla*, ossia un mantello di forma rettangolare, utilizzato dalle donne al di fuori delle mura domestiche e che veniva sapientemente drappeggiato per rendere la figura più elegante e maestosa. I calzari sono interamente coperti e la punta dei piedi è spezzata, come anche il braccio destro. Il braccio sinistro inoltre, privo della mano, è piegato in maniera che l'avanbraccio possa reggere la piega dell'ampio velo. La statua poggia su un basamento.

Il tipo di abbigliamento e la lavorazione permettono di attribuire la statua al I sec. a.C. Quanto all'originaria funzione e collocazione, potrebbe trattarsi di una statua onoraria proveniente dall'area del foro.



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

La statua rappresenta una figura maschile stante, appoggiata sulla gamba sinistra e con la gamba destra leggermente piegata in avanti.

È realizzata in pietra ed è alta circa due metri, compresa la base; le mancano il braccio sinistro e il piede destro.

Difficile stabilire se la testa le appartenga davvero.

Il personaggio indossa, al di sopra della tunica, la toga, che con il suo gioco di pieghe dona un aspetto imponente a tutta la figura. Accanto ai piedi, calzati con i *calcei*, è visibile lo *scrinium*, una cassetta o scatola di forma cilindrica atta a racchiudere volumi, carte e missive.

La presenza di tale elemento, unitamente alla toga, riporta all'iconografia delle statue togate rappresentanti magistrati o filosofi.

Simone Di Meo e Riccardo Ditri



Statua maschile in pietra calcarea
I sec. a.C.
Arco di San Pietro



Podio del tempio in travertino
seconda metà del III secolo a.C.
Corso Marcelli

Il podio del tempio è costituito da un alto basamento, funzionale all'acclività del terreno; al di sopra di esso si imposta una cornice a doppia gola, una dritta e l'altra rovescia, sormontata dal plinto.

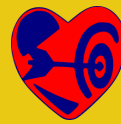
L'edificio presenta una pianta con cella tripartita e verosimilmente era dedicato alla triade capitolina, cioè a Giove, Giunone e Minerva.

L'accesso al tempio era collocato dalla parte diametralmente opposta rispetto all'ingresso dell'odierna cattedrale, mediante una scalinata i cui resti sono stati ritrovati al di sotto dell'altare della chiesa. Tale ingresso è quindi situato sul lato dell'attuale vico Giobbe, sicché è probabile che la toponomastica abbia conservato il nome come variazione del pagano "Giove".

Quanto alla datazione, anche sulla base delle analogie formali con altri esempi dell'architettura dell'area latina ed etrusca, il tempio risale alla seconda metà del III secolo a.C., tra il 260 e il 250, periodo, del resto, appena successivo alla fondazione della colonia latina.



Chiara Del Matto e Samuel D'Andrea



Il rilievo presenta nella parte superiore un fregio dorico, con protome di bue scolpita nelle metope.

La testa, raffigurata di fronte, mostra in alto una sottile fascia, che verosimilmente rappresenta un finimento funzionale all'attaccatura del giogo, che termina con due bande laterali che scendono all'altezza delle orecchie. Gli occhi, grandi e pressoché circolari, sono resi a rilievo più alto; le narici, molto realistiche, sono caratterizzate da un incavo ad occhiello.

Nella parte centrale del rilievo, inquadrata da una scanalatura, è incisa un'iscrizione disposta su tre righe, che identifica il rilievo come monumento funebre di Caio Nonio. Al di sotto della fascia, in posizione centrale, la parola POSVIT.



Rilievo in pietra calcarea con fregio dorico e iscrizione
Epoca romana
Corso Marcelli, n. 140



Naemi Mancini e Danil Dulin



Blocco in pietra calcarea con incisione a croce
III sec. a.C. (?)
Vico Storto Castello

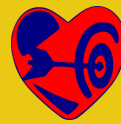
Il blocco presenta una lieve e sottile incisione a croce, che lo divide in quattro quadranti di uguale superficie.

Suggestiva è l'ipotesi che la figura riproduca il cardo e il decumano della città romana, ossia le strade che la attraversavano, intersecandosi, rispettivamente con direzione nord-sud ed est-ovest.

Si tratta di uno schema urbanistico ortogonale, che suddivide la città in isolati quadrangolari uniformi, applicato in particolare proprio alle fondazioni coloniali.



Alessandro Matticoli e Dennis Santoro



Rilievo in pietra calcarea
con festone e motivi vegetali
Epoca romana
Vico Storto Castello

Il rilievo rappresenta un festone con andamento ad onda e motivi vegetali.

Il festone è reso a sottili pieghe, che richiamano l'effetto della stoffa. Nella parte iniziale e terminale presenta una triplice diramazione che si chiude a forma di ricciolo e con una sorta di stelo che sorregge un fiore a "rosetta". Negli spazi semicircolari creati dalla forma dell'ornamento, trovano posto altri motivi fitomorfi, collocati in modo speculare rispetto a quello centrale. Esso presenta delle foglie disposte a ventaglio, che sembrano richiamare la foglia di palma, ossia il motivo a "palmetta", molto utilizzato come elemento decorativo nell'arte greco-romana. Ai lati del motivo centrale, sono raffigurati degli steli curvi, terminanti con una serie di elementi semisferici.

È verosimile che il rilievo sia un fregio ionico, pertinente alla trabeazione di un monumento funerario.



Alessandro Gentile e Roberto Lalli

Bibliografia

Cefalogli Fernando, *Isernia. Strade, vie, vicoli, piazze: l'onomastica storica*, ed. Cosmo Iannone, Isernia 2000.

Valente Franco, *Isernia. Origine e crescita di una città*, ed. Enne, Campobasso 1982.

Zullo Enza (a cura di), *L'antica città di Aesernia: monumenti e aree di interesse archeologico*, ed. Poligrafica Terenzi, Venafro (Is): MiBACT – Segretariato regionale per il Molise, *Prospettive. Il patrimonio culturale del Molise*, n. 16.

Sitografia

<https://www.francovalente.it/2011/04/09/un-mistero-a-iserchia-di-chi-e-quella-testa/>

<https://www.francovalente.it/2011/12/05/dialoghi-minimi-di-archeologia-molisana/>

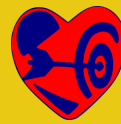
<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1400013877>

<https://www.romanoimpero.com/2018/01/culto-degli-eroti-amorini.html>

<https://fondoambiente.it/luoghi/cattedrale-di-san-pietro-apostolo?lde>

<https://www.treccani.it/enciclopedia>

<https://www.treccani.it/vocabolario>



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

PAX ROMANA, PRE-CAPITALISMO, GLOBALIZZAZIONE, CRISTIANESIMO: I PILASTRI DELLA CULTURA OCCIDENTALE ED EUROPEA

Enrico Allegorico, Francesco Cenci, Giovanni Civardi, Michele Freda,
Marisol Rocchio, Simone Padula, Andrea Valente, classe I D

L'Occidente è quel luogo democratico dove diritti umani e libertà di parola sono la prima cosa. L'Occidente è anche un luogo in cui le persone hanno lottato per la libertà e per la democrazia e dove oggi è possibile esprimere pensieri ed opinioni e utilizzarli per abbattere barriere e pregiudizi.

Ma, più che un "luogo", potremmo definire Occidente un'area geopolitica e soprattutto culturale molto grande, così come lo era l'impero romano ai tempi dell'imperatore Traiano, quell'impero che occupava quella parte di mondo che noi oggi chiamiamo Europa.

Infatti già dai tempi di Traiano (II secolo) dal punto di vista territoriale l'impero romano era un vasto territorio i cui i confini comprendevano gran parte degli Stati dell'attuale Europa: tanti popoli di cultura diversa, uniti da uno Stato autoritario in cui globalizzazione, pax romana e pre-capitalismo ne rappresentavano i pilastri.

L'impero si estendeva su gran parte del mondo allora conosciuto: era uno Stato unitario, ovvero tutte le popolazioni obbedivano alle stesse leggi e la politica era fondata sull'autoritarismo e sull'imperialismo: anche se l'imperatore era considerato un Dio e veniva venerato nel tempio delle vastali, Roma era uno Stato multietnico dove il potere si basava sulla forza militare e sul consenso delle popolazioni sottomesse, ma anche e soprattutto sul principio di globalizzazione.

Noi oggi usiamo il termine globalizzazione per indicare che tutti i luoghi del mondo sono connessi, ma la prima e vera forma di globalizzazione della storia fu realizzata dai romani nel II secolo: essa costituiva un unico grande sistema economico e politico con regole comuni, come rete stradale efficiente e ramificata che favoriva un tipo di economia globale e capitalistica; anche le città avevano le stesse tipologie di architetture urbanistiche, stile di vita e servizi, ed esisteva una

lingua globale comune a tutti i popoli: il latino. I romani unificarono in uno stesso sistema economico e politico gran parte del mondo fino ad allora conosciuto. Tale globalizzazione favoriva una economia aperta, dove i commerci erano occasione di crescita economica e di apertura verso l'altro, permettendo l'integrazione dei popoli e l'annullamento delle periferie, ovvero un unico grande e libero mercato mondiale caratterizzato da una duratura pace interna (Pax Romana).

L'Impero Romano, dunque, ha gettato le basi per la cultura occidentale, non solo perché ha conosciuto una economia basata sulle idee di pre-capitalismo - un concetto ripreso dai Greci che prevedeva la libertà di possedere un bene, detto capitale e da reinvestire sul mercato per poter far girare l'economia - e di Pace, considerata come simbolo di benessere e stabilità, ma soprattutto perché ha partecipato all'evento assolutamente centrale della nascita della storia della nostra civiltà, il Cristianesimo, diventando testimone della nascita e morte di Gesù prima, della diffusione e persecuzione dei cristiani poi, ed infine del riconoscimento del cristianesimo come unica religione dello Stato. Infatti i valori cristiani di amore, pace e condivisione sono stati accettati come religione cristiana dall'imperatore Costantino a partire dal 313 d.C.

Ma che cosa dell'Occidente di ieri è rimasto nell'Europa di oggi?

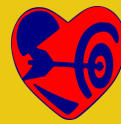
L'Europa oggi è sempre più minacciata dall'Oriente, sia da un punto di vista demografico, sia dall'aspetto economico, ma sicuramente non sarà mai minacciato dal punto di vista dei valori. Non si può dare ascolto e ragione a chi crede che in Oriente ci sono valori più forti, perché questo significa non conoscere la storia, la filosofia e il cammino dei diritti. La civiltà Occidentale non morirà mai perché ha dei valori secolari e universali. Nel 508 a.C. venne introdotta in Grecia la prima forma di democrazia, i

filosofi greci si interrogarono sul bene e sul male, sull'immortalità dell'anima, sviluppando un pensiero, ancora oggi, attuale. Nell'antica Roma veniva dato potere ai plebei per entrare nel consolato, e Costantino con l'Editto di Milano nel 313, concesse a tutti la libertà di culto, senza perseguire i cristiani. Basterebbe già fermarsi qui e pensare che in Occidente nel IV secolo già c'era libertà di religione, mentre ancora oggi nel 2022 in Oriente una donna viene uccisa perché non porta il velo correttamente (come Masha Amini).

Il cammino dei diritti dell'uomo dalla Pax Romana alla Rivoluzione americana e francese, dal 1700, fino alla Dichiarazione Universale Dei Diritti dell'uomo, del 1948, ha ribadito l'uguaglianza, la tolleranza e la libertà di ogni essere umano, che molti paesi Orientali ancora non conoscono.

Ma soprattutto, bisogna considerare, che l'Occidente si basa sulla religione cristiana e anche se uno non è credente il messaggio di Gesù si basa sui valori dell'amore per gli altri, la pace, la fratellanza e il perdono. Un messaggio così forte in 2000 anni nessuno lo è riuscito a cancellare. E infine come dice Benedetto Croce: "La nostra storia è la storia della nostra anima; è la storia dell'anima umana, è la storia del mondo".





I barbari da migranti a invasori, da problema per l'inclusione a minaccia per la stabilità di Roma dal III al V secolo d.C.

Di Leonardo Carmosino, Alicia Chiacchiarì, Stefano Chiaverini, Anna Leva, Simone Padula, Matteo Savelli, Andrea Valente, Classe I D



Con l'espressione invasioni barbariche gli storici si riferiscono alle scorrerie che popoli, accumulati dal non essere romani e definiti barbari perché NON CIVILIZZATI, compirono all'interno dei confini dell'Impero Romano, dal 166 al 476 d.C. fino alla caduta della sua parte occidentale.

Le invasioni inizialmente si presentarono a scopo di saccheggio e non come operazioni di occupazione. Secondo tradizione, ebbero inizio con la prima incursione condotta dalla confederazione germanica degli Alemanni nel 212 d.C. contro l'imperatore Caracalla. Prima di diventare vere e proprie "invasioni", i movimenti dei popoli germanici verso l'Impero sono stati migrazioni. Per secoli, a partire da Marco Aurelio e quindi dalla fine del II secolo fino al IV secolo, l'Impero Romano accolse in massa i profughi e, in alcuni momenti, era addirittura andato a prendere un gran numero di persone di popoli diversi per deportarli verso Roma. Questa decisione aveva un unico motivo: c'era bisogno di uomini.

Dunque l'immigrazione nell'Impero Romano è stato, secondo alcuni aspetti, un modello di successo; per molto tempo, i romani hanno integrato energicamente gli immigrati ma, lo facevano imponendo agli immigrati una totale adesione a quelli che erano i valori del loro impero: lo "straniero" doveva volersi integrare, perché accettava le regole di chi lo accoglieva e i romani legittimavano questa richiesta offrendo concrete possibilità d'integrazione e di successo. Dal tempo di Costantino in poi, ad esempio, l'esercito romano era composto in parte da immigrati, che salirono ai ranghi superiori del co-

mando.

Si è calcolato, infatti, che, tra il IV e il V secolo, la metà dei generali romani era di origine barbarica, in quanto figli di immigrati.

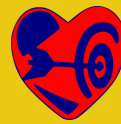
La storia della crisi dell'Impero e delle invasioni barbariche, tuttavia, ci ricorda anche che la forza di uno Stato non sta solo nel preservare la Pace, ma anche e soprattutto nel saper accogliere stranieri e garantire a livello globale stabilità e benessere. La crisi dell'Impero, dunque, sta proprio nel fatto che ad un certo punto Roma non seppe più gestire questo flusso migratorio, perché troppo imponente.

Nel III secolo d.C. i "barbari", così chiamati dai Romani, erano popoli senza leggi e ordine che stavano cercando un nuovo luogo dove stabilirsi: questi, scelsero Roma, per la sua ricchezza, le leggi e l'ordine che c'era ma, i romani, anche se preoccupati, non sempre riuscirono a difendersi con successo.

I Barbari, infatti, all'inizio del III secolo iniziarono ad essere un problema per i Romani: anche se in poche entità, continuavano ad aumentare la pressione sui confini e l'unica soluzione che avrebbe riportato un po' di pace era la convivenza. Si riformò l'esercito e si avviò una politica integrativa nei confronti dei germani che, nonostante ciò, dovevano continuare a seguire senza eccezioni le regole e la religione romana. Pertanto, a partire dal III secolo i barbari divennero una minaccia per l'Impero Romano d'Occidente poiché non si trattava di piccole unità di migranti in cerca di fortuna, ma di intere popolazioni in cerca di terre da conquistare: molte furono le misure adottate dagli imperatori per facilitare il processo di integrazione; ad esempio, tra le misure più significative vi era la riforma dell'esercito di Costanti-

no secondo cui gli uomini di origine germanica potevano essere arruolati come soldati. Ad oggi possiamo dire che le vittorie di Costantino contro i barbari assunsero costantemente un ruolo di primo piano nell'ambito dell'autorappresentazione imperiale, e, soprattutto, nella politica di cristianizzazione.

Ma un altro aspetto va segnato: mentre da un lato i barbari minacciavano il Limes, la forza politica dell'impero romano si ammalava; fu così che tra il III e il IV secolo il senato si indebolì e la capitale fu spostata a oriente e quindi in territori maggiormente fiorenti. Nel IV secolo i germani, grazie al loro numeroso popolo, approfittando della crisi economica e sociale romana, diedero il via a invasioni e distruzioni: nel 455 Roma venne saccheggiata dai Vandali e la capitale perse così tutto il suo potere; una città con anni di storia alle spalle, venne distrutta da un popolo non civilizzato che agì solo per voglia di potere e non per amore della patria. Si verificò, così, un vero e proprio imbarbarimento sociale e culturale dei romani che, non avendo "scudi" per proteggersi dalle invasioni barbariche, si dovettero piegare ai germani. c'è da dire, dunque, che già da molto tempo, lungo il Limes, c'erano dei contatti tra le popolazioni romane e quelle germaniche: scambi commerciali, matrimoni ed alcuni barbari venivano arruolati nell'esercito romano. Anche il termine barbaro, per molto tempo, stava ad indicare semplicemente una persona straniera. Le due civiltà però erano molto diverse per usi, costumi, cultura, religione e legge. Roma aveva creato l'impero più forte del mondo con uno stato organizzato e regolato dalle leggi, un esercito imbattibile, un sistema economico, strade, città e una grande cultu-



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

ra. Quando i barbari scesero in Italia non trovarono più quell'impero perché la crisi economica, le lotte per il trono, la disorganizzazione dell'esercito lo avevano già indebolito e fu facile per loro saccheggiarlo. Con il tempo queste incursioni si trasformarono in migrazioni di intere popolazioni che da nomadi diventano sedentarie e si stabiliscono nell'Impero romano (Spagna, Italia, Gallia, Nord Africa ecc.)

Nei regni romano-barbarici iniziò il confronto tra due culture: da una parte quella antica e raffinata dei Romani d'Occidente, dall'altra quella più semplice, rozza, spesso feroce ma più giovane ed energica dei Barbari. All'inizio più che un incontro apparve uno scontro tra civiltà e culture; i Romani del V e del VI secolo vissero la fine del loro impero come una tragedia immane: il mondo ordinato, guidato dallo stato e soggetto alle leggi moriva travolto da popoli barbari assetati di sangue.

Occorsero circa due secoli e mezzo perché le differenze potessero appiattirsi ed essere superate. Al termine di questo lungo processo, dallo scambio tra la cultura germanica e quella romana nacque una nuova civiltà: la civiltà medievale.

Il delicato equilibrio tra Romani e Barbari si

ruppe, infatti, dalla seconda metà del IV secolo con l'indebolimento politico ed economico dell'Impero di Roma. Alcune popolazioni barbariche iniziarono a superare militarmente il confine non per compiere razzie, ma per creare vere e proprie occupazioni. I Barbari erano consapevoli della debolezza militare di Roma e ne approfittarono per superare i confini, dietro la pressione esercitata da altre popolazioni che, da Oriente, si spostavano a Occidente, a loro volta spinti dall'irruzione degli Unni.

A quel punto, l'impero di occidente non fu più in grado di opporre una valida resistenza e ben presto venne travolto.

Il V secolo, così, vide dilagare, in Occidente e quindi anche in Italia, orde di barbari che seminarono morte e distruzione al loro passaggio.

L'agonia iniziò con la ribellione dei Visigoti che, guidati dal loro re Alarico, scesero nella penisola Italica fino a raggiungere Roma. Nel 410 d.c. Roma, per tre giorni venne saccheggiata suscitando lo sdegno di tutto il mondo.

Il 476 d.C., segna la fine dell'Impero Romano d'Occidente: l'ultimo imperatore d'Occidente Romolo Augustolo fu deposto e sostituito da Odoacre, un ufficiale della popola-

zione germanica degli Sciri ed i territori occidentali dell'Impero erano già in parte sotto il controllo dei Barbari.

Alla fine del V secolo d.C. in quello che era stato l'Impero Romano d'Occidente stavano sorgendo i regni romano-barbarici: l'Europa entrava nel Medioevo.

Quindi possiamo dire che il grande Impero romano cadde a causa delle invasioni barbariche. Alla morte di Teodosio, nel 395, l'impero fu diviso in due parti: al figlio Arcadio toccò governare nella parte orientale e ad Onorio in quella occidentale che andò incontro ad un lungo declino sotto le continue invasioni nemiche fino al crollo definitivo nel 476.

In conclusione possiamo dire che la storia delle invasioni barbariche ci fa riflettere sul fatto che il processo di integrazione e di inclusione di popoli stranieri in Paesi culturalmente e politicamente consolidati è sempre stato lungo e faticoso: oggi più che mai questa realtà è attuale e vicina alle dinamiche geopolitiche europee, dove, nonostante le Costituzioni e le leggi garantiscano Pace ed accoglienza, le dinamiche di inclusione sono sempre motivo di dibattiti e di divisioni che portano solo alla crisi.

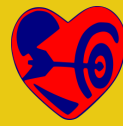


Il sarcofago "Grande Ludovisi" con la raffigurazione dei barbari sottomessi, III secolo, palazzo Altemps, Roma.

IL MURO IN MESSICO



LA PORTA DELL'EUROPA, LAMPEDUSA, 2018, Mimmo Paladino.
Carta tematica che evidenzia il muro che separa il Messico dagli Usa.



Carmina Burana

I Carmina Burana sono un corpus di testi poetici medievali goliardici dell'XI e dell'XII secolo, scritti prevalentemente in latino (ma anche in tedesco e francese) e tramandati attraverso un manoscritto contenuto in un codice miniato dell'XIII secolo, il Codex Latinus Monacensis 4660 (o anche Codex Buranus). Questo codice proviene dal convento di Benediktbeuern ed è custodito nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. Il nome "Carmina Burana" viene usato per la prima volta dallo studioso tedesco Johann Andreas Schmeller nel 1847 in occasione della prima pubblicazione del manoscritto in cui i canti sono

contenuti. Nel Codex Buranus sono presenti 228 componimenti poetici, ma gli autori di questo manoscritto non riportarono la musica di tutti i canti poetici, cosicché si può ricostruire l'andamento melodico solo per 47 di essi. Il codice è suddiviso in sezioni:

Carmina moralia: argomenti satirici e morali;

Carmina veris et amoris: argomenti amorosi;

Carmina lusorum et potatorum: canti bacchici e conviviali;

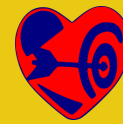
Carmina divina: argomenti moralistici sacri.

La loro diffusione è da attribuirsi ai chierici vaganti, gli studenti che nel Basso medioevo si spostavano in varie parti d'Europa per seguire le lezioni presso le università. A livello metrico, i canti riprendono le strutture del metro latino ma con una importante differenza: la poesia classica era composta da un'alternanza di sillabe lunghe e brevi; invece nei Carmina Burana vi

è una metrica ritmica basata sugli accenti che ricorda quella italiana. Alcuni di questi canti furono musicati nel 1937 dal compositore tedesco Carl Orff che ne fece un'importante opera musicale.

Gabriele III C





IL MITO

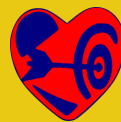


Il termine mito viene dal greco *mythos* e significa “racconto”. Questa tipologia narrativa affonda le proprie radici nella natura stessa dell'essere umano, il quale, anticamente, cercava di spiegare fenomeni ed eventi che non riusciva a comprendere (per es. il fuoco, il tuono, l'origine del mondo...) con storie che avevano come protagonisti molti elementi ed esseri soprannaturali. Il mito è dunque un modo fantasioso adottato dagli antichi per provare a spiegare la realtà e il comportamento degli uomini. Attraverso il mito le culture primitive hanno organizzato le loro conoscenze e tentato di spiegare il mondo in cui vivevano e di tramandare alle generazioni successive queste loro

convinzioni. I racconti mitologici ci offrono notizie sui popoli che li hanno elaborati, ci informano sull'ambiente in cui vivevano, sui loro usi e costumi, sull'organizzazione delle loro società, sui valori in cui credevano e si riconoscevano. I miti sono quindi un importante strumento di conoscenza del passato, anche se ci appaiono spesso fantasiosi o bizzarri. In questi racconti l'uomo è spesso costretto a confrontarsi con la sua fragilità, con le sfide della vita, con gli dèi che lo hanno creato e che non mancano di metterlo alla prova, ostacolando ma che non esitano anche ad aiutarlo e a spingerlo a migliorarsi. Si noti come alcuni dei temi che costituiscono la base dei racconti mitologici sono diffusi con

le stesse caratteristiche in tutti i continenti, come ad esempio il furto del fuoco o il diluvio universale. I racconti fantastici avevano un valore sacro e venivano trasmessi di padre in figlio e possono essere suddivisi in base al tema centrale su cui sono costruiti. Troviamo, infatti, miti che riguardano l'origine dell'universo e dell'uomo, detti anche “miti cosmogonici”; miti che sottolineano le caratteristiche fisiche dell'uomo, la sua mortalità e le sue condizioni di vita; i “miti naturalistici”, l'origine di usi e istituzioni, detti “miti eziologici” e i miti che raccontano la nascita e le imprese di dèi e di eroi.

Claudio I C



IL FUOCO E IL BRACIERE

BAM!

Ecco un fulmine dal cielo che arriva fino a un albero e lo incendia; dopo pochi secondi è completamente disintegrato.

Quella mattina Prometeo si svegliò tutto sudato e, uscendo, notò che il suo melo era ridotto in cenere. Aveva già visto un fenomeno del genere in passato: infatti, una mattina di qualche tempo prima, si era svegliato e non aveva trovato più il suo pero. L'altra coincidenza era che anche allora sentiva molto caldo quindi arrivò alla conclusione che gli alberi si fossero bruciati a causa di una forte fonte di calore. Decise quindi che avrebbe indagato. Ogni notte si appostava nel suo "luogo di osservazione" e aspettava.

Una sera fu sul punto di addormentarsi quando un fulmine gigantesco si scagliò dal cielo in un punto non molto lontano da lui e poco dopo mutò in una colonna di fumo. Stanchissimo, raggiunse l'abbaglian-

te "energia" che emanava calore ma che non riuscì neanche a guardare per quanto fosse luminosa. Provò persino a toccarla, ma appena avvicinò la mano sentì un forte calore e dovette ritirarla. Pensò alla grande fortuna che avrebbe avuto se avesse posseduto quella fonte di calore e cercò in tutti i modi di prenderne un campione, senza però riuscirci. Ebbe l'idea di utilizzare una foglia che avrebbe mantenuto il calore senza bruciare. Quella sera, pensò, avrebbe dormito al caldo!

Al suo risveglio decise di andare a chiedere consiglio a Zeus, il padre di tutti gli dèi, per poter realizzare qualcosa che servisse a trasportare quel miracolo, che lui chiamò "fuoco", senza bruciarsi.

Zeus chiese a Prometeo di cercare un po' di legna e portarla subito al tempio. Un po' perplesso, perché sapeva che il legno sarebbe bruciato, Prometeo recuperò della legna da un albero secco e la portò di gran furia al tempio, speranzoso che Zeus

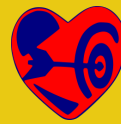
compisse un miracolo.

Così fu! Il padre degli dèi fece apparire da quel legno un braciere. Prometeo ringraziò e scappò verso il luogo in cui aveva visto cadere il fulmine ma, arrivato lì, con suo grande dispiacere, si rese conto che il fuoco non c'era più.

Molto adirato lanciò una pietra che casualmente ne andò a colpire un'altra provocando una scintilla. Così si ebbe l'illuminazione: iniziò a strofinare pietre fino a quando riuscì a creare una scintilla che incendiò un mucchietto di sterpaglie che aveva precedentemente preparato. Poggiò con molta cura questa piccola invenzione sul braciere che gli aveva donato Zeus e lo portò al villaggio tra i volti increduli degli abitanti.

Da quel giorno il fuoco di Prometeo venne utilizzato dagli abitanti del villaggio e si diffuse, via via, in tutto il resto del mondo.

Carlotta I C



Un salto nel tempo

Buongiorno a tutti e benvenuti nell'Olimpo! Oggi proverò ad intervistare tutte le divinità che incontrerò in questo viaggio nel tempo.

ZEUS

Chi c'è lì? Ma quello è... Zeus!

- Buongiorno, lei è... Zeus, vero?

- Sì... sono io!

- Che emozione! Allora, signor Zeus, ci parli un po' di lei.

- **Volentieri e con piacere! Sono il padre degli dèi e signore dell'Olimpo. La mia passione preferita è fulminare tutti i birbanti sulla Terra e, a dirla tutta, ho un debole per le fanciulle...**

- Grazie Zeus, in realtà... si era un po' capito... sarei davvero curiosa di saperne di più ma... devo intervistare anche gli altri dèi e magari potrei tornare di nuovo da lei più tardi, se non le dispiace. Nel frattempo la saluto e la ringrazio.

Raggiungo la dea Era.

ERA

Guardate, lì c'è Era, la moglie di Zeus! Vado ad intervistarla.

- Buongiorno, Era, vedo che è un po' inquieta oggi!

- **Può dirlo forte acciderbolina! Zeus è appena andato a corteggiare una ninfa ed io sto già pensando a una vendetta!**

- Perfetto! Adesso però vuole parlarci un po' di lei?

- Sì, presto, perché avrei una certa urgenza. Bene, sono Era, la madre degli dèi, conosciuta anche come la dea della fertilità. Sono la moglie di Zeus, ma viste

le sue continue marachelle, stavo progettando una bella separazione.

- Bene! Auguri allora e... alla prossima!

Mi dirigo, frettolosamente, in direzione di Ares.

ARES

- Ehi... lì... c'è qualcuno?

- Sì, Ares sono!

- Salve Ares, vorrebbe confidarci qualcosa su di lei?

- Sì - risponde gelido. - **Sono il dio della guerra, della violenza e degli spargimenti di sangue. Sono sempre pronto a scagliarmi contro il nemico. Spesso sono rivale di Atena: sono venerato a Sparta, città-stato guerriera, mentre Atena è protettrice di Atene, la città-polis concorrente, culla della democrazia.**

- Brividi! - penso sia meglio andare e salutare. - Arrivederci e grazie!

AFRODITE

Ma chi è quella bella ragazza? È Afrodite! In questo istante la invidio molto.

- Salve Afrodite, ci incuriosisca e ci racconti qualche aneddoto.

- **Certo! Sono la dea della bellezza e dell'amore. Proteggo gli amanti e le azioni compiute per amore. Sono nata dalla spuma delle onde e affidata a Zeus. Mi hanno costretta a sposare Efesto, ma gli ho preferito Ares e sono andata via con lui!**

- Wow! - sento odore di guai e forse è meglio svignarsela. La saluto al volo.

POSEIDONE

Intravedo seduto su uno scoglio... Poseidone.

- Buongiorno Poseidone, condivida un po' con noi le sue avventure!

- **Buongiorno! Sono il dio del mare, il fratello di Zeus. Vengo spesso raffigurato mentre brandisco il grande tridente con cui domino i venti marini e le acque. Sono l'acerrimo nemico di**

Ulisse, colpevole di aver accecato Polifemo, il Ciclope che in realtà sarebbe mio figlio.

- Ah... ecco - e poiché noto il tridente roteare troppo vicino alla mia gola gli dico: -Magari... ritorno da lei tra un po'...

- E mi allontanano precipitosamente!

Lo saluto con riverenza e scorgo in lontananza Apollo.

APOLLO

- Lei è Apollo, giusto? Bene, si racconti in libertà.

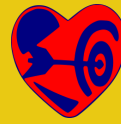
- Sì, sono io. Sono il dio delle arti e della musica, abilissimo arciere e donatore di premonizioni e visioni del futuro. Sono nato da Zeus e Latona. Inspiro artisti e cantori per mezzo delle Muse protettrici delle Arti e sono il cocchiere del carro del Sole.

- Wow... - mi congedo da lui a malincuore consapevole del fatto che è bellissimo, una meraviglia: non a caso è il Mito dell'Olimpo.

Dopo questi incontri favolosi ho capito che una semplice inviata speciale, per ritornare a casa sana e salva dal suo fantastico viaggio, ha dovuto tessere, come Penelope di Ulisse, utili relazioni interpersonali e soprattutto ricordarsi di non contraddire mai ZEUS e nessun'altra potente divinità dell'Olimpo! In tal caso ci sarebbe voluto un surplus di energia e visto i costi attuali sarebbe stato un consiglio poco ragionevole da seguire.

Carlotta I C





GLI DEI AL JOVA BEACH PARTY

Gli dèi un giorno ricevono un invito per l'evento dell'anno in Italia: il Jova Beach Party.

Jovanotti è molto conosciuto sul Monte Olimpo e, in particolare, Afrodite, Era e Atena, sue fan di vecchia data, sono felicissime di partecipare all'evento.

Il giorno stabilito, Zeus e le tre dee salgono sul carro di Apollo e veloci come un fulmine, arrivano in Italia.

Davanti al palco trovano tante persone vestite in modo strano e colorato, con delle fasce in testa, che canticchiano le canzoni di Jovanotti. Le divinità mostrano il biglietto speciale per i vip alle guardie di sicurezza, che controllata la regolarità, fanno loro un grande inchino.

Poco dopo i vip sono scortati e accompagnati fin sopra il palco, in un angolo riservato con quattro divanetti. Le tre dee felici e prese dall'emozione, si mettono a cantare dalla

gioia, perché finalmente sono al cospetto dei loro cantanti preferiti.

Trascorsa un'ora di attesa il concerto ha inizio: Jovanotti canta tutto il suo repertorio in compagnia di Tananay.

Jova salta come un grillo, coinvolgendo tutto il pubblico presente. Una serata fantastica e un concerto mitico!

Il cantante rivolge un ringraziamento speciale ai suoi ospiti d'eccezione e le divinità ricambiano calorosamente.

Anche Zeus soddisfatto lancia un fulmine nel cielo che illumina tutta la spiaggia. Il concerto è stato bellissimo e il pubblico ha intonato le canzoni della star.

È stato davvero un grande momento di festa terminato con un fuoco pirotecnico gentilmente offerto da Zeus.

Alla fine della serata, Jovanotti ha scattato selfie con le dee e loro sono ritornate felici sull'Olimpo. Terminato il concerto, tutti hanno lasciato la

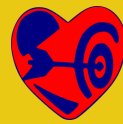


spiaggia pulita e in ordine, priva di plastica e di rifiuti.

Nel tempo, quella stessa spiaggia, è stata considerata un angolo divino, tanto da meritare la certificazione blu degli dèi.

Greta I C





Come nacque Babbo Natale

C'era una volta un uomo diverso dagli altri, che viveva in una casa fatta di cioccolata.

In una notte buia e con tanti fulmini, uscì per andare a dare da mangiare ai suoi animali, ma ad un tratto venne colpito da un fulmine e gli crebbero improvvisamente la barba bianca e la pancia, e diventò decisamente più buono.

Preparò regali per tutti i bambini del mondo e da quella volta, ogni anno, la notte del 24 dicembre li consegna ai bambini buoni di tutto il mondo.

Miriam e Rebecca 1C

Quando Zeus era ancora bambino, sul Monte Olimpo, esisteva l'albero dei regali, che una volta all'anno produceva un regalo per ognuno. Questo albero rimase in

attività per molti anni ed era il più amato dell'universo.

Tutti erano sempre molto contenti di quell'albero, perché produceva il regalo desiderato.

Dopo 369 anni però la produzione di regali si esaurì e l'albero si seccò.

Crono, che a quel tempo era il capo degli dèi, non sapendo come fare, pensò di chiedere aiuto a Ulisse. Così, quando il re di Itaca fu nei pressi dell'Olimpo, mandò Hermes a portargli questo messaggio: *"Caro Ulisse, l'albero dei regali si è disidratato. Per favore, puoi trovare una soluzione per farlo tornare in vita?"*.

Crono aspettò e finalmente sentì arrivare Hermes con il cellulare e una nota vocale (di risposta) in cui Ulisse diceva: *"Se l'albero ormai è secco nulla si può più sperare"*.

Crono ne restò molto dispiaciuto

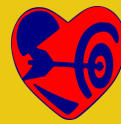
e dopo sette mesi gli venne un'idea: pensò di chiedere ad Achille di trovare una soluzione. Così Hermes andò da lui e dopo un mese tornò da Crono, chiedendogli di scegliere un abitante della Terra, vecchio e panciuto.

Una volta scelto, Crono capì che doveva dargli l'immortalità, altrimenti sarebbe morto dopo qualche anno. Poi inviò Babbo Panciuto da Achille, che lo vestì di rosso.

Da allora Babbo Natale si veste di rosso e ogni anno porta un regalo a tutti, grandi e piccini.

Camilla e Benedetta 1C





La Befana e la festa dell'Epifania

La Befana, corruzione lessicale di Epifania, è nella tradizione popolare una vecchietta poco carina ma generosa, che nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, a cavallo di una scopa, si cala dai camini e porta ai bambini buoni doni e dolciumi, mentre ai bambini monelli del carbone.

Tantissimi sono i misteri e le leggende sulla Befana. Una leggenda legata al cristianesimo racconta che i Re Magi, durante il loro viaggio alla ricerca della strada verso Betlemme, bussarono alla porta della vecchietta e le chiesero di unirsi a loro per adorare Gesù, ma lei non accettò.

Successivamente si pentì e si mise in viaggio dando doni a tutti i bambini che incontrava, sperando che uno di loro fosse Gesù Bambino.

Secondo una credenza tramandata dal Medioevo, la notte del 6 gennaio Madre Natura, ormai stanca per tutto quello che aveva dovuto sopportare durante l'anno, appariva come una vecchia strega buona, ormai secca e quindi pronta per essere bruciata, per poi rinascere dalle ceneri come giovinetta Natura. Ma prima di essere bruciata, passava a portare doni.

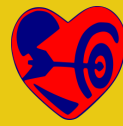
Fino ad alcuni decenni fa, in Molise si accendevano fuochi per riscaldare Gesù Bambino. Intorno a questi fuochi

si riunivano i giovani del paese per accendere le "rotelle" che poi si facevano rotolare giù dalle montagne o si buttavano nei laghi o nei fiumi. In questa occasione si annunciavano i fidanzamenti, si cantavano canzoni, si scambiavano doni e si scambiavano gesti di pace tra persone che avevano avuto dispute.

Inoltre, in Molise, si credeva anche che se le ragazze nubili avessero sognato un razzo durante la notte dell'Epifania, quest'ultimo sarebbe diventato il loro sposo. Perciò prima di andare a dormire, le giovani recitavano una preghiera di buon auspicio: "*Pasqua Befania, Pasqua buffate, maneme 'nsuonne quille ca Die m'ha destinate*".

A me questa festa è molto cara perché il 6 Gennaio è il mio compleanno.

Camilla I C



L'ELFO DEL MOLISE

"MAZZAMAURIELLO"



brillanti e traditori, un naso sottile rivolto all'insù, una bocca molto ampia e un mento assai sporgente.

In testa porta un berrettino scarlatto con una nappa pendente a destra, e indossa un giubbotto verdognolo e un paio di calzoni infilati in un paio di stivaletti lunghi fino alle ginocchia. In vita porta un cinturino bianco con due sonagli che ad ogni minimo movimento mandano un suono stridulo e assordante.

Spero di incontrarlo perché, se lo rispetti, porta bene, cioè porta tanta fortuna e felicità da condividere con parenti e amici e persone di buona volontà.

Giorgia I C

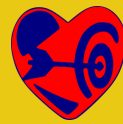
Mazzamauriello è uno spiritello molto diffuso nel Molise. È un elfo domestico, agile, dispettoso e molto furbo. Di notte si diverte a disturbare il sonno delle persone producendo rumori in casa: cigolii di porte, colpi alle pareti, finestre che sbattono e fischietti alle orecchie.

Alcuni dicono che il suo nome derivi proprio dall'unione di "mazza" (colpo) e "mauriello" (murello, piccolo muro).

La sua passione è fare tanto rumore e dispetti per chi si comporta male con lui e portare tanta fortuna a chi invece lo tratta bene.

Mazzamauriello è alto non più di due palmi, ha un viso lentiginoso, con un paio di occhietti





IL GENIO CHE HA INVENTATO IL PANDORO

Il pandoro è un dolce di origine veronese. Le prime tracce risalgono intorno al 1500.

Per alcuni deriverebbe dal "Nadalin", mentre per altri dal "Pane di Vienna", pane dolce simile alla brioche asburgica. Il pandoro è ricchissimo di burro tanto da renderlo gustoso e molto soffice.

La data di nascita del pandoro di Verona è martedì 14 ottobre 1884, quando il pasticcere veronese Domenico Melegatti presentò il brevetto di un dolce natalizio al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio del Regno d'Italia.

Melegatti si ispirò a una antica tradizione veronese. La sera della vigilia di Natale, le donne dei villaggi si riunivano per impastare il "Levà", un dolce lievitato ricoperto da granella di zucchero e mandorle. Melegatti prese la ricetta del Levà, tolse la copertura e aggiunse uova e burro allo scopo di renderlo morbido.

La forma del Pandoro si deve invece ad Angelo dall'Oca Bianca, pittore di origine veronese,

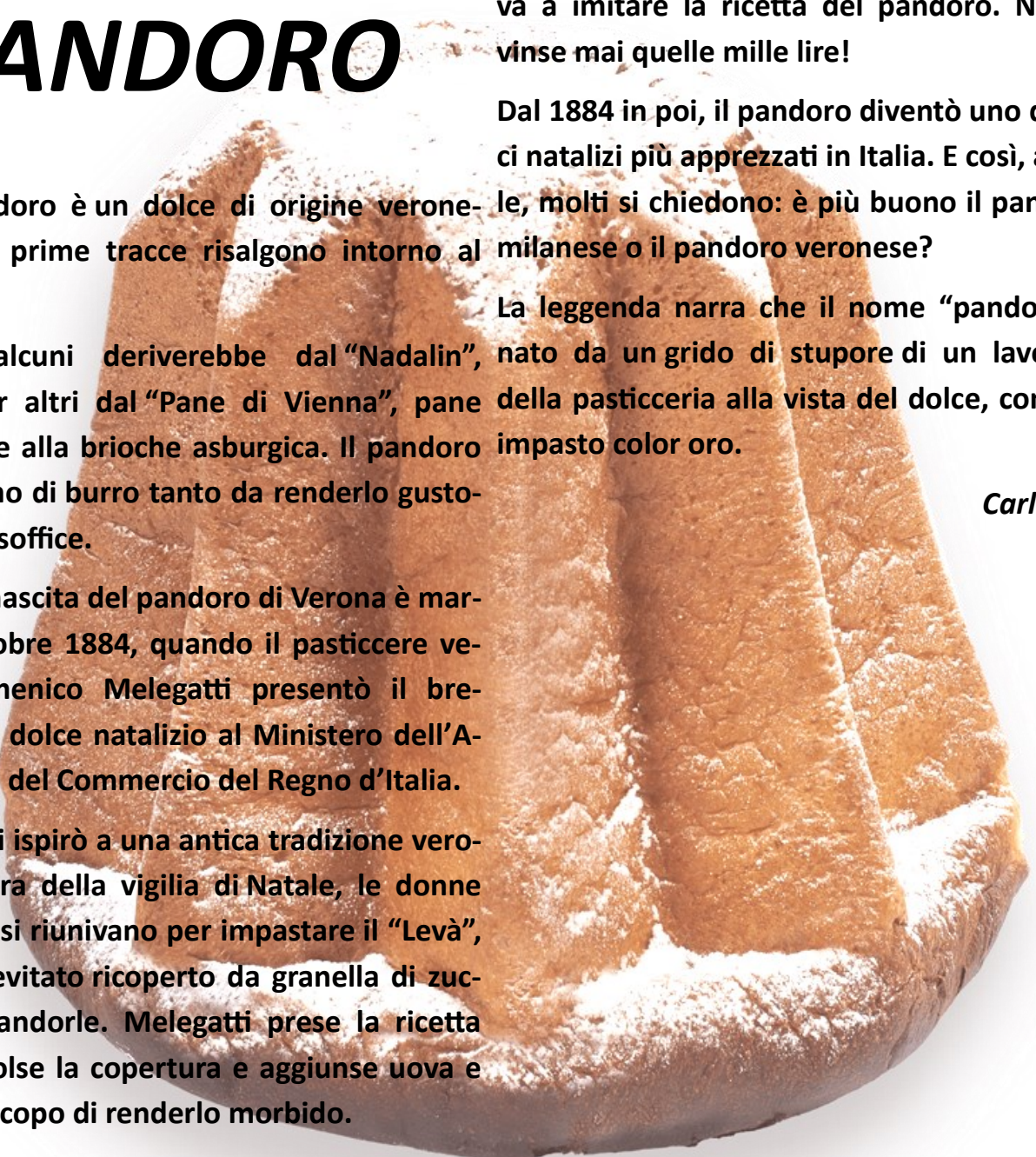
che ideò uno stampo a stella.

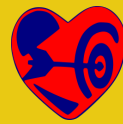
Il pandoro fu un gran successo e in molti cercarono di imitarlo, partecipando alla "sfida delle mille lire", gara ideata da Melegatti, che invitava a imitare la ricetta del pandoro. Nessuno vinse mai quelle mille lire!

Dal 1884 in poi, il pandoro diventò uno dei dolci natalizi più apprezzati in Italia. E così, a Natale, molti si chiedono: è più buono il panettone milanese o il pandoro veronese?

La leggenda narra che il nome "pandoro" sia nato da un grido di stupore di un lavoratore della pasticceria alla vista del dolce, con il suo impasto color oro.

Carlotta I C





Il torrone Santo Stefano

Il torrone è un tipico dolce natalizio, il cui nome rimanda allo spagnolo *turròn* (abbrustolito) e al latino *torrere* (tostare). Molti credono sia nato in Cina, paese dal quale proviene la mandorla. Altri invece affermano che siano stati i Romani a inventarne la ricetta. Una testimonianza scritta in lingua spagnola, risalente al 1570, attesta che il torrone era prodotto in Catalogna e nel Regno di Valencia.

Secondo la tradizione italiana, il torrone è nato a Cremona il 25 ottobre 1441, durante il matrimonio tra Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza. Per l'occasione i pasticceri di corte confezionarono un dolce con mandorle, miele e albume d'uovo dandogli la forma della torre campanaria del duomo di Cremona: il Torrazzo. Da qui il nome torrone.

Oggi il torrone è riconosciuto come prodotto agroalimentare tradizionale italiano. Esso varia in base agli ingredienti utilizzati per produrlo e a seconda della cottura, che può essere lunga (12 ore) o breve (2 ore); varia anche in base al rapporto tra le quantità di miele e zucchero e ogni regione ha la sua tipicità.

In Molise, abbiamo il torrone di Santo Stefano realizzato in una frazione di Campobasso. Questo torrone è realizzato da decenni sempre allo stesso modo: albume d'uovo, miele, zucchero, mandorle e tanta fatica. È tenace al morso ma deli-

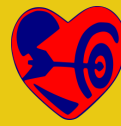
cato in bocca e viene realizzato con una tecnica di preparazione artigianale che unisce le famiglie intorno al calderone e che in nessun luogo d'Italia è mai stata replicata con pari qualità.

Riguardo all'origine, pare che un secolo fa a Santo Stefano la ricetta del torrone sia stata introdotta da un signore di ritorno dagli Stati Uniti; di recente altri studi hanno dimostrato che il torrone molisano abbia molto in comune con la "cupeta", tipico dolce della tradizione culinaria del sud Italia.

Ancora oggi il torrone è una delle tante prelibatezze e leccornie più richieste tra i dolci molisani, specialità realizzate con ingredienti dal percorso biologico certificato e dalla lavorazione rigorosamente artigianale.

William e Ilaria I C





LE STREGHE

Credenze popolari e superstizione nei nostri paesi

Classe II H

Ho intervistato mia nonna Angiolina sul tema delle streghe. Quello che mi ha raccontato mi ha rattristato e un po' sconvolto. Secondo mia nonna le streghe non esistono, erano solo il frutto dell'ignoranza e dell'immaginazione.

Nel Medioevo e in Età Moderna in Europa spesso le persone "diverse", soprattutto donne, quelle malate, come chi soffriva di epilessia oppure quelle che si comportavano in maniera anomala o pensavano diversamente dalla maggioranza, che non seguivano le tradizioni, le usanze o che non andavano in chiesa, venivano associate al male e al demonio.

La tradizione popolare attribuiva alle streghe eventi e fenomeni ai quali non riusciva a dare una spiegazione e a comprenderli. Mia nonna mi ha raccontato che molte donne innocenti, accusate di stregoneria, sono state torturate o bruciate vive perché diverse, perché facevano cose fuori dalla norma e dunque erano considerate una minaccia per la società. Forse erano usate come capro espiatorio per dare una spiegazione a situazioni incomprensibili.

Lara Rossi

... A MIRANDA

Ho intervistato mio nonno Giovanni, chiedendogli di raccontarmi qualche leggenda sulle streghe, che a sua volta ascoltava da bambino da sua madre, originaria di Miranda.

"Uno Strano Cavallo"

Questa leggenda narra di un contadino che, non appena si fu svegliato per andare a lavorare nei campi, entrò nella stalla dove teneva i suoi cavalli per vedere se andasse tutto bene. Quando si avvicinò al terzo dei suoi cavalli, notò una cosa strana: la criniera dell'animale era raccolta in tante trecce che gli scendevano lungo il collo e l'animale era completamente sudato. Dato che il contadino aveva lasciato la porta della stalla chiusa per tutta la notte e le finestre erano troppo piccole per far passare una persona, subito si pensò ad una strega.

L'artefice di questo avvenimento non è mai stato identificato e ancora oggi, la sua identità rimane avvolta nel mistero.

"Un Ragazzino Misterioso"

Questa leggenda narra di un ragazzino (tuttora vivo) che, data la sua corporatura esile e il fatto che non mangiasse

molto, molte persone e anche la sua famiglia, credevano fosse posseduto da una strega; quindi si rivolsero ad un'anziana signora dagli strani modi: questa signora preparava alcuni intrugli di erbe secche e sminuzzate che fungevano da contro malocchio alla maledizione delle streghe.

E così, un giorno, la famiglia del ragazzino si recò da questa signora e fece preparare un intruglio per il figlio. Questo intruglio venne messo in un sacchetto di stoffa con una fascia, che il ragazzino indossò per scacciare ogni maledizione lanciata dalle streghe ed evitare che quest'ultima ricadesse anche sui suoi cari.

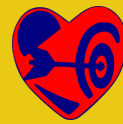
Il contenuto degli intrugli che questa anziana signora produceva e la provenienza degli ingredienti che usava sono tuttora ignoti.

Alessandro Scona

... A ISERNIA

Un tempo si diceva che a Isernia ci fossero molte streghe che rubavano i bambini, che ti maledicevano se tu facevi loro qualche sgarbo. A Isernia c'era *Ferra*, che si diceva fosse una strega, e quando nasceva un bambino lo facevano baciare da lei, così non lo avrebbe potuto rubare in seguito.

Si diceva pure che si trasformasse in un gatto bianco. Un giorno una signora si trovò in casa questo gatto e lo prese a scopate, quello cadde dal balcone e la strega il giorno dopo era tutta dolorante.



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

Per non far avvicinare le streghe si usava mettere il sale o la scopa vicino alla porta.

Vincenzo Quaranta

... A PIETRABBONDANTE

Ho chiesto a mia nonna, che è di Pietrabbondante, di raccontarmi che cosa si diceva sulle streghe quando era piccola.

Le hanno raccontato che, quando aveva solo un anno, era piccolissima, non cresceva e davano la colpa alle streghe dicendo che erano loro che "se la mangiavano".

In effetti non era così! Non cresceva perché la sua mamma aspettava un altro bambino e non aveva latte, le davano da bere la camomilla e l'acqua di cottura delle bietole.

Nonna invece ricorda bene, perché allora era già più grande, una signora di Agnone, che zoppicava, che girava per le case dove c'erano i bambini e in cambio di soldi regalava dei sacchetti quadrati di stoffa con dentro delle erbe. Questi venivano attaccati alla maglietta intima e servivano proprio per non essere attaccati dalle streghe. Lei stessa ne aveva uno che ha portato per tanti anni, fino a quando un giorno lo ha buttato in mezzo alla campagna, perché aveva capito che non serviva a niente.

Un altro modo per allontanare le streghe e per non farle entrare di notte nelle case era quello di mettere dietro la porta un ramoscello d'abete

legato con un nastrino rosso. Questo è ciò che ricorda mia nonna, ma man mano che cresceva ci credeva sempre di meno.

Thomas Nerone

... A FORLÌ DEL SANNIO

Mio padre mi ha raccontato che a Forlì molti anni fa c'era un convento dove vivevano delle monache. Una sera la monaca più importante morì e immediatamente il suo fantasma iniziò a tormentare le altre monache non facendole dormire. Ella continuò per numerose sere a infastidire fino a quando, per scacciarla, le monache provarono a fare degli incantesimi, così diventarono delle streghe. Riuscirono ad allontanare il fantasma, però continuarono a sperimentare incantesimi, fino a quando un giorno una di quelle, chiamata Mafalda, sbagliò un incantesimo e le fece morire tutte, compresa sé stessa.

Alcune persone qualche anno fa le hanno viste una notte: si tenevano tutte mano nella mano, al centro c'era la monaca più importante e bloccavano la strada per il convento. Da quel giorno nessuno provò ad entrare nelle rovine del convento.

Francesco Calabrese



... A MONTE SANT'ANGELO (FG)

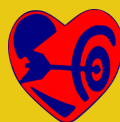
Lo scazzamureddhue e

la iatta mammona

Nel paese di mia madre, Monte Sant'Angelo, si è sempre raccontato di due figure demoniache e spaventose. Lo scazzamureddhue è una leggenda che si è sviluppata in tutta la Puglia. Ovviamente ogni città ha la sua versione, quella di Monte è la seguente.

C'era questo folletto che girava solo di notte per scegliere la casa dove avrebbe fatto i suoi scherzi, facendo esaurire i proprietari. La notte si sedeva sopra il torace o la pancia di chi dormiva per affaticare la respirazione. Quando poi l'uomo si svegliava lui scappava. Si dice che chi riusciva a ricattarlo, rubandogli il cappello, sarebbe stato fortunato per tutta la vita.

La iatta mammona è una storia diffusa nel Sud Italia. Parla di questa gatta che aveva sembianze demoniache, che girava nelle campagne e infastidi-



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

va le greggi di pecore tormentando i pastori. Se si incontrava per strada di notte, si prendeva quasi un infarto per la sua mostruosità. Infatti anche se aveva parvenze feline, da come lo raccontano i miei nonni, era veramente inquietante.

Alessandro di Martino

... A MACCHIA D'ISERNIA

Come in tutti i paesi, anche nel mio ci sono leggende su streghe e stregonerie. Quella che racconterò mi è stata raccontata da mia nonna, che ancora oggi ha delle testimonianze.

Tutto cominciò in una tarda sera fredda e piovosa, il suo cuginetto, che aveva poco più di 10 mesi, non dava più segni di vita, allora sua madre, che era sola a casa perchè il marito era un militare, avvolse in fretta e furia il bambino nelle lenzuola e lo portò a casa della suocera, che si diceva fosse una strega malvagia.

Arrivata a casa della suocera, iniziò a bussare e a urlare contro il portone, dopo pochi minuti la suocera aprì la porta e fece accomodare in casa sua la mamma e il bambino, dopodiché prese un fascio di legnetti secchi e accese un grandissimo fuoco. Prese il bambino e, insultando le persone che lo avevano ridotto in quello stato e pronunciando delle formule in dialetto, lo passava da una parte all'altra sul fuoco. Dopo pochi minuti il bambino si svegliò piangendo e, avvolgendolo nuovamente nelle coperte, mandò a casa la mamma e il bambino as-

sicurando loro che nessuno avrebbe più fatto loro del male.

Dopo quella sera nessuno più vide la vecchia: chi dice sia morta e chi dice si sia mutata in qualche strano animale. Il bambino in questione oggi ha 80 anni.

Greta Fardone



Ho intervistato mia nonna sulle streghe e ho scoperto che conosce una storia paurosa di tanto tempo fa, a lei l'aveva raccontata sua nonna Maria quando era piccola. Una storia strana.

Mi ha raccontato che vicino al paese dove viveva con i suoi genitori c'era una casa abbandonata, una casa grande e isolata, dietro aveva un piccolo bosco. In passato era abitata da una strega o così pensava la gente. Era una signora anziana un po' strana, vestita sempre di nero con le gonne lunghe fino ai piedi, viveva da sola e preparava strani sciroppi che lasciava davanti alle porte delle persone malate. Faceva molta paura ai bambini, che scappavano quando la vedevano per strada di sera, perché usciva solo

con il buio. Spesso durante la notte si vedevano le candele della casa accese e strane ombre. I vecchi del paese dicevano che quelle erano riunioni di streghe per incontrare il diavolo.

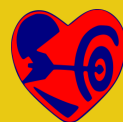
Tutti avevano paura di entrare in quella casa, ma una notte quattro ragazzi, dopo aver girato per il giardino entrarono e si trovarono nei guai, infatti rischiarono di cadere in un grosso buco che si era aperto all'improvviso nel pavimento, poi sentirono delle urla, ma in casa non c'era nessuno. I quattro ragazzi spaventati uscirono di corsa e fuggirono. Guardarono verso la casa e videro in una finestra del piano di sopra una figura strana. Dopo morirono improvvisamente. Quindi la colpa fu data alla vecchia strega che si era vendicata perché era stata disturbata. Le porte e le finestre furono chiuse, ma dopo qualche giorno la gente vide una finestra aperta, proprio quella dove si era affacciata.

Mia nonna mi ha detto che quella casa abbandonata c'è ancora, ma lei non si è mai avvicinata... dice che le streghe è meglio lasciarle tranquille. Ma forse le streghe esistono solo nelle favole... quella di Biancaneve per esempio!

Mattia Antonio Marcaccia

... A TEANO (CE)

Nel mio paese di nascita, Teano, non ci sono vere e proprie storie di streghe, ma le persone più anziane raccontano di persone che di notte dive-



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

nivano entità effimere, capaci di intrufolarsi nelle case altrui per arrecare danni di qualsiasi genere: le cosiddette "Janare", esseri trasfigurati dal male, molto brutte, cattive e con capelli lunghi, biondastri e spettinati simili alla stoppa (infatti, da noi il materiale filamentoso usato dagli idraulici viene detta "capiglie e' streg").

Alcune persone molto anziane raccontano di aver cercato di acciuffarle e che l'unico modo per poterle catturare è prenderle per i capelli. Altri riti malvagi legati alle streghe sono il malocchio e la fattura e sempre gli anziani narrano soggetti in grado di farle causando del male e soggetti in grado di toglierle attraverso formule antiche e riti magici. Queste persone vengono chiamate "fattucchiere".

Mattia Feola



... A COSENZA

Alle streghe sono legati delitti, miti e leggende.

Le streghe sono donne che scendono a patto col demonio per mettere in

atto la propria vendetta. Rinnegano il battesimo e si trasformano nelle peggiori delle figure.

Ancora oggi a Cosenza, si narra la leggenda della strega santa, risalente al 1906.

La strega santa era una 70enne, cieca e capace di fare sia del bene sia del male. Il suo nome era Caterina Greco. La magia nera, ad esempio, permetteva ad un negoziante di tessuti di svolgere negli affari. Tutto va male quando il negoziante e la sua famiglia chiedono a Caterina la restituzione di un vecchio prestito, 18 lire, ma quando il negoziante sta per intascare il denaro diventa zoppo. "È stata lei", tutti dissero. Sarà la moglie del negoziante zoppo a vendicarsi del marito, uccidendo Caterina. Questa leggenda è riportata anche da uno storico locale, Francesco Carravetta. Di streghe parla anche il poeta e patriota di Aciri, Vincenzo Padula, all'interno della sua "Protogea", che definisce le streghe come Donne dalle magiche parole, ma dal sorriso diabolico, Donne che parlano con il vento e con la luna.

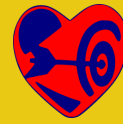
Un altro paese, quello di San Fili in provincia di Cosenza, è famoso per le streghe. Si presume che la definizione di San Fili come "paese delle magare" affondi le radici proprio nella figura del brigante 'brigantieddru' (ragazzo intelligente e furbo), maschile della magara 'magareddra' (donna intelligente e furba).

Le magare conoscevano i segreti delle erbe, dei sortilegi e delle iettature,

che sapevano togliere e inviare. Secondo la leggenda uscivano di notte per rapire giovani donne e bambini per parlare con il vento e con la luna e per avere incontri col demonio, sapevano, inoltre, trasformare gli uomini in lupi. In realtà, le magare usavano la loro conoscenza di erbe, oli, formule per facilitare la guarigione, le unioni, le gravidanze e molto altro. L'ultima magara è un'anziana signora, mamma Ida che operava molte guarigioni per mal di denti, fratture, invocando San Francesco di Paola nelle preghiere di liberazione del malocchio e dalle fatture e danzando davanti ai fuochi accesi del camino.

La figura più affascinante di questo borgo è quella della Fantastica. Le Fantastiche generalmente sono figure esclusivamente femminili che appaiono come donne vestite di bianco con lunghi capelli sciolti sulle spalle. Alcuni dicono che la fantastica sia praticamente "u spirdu" (lo spirito) di una giovane donna morta tanto tempo fa, prima di sposarsi, e che la sua anima in pena navighi ancora in cerca di pace; altri sostengono che sia una giovane donna impegnata nella vana ricerca del proprio figlio defunto; altri ancora la identificano con una giovane donna di nome Stella, fucilata perché complice di brigantaggio. A San Fili la Fantastica appare nelle vie che conducono fuori dal centro abitato, vigila i confini di tutta la cittadina e fa in modo che i bambini non oltrepassino tale perimetro.

Andrea Trabucco



E SE ALLA PORTA SUONASSE....

Racconto fantastico



Una domenica, a casa, stavamo pranzando tranquillamente.

C'era anche mia nonna Maria con noi, stavamo mangiando sugo di frittata, buonissimo, preparato da mia madre.

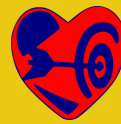
Sentiamo bussare alla porta vado ad aprire io e vedo un'altra me, un'altra Melissa. Statura media, magra, capelli neri e lisci, occhiali dorati, occhi verdi

-marroni. Per poco non mi veniva un colpo.... ho chiesto chi era e da dove veniva: mi ha risposto che arrivava dal mondo delle streghe ed era venuta a casa mia per cercare una pozione magica.

In realtà io non ce l'avevo, ma le ho detto che gliela prendevo subito... avevo troppa paura. Al posto della pozione le ho dato un olio profumato per il corpo e subito ho chiuso la porta e sono tornata a mangiare.

Subito dopo ho sentito la voce di mia madre che mi chiamava... per fortuna era stato solo un brutto sogno.

Melissa Zanfagna, III G



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

LA BELLE ÉPOQUE

Col termine “Belle Époque” ci riferiamo al periodo storico, culturale e artistico che va dalla fine dell'Ottocento allo scoppio della Prima guerra mondiale. I Bei Tempi, furono così definiti, perché una serie di progressi, invenzioni scientifiche e innovazioni tecnologiche migliorarono gli stili di vita delle persone.

Nel 1889 a Parigi si apre l'Esposizione Universale, in cui ogni paese presentava i propri nuovi prodotti del progresso. In quell'occasione, si innalza la Tour Eiffel, messa a punto da Gustave Eiffel, diventato il simbolo del progresso proprio perché era costruita in acciaio, materiale innovativo del periodo e poi per la sua altezza come a simboleggiare la salita verso il cielo.

Con questa nuova rivoluzione industriale abbiamo l'utilizzo di nuove fonti di energia: al carbone, si aggiungono il petrolio e l'elettricità e come materiale edile vi è l'introduzione dell'acciaio (le applicazioni dell'acciaio furono tante in campo edile: ferrovie, ponti, strade, edifici ecc..). Il petrolio, chiamato oro nero, copre una vasta gamma di applicazioni con diretta conseguenza della nascita del motore a scoppio: un motore che utilizza i derivati del petrolio per compiere la combustione e produrre energia, a ciò va aggiunto la nascita di industrie automobilistiche, come quella della FIAT



nel 1889 (acronimo di Fabbrica Italiana Automobili Torino) e della Ford negli Stati Uniti.

Edison, ingegnere americano mette a punto la prima lampadina elettrica già nel 1879 ed è l'elettricità che sostituisce l'illuminazione a gas e a petrolio utilizzata poi nelle stesse fabbriche. L'elettificazione delle fabbriche o meccanizzazione rivoluziona il mondo lavorativo: nasce la turnazione, ossia la divisione del lavoro a seconda delle fasi di lavorazione del prodotto, quella che in seguito verrà chiamata “catena di montaggio”. La catena di montaggio, già sperimentata in Inghilterra nel 1700 in una fabbrica di spilli, ora viene applicata per la prima volta su larga scala negli USA dall'ingegnere statunitense Frederick Taylor, proprio nella fabbrica automobilistica della Ford, per questo si parla di Taylorismo. L'elettificazione delle fabbriche porta all'organizzazione del lavoro notturno. Londra fu la prima città al mondo ad avere una rete elettrica pubblica e in Italia negli anni 20 la prima città illuminata fu Milano, mentre Napoli fu la prima città ad avere un impianto di illuminazione a gas.

Nello stesso periodo vengono sfruttate meglio le leghe dell'alluminio e sperimentati i fertilizzanti chimici per l'agricoltura. In campo farmaceutico vi è la nascita dell'aspirina (Bayer) e se Fleming scopre la penicillina, la cura della tubercolosi avviene per opera del medico Cock.

Grazie a Jenner, scienza e medicina raggiungono, con la scoperta della vaccinazione, una tappa essenziale per la salute collettiva e individuale dell'umanità. In campo tessile si utilizzano i colori industriali e in edilizia viene usata la dinamite. Viene inventata la bachelite, una resina indurente progenitrice della plastica. Antonio Meucci inventa il telefono e il bolognese Marconi per la prima volta realizza una trasmissione radio-telegrafica senza filo. Nascono i quotidiani come il: “Corriere della sera”, “Il Messaggero”, “Washington post”. I due fratelli

Wright mettono a punto l'aereo tra l'800 e il '900 tant'è che all'inizio del '900 compiranno il primo volo sulla Manica per testare la validità di questo nuovo mezzo.

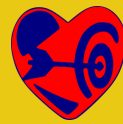
I nuovi stili di vita dei borghesi influenzeranno la nascita del Design basato sullo “Stile Liberty”, in Italia “Floreale”, in Francia “Art Nouveau”. Il “Futurismo” corrente artistica tipicamente italiana, celebra il mito della velocità e della guerra vista come purificazione del mondo, mentre in Francia si sviluppa un nuovo modo di fare arte chiamato “Impressionismo francese”.

Si affermano i tre grandi sport di massa come il calcio, le corse automobilistiche e il ciclismo e le due più grandi manifestazioni del settore: il Giro d'Italia e il Tour de France. Da qui la valorizzazione del tempo libero, l'idea dello shopping e dei grandi magazzini (Milano come prima città vede la comparsa dei negozi: Standa, Brambilla e Grandi Magazzini). Si apprezzano la varietà, il cinema dei fratelli Lumière, il teatro, i vari locali di intrattenimento.

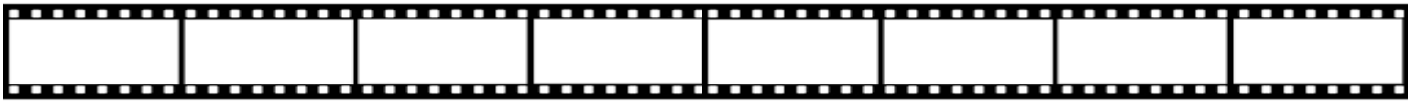
Si realizza di fatto la società dei consumi che diffonde il suo messaggio tra le classi sociali attraverso la pubblicità e nelle forme espressive delle cartoline e dei manifesti di Toulouse-Lautrec. A tutto ciò va aggiunto l'analisi sulle condizioni lavorative degli operai; iniziano le lotte che porteranno alla nascita delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici e del movimento delle Suffragette; quest'ultime otterranno il diritto al voto, un diritto che in Italia sarà sancito solo nel 1946.

*Chiara, Ilaria, Riccardo e Stella
Classe III C*

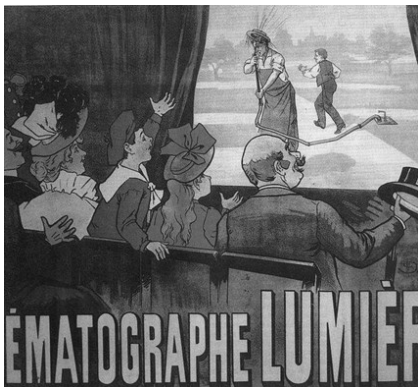




LA_NASCITA_DEL CINEMA



I primo film muto è datato 1888 e si intitola **Roundhay Garden Scene**. Ma i fratelli Auguste e Louis Lumière brevettarono ufficialmente la loro invenzione nel 1895 riprendendo, con la loro rudimentale macchina da presa, in un breve filmato, gli operai che uscivano dalle fabbriche Lumière.



Nel 1896 furono realizzati i primi filmati che suscitarono la curiosità del ceto popolare incoraggian-

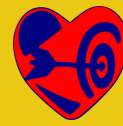
do gli operai a produrre nuove pellicole fino a creare delle industrie cinematografiche. All'inizio del novecento si sviluppò il cinema muto che darà fama e gloria a molti italiani come, ad esempio, a Rodolfo Valentino, il primo divo del cinema muto.



Rodolfo Valentino

Negli anni 30 con l'avvento del sonoro e la nascita di Cinecittà, il cinema italiano vive nuove fasi produttive,

Proiettato in teatro, riscuote molto successo il film italiano di **Cabiria** ambientato durante la seconda guerra punica (219 a.C.). La piccola **Cabiria**, rapita e venduta come schiava a Cartagine, sta per essere sacrificata al dio Moloch, ma viene salvata da un



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

patrizio romano e dal suo schiavo Maciste.

La scenografia e le didascalie del film furono curate magistralmente dal grande vate Gabriele D'Annunzio.



Il

1927 è una di quelle date da imprimere nella memoria, perché ha luogo un evento importante nella storia del cinema: è **lo spartiacque che separa il muto dal sonoro**.

Sembra un'innovazione banale vista un secolo dopo, in un'epoca in cui la tecnologia ci permette di fare cose fino a poco fa inimmaginabili. Eppure, il passaggio dal cinema muto al sonoro è una grande pietra miliare per la storia del cinema.

Il 1927 è stata scelta come data di spicco, perché in quest'anno è stato distribuito il film **Il cantante di Jazz**. La pellicola, a differenza di quelle passate, oltre ad avere scene cantate e suonate, conte-

neva al suo interno pochi minuti di dialogo parlato.



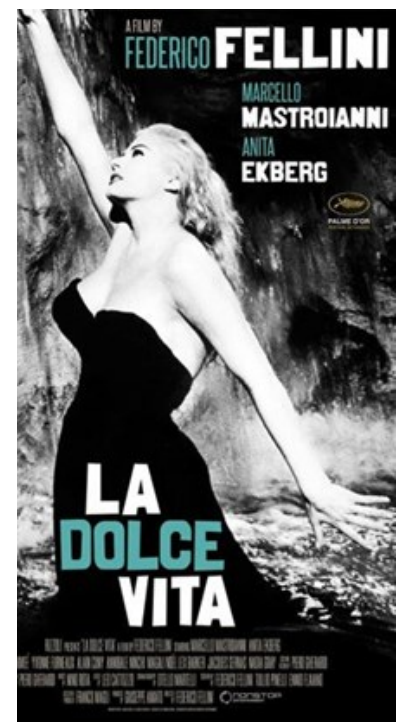
Le vittime del sonoro

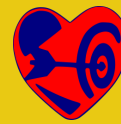
Al di là degli aspetti tecnici, il sonoro ha determinato un cambiamento radicale soprattutto per gli attori, che ormai dovevano essere sia fotogenici che fonogenici. Non tutti gli attori furono in grado di sostenere il cambiamento e di cavalcare l'onda del sonoro. Molte *star* del cinema muto, furono licenziate dalle case cinematografiche perché non abbastanza fonogeniche.

Alla fine della seconda guerra mondiale si compie una nuova stagione: la nascita del cinema neorealistico. Un esempio ne è il film *"Ladri di biciclette"*



Dopo il furto della propria bicicletta, mezzo che gli permetteva di lavorare, un uomo vaga per la città con tutta la famiglia sperando di poterla ritrovare. Preso dalla disperazione non gli resta che rubarne una a sua volta ma viene bloccato dalla polizia e a questo punto, il derubato commuo-





PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

vendosi, lo lascia andare.

Dalla metà degli anni 50 alla fine degli anni 70, grazie al cinema d'autore e alle commedie italiane, il cinema raggiunge una posizione di grande prestigio sia nazionale che estera.

Cinema a colori

L'avvento del colore nel cinema italiano avviene a partire dai primi anni '50 in seguito ai primi esperimenti che si erano tenuti con successo oltre-oceano. Il primo film a colori della storia del cinema italiano è "Totò a colori", del 1952, sfruttando la tecnologia tutta italiana della "Ferraniacolor"



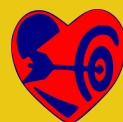
Film come, **La vita è Bella**, **Se questo è Amore** e **I Cento Passi** sono alcuni esempi di Film che ci fanno rivivere momenti della storia dell'umanità come ad esempio la seconda guerra mondiale e la tragedia del popolo ebraico deportato nei vari campi

di sterminio diffusi in tutta Europa o la vera storia di Peppino Impastato la cui abitazione distava da quella dello zio mafioso solo cento passi e che osò sfidare la mafia con la forza delle sue idee e della legalità.

Oggi oltre ai film proiettati nei cinema, grazie alla TV e alle nuove piattaforme digitali, sono molto diffuse le serie televisive.

Giorgia e Ludovica III C





Terza Rivoluzione Industriale

La terza rivoluzione industriale, grazie all'innovazione tecnologica, ha innescato mutamenti che hanno prodotto sviluppi economici e progressi sociali, principalmente in Cina, India e Stati Uniti d'America. La crescita, lo sviluppo e l'accumulo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, sono spesso nate nel contesto militare delle guerre mondiali e della Guerra Fredda; la crescita economica, favorita da condizioni politiche più stabili in Occidente rispetto a quelle della prima metà del XX secolo, ha consentito lo sfruttamento dell'energia atomica e in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America si sono contese il primato dell'esplorazione spaziale. Inizialmente i sovietici ebbero la meglio, lanciando nel 1957 il satellite artificiale Sputnik con il primo essere vivente, un cane di nome Lajka; nel 1961, inviarono il primo uomo nello spazio, Yuri Gagarin e nel 1969 con la missione **Apollo 11** gli astronauti americani realizzarono l'allunaggio. In seguito alla crisi energetica del 1973, si verificò un terremoto tecnologico che modificò la vita degli abitanti dei Paesi più ricchi attraverso la produzione di oggetti (televisori, dischi, calcolatrici, radioline, computers, telefoni portatili ecc..) che modificarono sia gli spazi di relazione pubblica degli uomini sia gli interni domestici

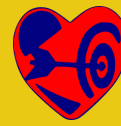
dell'esistenza. Le tecnologie alla base della rivoluzione tecnologica sono quelle relative all'informatica, elettronica, telematica, telecomunicazioni e alla multimedialità.



L'industria 4.0 è sinonimo di quarta Rivoluzione Industriale

4.0 è un nuovo modo di "leggerla" l'industria basato su due colonne portanti: interconnessione e automazione dei processi di produzione. Il termine fu coniato alla Fiera di Hannover nel 2011.

Per quarta rivoluzione industriale si intende la crescente compenetrazione tra mondo fisico, digitale e biologico. La rivoluzione 4.0 sta spianando la strada ai



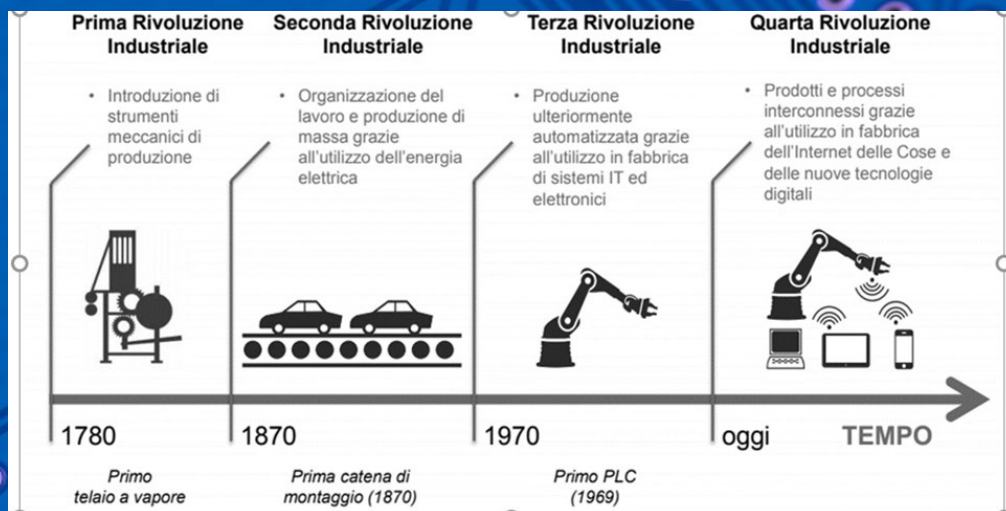
PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

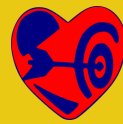
cambiamenti che avvengono nel modo in cui viviamo e sta
sconvolgendo radicalmente quasi tutti i settori aziendali. E
tutto questo sta accadendo a un ritmo vorticoso mai visto
prima. Nella seconda rivoluzione industriale, l'elettricità, il
petrolio e altri progressi scientifici e tecnologici hanno
portato alla produzione di massa. La terza rivoluzione in-
dustriale, iniziata negli anni '50, ha visto la nascita dei
computer e della tecnologia digitale. Questo ha contribuito
alla globalizzazione, alla crescente automazione della
produzione e allo sconvolgimento di settori come quello
bancario, dell'energia, delle comunicazioni. La persona che
ha etichettato i progressi odierni come nuova rivoluzione è
Klaus Schwab, fondatore e direttore esecutivo del World
Economic Forum e autore di un libro intitolato "La quarta
rivoluzione industriale".

Per comprendere la rivoluzione 4.0 è necessario
concentrarsi sulle tecnologie che la determinano: l'Intelli-
genza Artificiale (AI), ovvero i computer in grado di pensa-
re come esseri umani; la blockchain, un modo sicuro e de-
centralizzato per condividere o registrare dati; i cloud, che
hanno consentito alle aziende di accedere in modo sicuro
alle proprie informazioni da ogni luogo con accesso a in-
ternet in ogni momento; la realtà virtuale, che fornisce

esperienze digitali a 360°, simula il mondo reale e la real-
tà aumentata, unisce il mondo fisico a quello digitale; la
biotecnologia, che sfrutta processi cellulari e biomolecola-
ri per creare nuove tecnologie adatte a una vasta gamma
di utilizzi; la robotica, ovvero produzione e uso dei robot a
scopi personali e commerciali; la stampa 3D, l'IoT, che vede
oggetti di tutti i giorni connessi a internet e identificabili
da altri dispositivi, ovvero oggetti smart in grado di con-
nettersi a una rete per elaborare dati e scambiare infor-
mazioni con altri oggetti.

Eleonora e Gabriele III C





Sui giornali del 1915, durante il primo conflitto mondiale, si leggeva di avanzate e di vittorie, qualche riga nera della censura e di vittime di guerra neanche l'ombra.

Però c'erano e anche tante.

'O surdato 'nnammurato, nasce molto probabilmente, ispirata dalla lettera di un soldato inviata dal fronte alla sua amata.

Gli orrori della prima guerra mondiale, le inutili stragi, le mutilazioni dovute alle bombe, sono una realtà comune a tutte le guerre, che Aniello Califano, autore della canzone, l'abbia scritta durante la prima guerra mondiale, è solo un caso, l'universalità del testo la colloca in uno spazio senza tempo, ovunque ci sia una guerra e tanta sofferenza. Questo Inno alla Speranza, diventa una sorta di *Mantra* terapeutico.

Aniello Califano, era un ragazzo di famiglia benestante, che non indossò mai una divisa militare, così come non la indossò mai Enrico Cannio, l'autore della musica.

Si potrebbe pensare che due persone così lontane dalla cruenta realtà della guerra, non potessero capirne l'effettivo peso e le conseguenze, invece la sensibilità dimostrata sia nel valore del testo che nella musicalità ritmata e pene-

trante, hanno acceso i cuori di quanti, sopraffatti dall'oblio e dalla disperazione, speravano di far presto ritorno a casa e ricominciare una vita normale. La storia è quella di un soldato al fronte che soffre per la lontananza della donna amata. Sarebbe stato facile per l'autore cedere alla tentazione di vestire quel soldato con panni italiani. E invece no. Nessuna retorica patriottica. Addirittura non ci sono riferimenti neanche a un'epoca precisa.

Non si chiede il soldato perché si trovi lì al fronte né se ciò sia giusto o sbagliato. Potenza dell'amore, per lui la guerra è soltanto l'ostacolo che lo tiene lontano dalla donna di cui è innamorato. Ecco la chiave di lettura della canzone: la guerra come impedimento all'amore. 'O surdato 'nnammurato è una canzone straordinariamente colma di speranza. Ci si rende conto di questo ogni volta che si arriva al ritornello.

LA GUERRA E LA SPERANZA:

'o surdato 'nnammurato

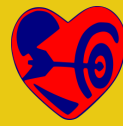
Oje vita, oje vita mia...Oje core 'e chistu core...

Si stata 'o primmo ammore... Qui avviene una sorta di magia: una piccola parola come "Oje", tipicamente napoletana, si aggrappa saldamente ad una lunga nota che prelude la parola successiva "vita".

È l'apoteosi: la speranza che vince sulla paura, l'amore che vince sulla violenza!

Martina Di Florio III C





IL TITANIC

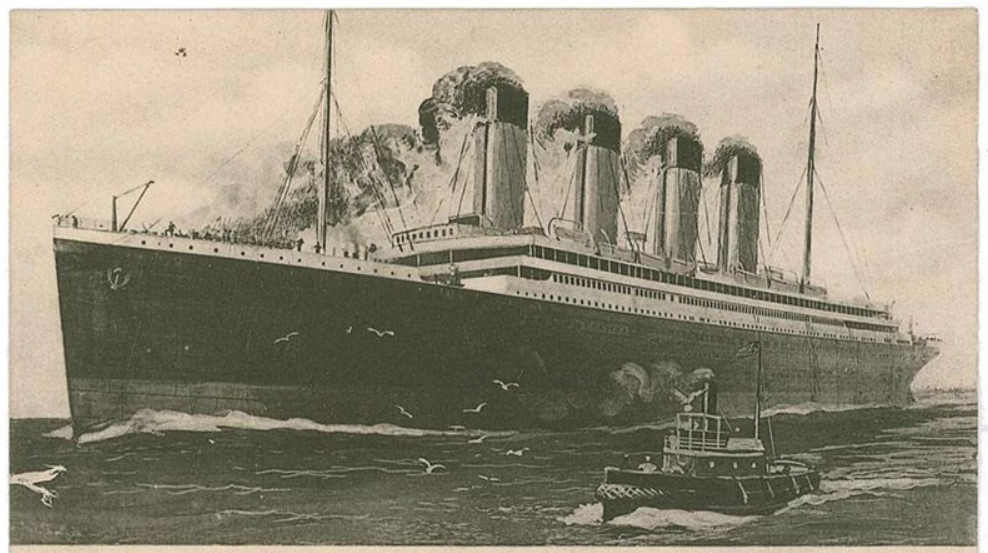
TRA SOGNO E REALTÀ

Il sogno

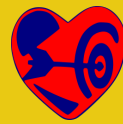
Titanic, è un film del 1997 diretto da James Cameron. La storia è narrata da Rose DeWitt Bukater (Gloria Stuart), un'anziana signora sopravvissuta al terribile naufragio del transatlantico Royal Mail Ship Titanic, avvenuto nell'aprile del 1912. All'epoca Rose (Kate Winslet) è una diciassettenne britannica che si imbarca con la madre Ruth (Frances Fisher) e lo spocchioso fidanzato Cal Hockley (Bill Zane), che è costretto a sposare per sanare i debiti della sua famiglia. Oppressa dal suo destino, Rose si arrampica sul parapetto, decisa a togliersi la vita. La ragazza, tuttavia, viene dissuasa dallo squattrinato Jack Dawson (personaggio inventato interpretato da Leonardo Di Caprio) e Cal, per ringraziare il giovane,

lo invita ad un'opulenta cena. Quella sera, l'uomo dona a Rose un formidabile gioiello appartenuto a Luigi XVI, chiamato 'il Cuore dell'Oceano'. Ma la ragazza preferisce passare il suo tempo con Jack, piuttosto che sopportare la presenza del suo arrogante promesso sposo. Tra i due nasce ben presto un sincero e profondo sentimento, ma Cal si accorge della relazio-

ne clandestina e impone a Rose di non frequentare più Jack. Nonostante la ragazza provi a sottostarsi al matrimonio organizzato da sua madre, i sentimenti che prova per Jack sono troppo forti e i due si dichiarano amore. Il giovane dipinge un ritratto dell'amata e la coppia progetta di fuggire segretamente insieme, una volta sbarcati in America. Ma il destino non si mostrerà clemente con loro.



The Most Appalling Disaster in Maritime History.
The White Star Liner "TITANIC," sunk on her maiden voyage off Cape Race, 15th April, 1912.



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

Nel corso della notte del 14 aprile, infatti, il transatlantico si schianta contro un iceberg e lo scafo è irrimediabilmente compromesso. Mentre sul ponte i passeggeri si affrettano a riempire le scialuppe, Cal Rose è pronta a tutto per aiutarlo, rinunciando alla salvezza.

I due innamorati ingaggiano una corsa contro il tempo ma il Titanic si spezza in due tronchi e Rose e Jack cadono nelle acque gelide dell'oceano. L' RMS Titanic, il più grande e lussuoso transatlantico del mondo al tempo, partì per il suo viaggio inaugurale l'11 aprile 1912 da Southampton (UK) diretto a New York, affondando solo pochi giorni dopo, il 14 aprile 1912, dopo aver urtato un iceberg. L'impatto avvenne alle 23:40 e la nave affondò in 2 ore e 40 minuti (esattamente alle 2:20 del 15 aprile) spezzandosi in due tronconi. Sulla vicenda sono stati versati fiumi di inchiostro, dato l'interesse e il fascino suscitato in numerose generazioni di lettori, registi, scienziati e storici. Il mito del

Titanic iniziò persino prima che la nave affondasse: all'epoca era ritenuta la nave più sicura del mondo, i giornali ne parlavano soltanto in maniera eccellente, descrivendola in articoli ricchi di superlativi, ma subito dopo l'affondamento coloro che avevano prenotato il viaggio cambiando, poi, idea, spiegarono questo cambiamento come una premonizione che la nave fosse stregata.

La storia

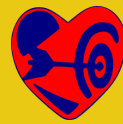
La storia del Titanic iniziò nel 1907, quando fu decisa la realizzazione di tre grandi e lussuose navi gemelle, l'Olympic, il Titanic e il Gigantic (a quest'ultimo, dopo la catastrofe del Titanic, venne cambiato il nome in Britannic). I lavori di costruzione iniziarono verso la fine del 1908 nel più grande cantiere navale di Belfast, Harland & Wolff. In circa due anni, nel maggio 1911, il Titanic fu varato e dopo dieci mesi completato: un tempo di costruzione record per l'epoca. Con a bordo molti emigranti irlandesi nella terza classe fiduciosi di comin-

ciare una nuova vita in America, il Titanic lasciò la ridente cittadina sul mare di Cobh, sull'estuario di County Cork, quasi senza aver fatto complete "prove in mare" per la fretta che avevano gli armatori di battere la concorrenza. Il comandante Edward John Smith, infatti, aveva dato ordine di spingere le macchine al massimo nel tentativo di attraversare l'Atlantico in tempi record. Per un paio di giorni la navigazione fu regolare e, per l'epoca, molto veloce.



L'interno della nave

Nel 1912 Jack Phillips (testimone non sopravvissuto) venne nominato ufficiale marconista del RMS Titanic. Durante la traversata, già dal pomeriggio dell'11 aprile, secondo giorno di navigazione, Philips e Bride, (secondo telegrafista), ricevettero da altre navi nume-



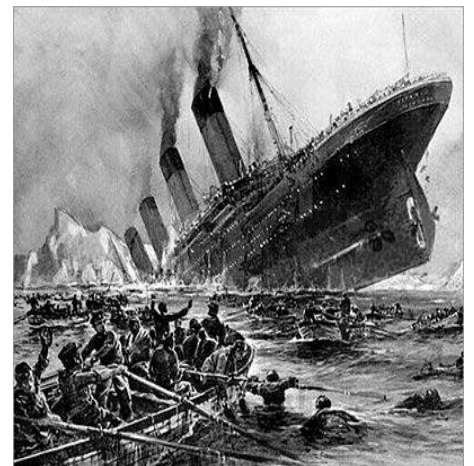
PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

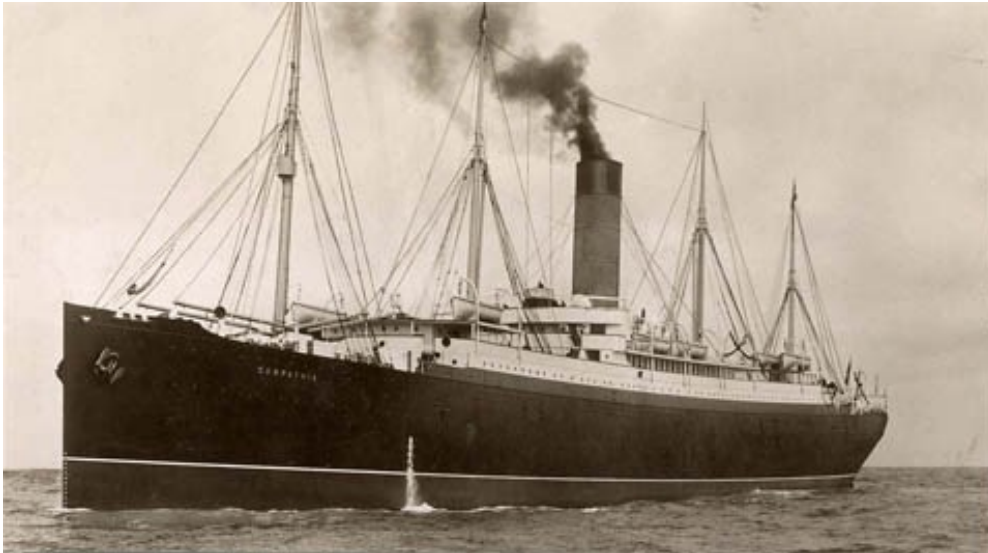
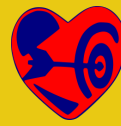
rose segnalazioni inerenti la guardia, ordinò l'indietro tutta sollevando la poppa. La nave si presenza di iceberg e ghiacci e una virata ma la nave era inclinò sempre di più e la tresulla loro rotta, ma la maggior troppo veloce – circa 22 nodi – menda pressione esercitata feparte di questi messaggi, alcuni e l'ostacolo era a poco meno di ce sì che, dopo essersi spente dei quali di vitale importanza, cinquecento metri di distanza. le luci, lo scafo si spezzasse in non giunsero mai nelle mani Il proposito, allora, fu quello di due tronconi: la parte di prua, degli ufficiali, né tanto meno in passare a sinistra dell'iceberg, più pesante, affondò subito e quelle del comandante Edward sfiorandolo con il fianco destro; poco dopo toccò alla parte di Smith. I due marconisti si divise invece, si ottenne il tragico rispoppa, che prima tornò al suo sero i turni lavorando sei ore sultato: il Titanic cozzò contro posto, poi si innalzò verticalciascuno, nel seguente modo: la massa di ghiaccio che ne mente per inabissarsi, infine, Phillips lavorava dalle 08:00 alle squarciò il fianco per una no nelle buie acque dell'oceano. 14:00 e dalle 20:00 alle 02:00 vantina di metri su una lun Le persone che affondarono mentre Bride dalle 02:00 alle ghezza complessiva di circa 270 con la nave e quelle che furono 08:00 e dalle 14:00 alle 20:00, metri. Il Titanic aveva 16 com trascinate dal suo risucchio si occupandosi di inviare e recapitare non solo le segnalazioni to in grado di navigare con suppose siano morte quasi subito, mentre le altre che, indossrelative alle condizioni meteo quattro compartimenti allagati ando i giubbotti di salvataggio, marine, ma anche i messaggi ma l'iceberg squarciò la carena riuscirono a restare a galla morprivati dei passeggeri, in modo interessando sei compartimen rirono di ipotermia dato che la temperatura dell'acqua si aggi la navigazione procedeva rego gettisti. Alle ore 00,15 del 15 rava tra gli 0° e i 2° C. lare, il mare era tranquillo, aprile 1912, venne lanciato l'SOS (recente innovazione per era ottima, il cielo era limpido e l'epoca) ricevuto da molte navi, stellato. la più vicina delle quali, il Carphatia, che era a quattro ore di navigazione.

Alle ore 23,40 le vedette, che per la fretta di partire non erano dotate di adeguati canocchiali, avvistarono a occhio nudo un enorme iceberg dritto di prora e lanciarono l'allarme. William Murdoch, ufficiale di

prua sollevando la poppa. La nave si inclinò sempre di più e la tresulla loro rotta, ma la maggior troppo veloce – circa 22 nodi – menda pressione esercitata feparte di questi messaggi, alcuni e l'ostacolo era a poco meno di ce sì che, dopo essersi spente dei quali di vitale importanza, cinquecento metri di distanza. le luci, lo scafo si spezzasse in non giunsero mai nelle mani Il proposito, allora, fu quello di due tronconi: la parte di prua, degli ufficiali, né tanto meno in passare a sinistra dell'iceberg, più pesante, affondò subito e quelle del comandante Edward sfiorandolo con il fianco destro; poco dopo toccò alla parte di Smith. I due marconisti si divise invece, si ottenne il tragico rispoppa, che prima tornò al suo sero i turni lavorando sei ore sultato: il Titanic cozzò contro posto, poi si innalzò verticalciascuno, nel seguente modo: la massa di ghiaccio che ne mente per inabissarsi, infine, Phillips lavorava dalle 08:00 alle squarciò il fianco per una no nelle buie acque dell'oceano. 14:00 e dalle 20:00 alle 02:00 vantina di metri su una lun Le persone che affondarono mentre Bride dalle 02:00 alle ghezza complessiva di circa 270 con la nave e quelle che furono 08:00 e dalle 14:00 alle 20:00, metri. Il Titanic aveva 16 com trascinate dal suo risucchio si occupandosi di inviare e recapitare non solo le segnalazioni to in grado di navigare con suppose siano morte quasi subito, mentre le altre che, indossrelative alle condizioni meteo quattro compartimenti allagati ando i giubbotti di salvataggio, marine, ma anche i messaggi ma l'iceberg squarciò la carena riuscirono a restare a galla morprivati dei passeggeri, in modo interessando sei compartimen rirono di ipotermia dato che la temperatura dell'acqua si aggi la navigazione procedeva rego gettisti. Alle ore 00,15 del 15 rava tra gli 0° e i 2° C. lare, il mare era tranquillo, aprile 1912, venne lanciato l'SOS (recente innovazione per era ottima, il cielo era limpido e l'epoca) ricevuto da molte navi, stellato. la più vicina delle quali, il Carphatia, che era a quattro ore di navigazione.

A questo punto iniziò la raccapricciante agonia della nave: il Titanic iniziò ad imbarcare acqua nei compartimenti di prua inclinandosi in avanti e





La nave Carpathia

Il Carpathia arrivò sul luogo del disastro alle 4,00 del mattino e trovò una tragica calma piatta, le poche scialuppe (le piccole imbarcazioni furono 20 invece di 64, *eliminate perché, si disse, esteticamente brutte*) con i superstiti e il mare disseminato di corpi che galleggiavano. Nel naufragio persero la vita 1518 passeggeri dei 2223 imbarcati, solo 705 persone riuscirono a salvarsi (alcuni dei quali morirono però subito dopo esser stati salvati dal Carpathia) ma i macchinisti morirono tutti. La prima notizia dell'affondamento uscì sui quotidiani di Belfast il 16 aprile 1912. La città, "madrina" dell'e-

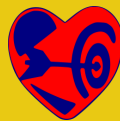
norme transatlantico, pianse a lungo la perdita dei suoi cittadini e tuttora è affezionata alla tragica vicenda. (Anche in Italia i quotidiani diedero la notizia due giorni dopo).

Nei cortili della Belfast City Hall si trova una statua che ricorda i defunti del Titanic ed esistono numerose associazioni "Titanic" con molti membri che hanno legami personali o familiari con le vittime o con i sopravvissuti all'affondamento. Dai racconti dei sopravvissuti è saputo che i passeggeri inizialmente pensavano si trattasse di uno scherzo: coloro che avevano indossato il salvagente venivano presi in giro, alcuni esibivano blocchetti di ghiaccio

come souvenir, il tutto mentre l'orchestra continuava a suonare.

Una delle storie più famose e romantiche che circondano il Titanic riguarda proprio l'orchestra. Si dice che, mentre la nave s'inabissava, gli otto musicisti continuarono a suonare fino alla fine sul ponte anteriore. L'ultima canzone suonata, secondo la maggior parte delle testimonianze, fu l'inno cristiano "Nearer, My God, To Thee" (Più vicino a te, mio Dio). Nonostante sembri una trovata cinematografica, si tratta di realtà. Archibald Gracie, uno dei superstiti, raccontò che alcuni suoi conoscenti una volta resosi conto che non c'erano più speranze, si misero a giocare a carte indifferenti a quel che accadeva.

Prima di ritirarsi, sembra che il capitano (che morì nel naufragio) avesse invitato i passeggeri ad esser galantuomini, diramando poi l'ordine «Save yourselves, if you can!» (si salvi chi può) liberando l'equipaggio dal suo lavoro. Ida Straus, no-



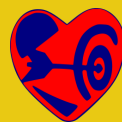
nostante stessero dando la precedenza a donne e bambini, rifiutò di salire sull'ultimo posto dell'ultima scialuppa per restare accanto al marito, Isidor Straus. Anche di Benjamin Guggenheim si ha una testimonianza curiosa: pare che l'uomo rifiutò il salvagente indossando invece un abito da sera insieme al suo segretario pronunciando le parole «Ci siamo messi gli abiti migliori e affonderemo come gentiluomini.».

Masabumi Hosono, unico passeggero giapponese a bordo del Titanic, riuscì a salvarsi lanciandosi in mare su una scialuppa ancora libera, nonostante l'indicazione del capitano di dare la precedenza a donne e bambini. Il fatto segnò profondamente la vita di Hosono in Giappone, dove l'opinione pubblica lo additò come un tradito-

Newspaper page from 'IL SECOLO' dated Wednesday April 17, 1912. The main headline reads 'Il più disastroso naufragio della storia' with sub-headlines '1325 morti - Miliardari e notabilità fra le vittime - Drammatici particolari'. The page includes a map of the North Atlantic, a photograph of the Titanic, and several columns of text detailing the disaster. A small portrait of a man is visible on the right side of the page.

re dell'onore nipponico, e pregiudicò la sua carriera lavorativa. Tra i superstiti vi fu anche l'unico italiano: Emilio Ilario Giuseppe Portaluppi, passeggero italiano di seconda classe. Pare che si gettò in mare, dove, aggrappatosi ad un pezzo di ghiaccio, riuscì a rimanerci a fior

Rachele, Martina e Lorenzo III C



Noa e Rahel

Stavo giocando con una bambola di pezza, i vestiti erano sporchi, i capelli un unico grande nodo, il corpicino di stoffa da bianco era diventato nero. Ma non mi dava fastidio, la trovavo comunque bella.

L'avevo chiamata Noa, come la mia gemella.

Io e mia sorella eravamo identiche: avevamo entrambe capelli color cioccolato mossi, lunghi fino alle spalle; i nostri nasi erano all'insù e le nostre labbra erano sottili e del colore delle fragole; la nostra carnagione era color caramello. Eravamo più o meno alte uguali, avevamo un fisico tondeggiante, da bambine. La differenza più significativa erano gli occhi.

I miei erano scuri, profondi, caldi, tranquillizzanti: mia madre diceva che bastava un sol mio sguardo e si calmava.

Quelli di Noa erano due pezzi di cielo incastonati intorno alla pupilla: trasmettevano serenità, pace con sé stessi e con il mondo, mostravano il lato bello del Creato.

Guardai mia sorella, che dormiva vicino a me.

Provavo il gelo sulla pelle: da più di una settimana eravamo stati costretti ad andarcene dalla città e ci avevano portati in un quartiere recintato.

Non ci danno cibo, è vietato uscire e non abbiamo una casa.

Anzi, abbiamo una casa fatta in legno di una sola stanza.

E' tenuta su grazie a qualche vite, ma se avesse tirato del vento forte avrebbe ceduto. Eravamo stati abbandonati, ma avevano detto che ci avrebbero fatto uscire.

Ed era arrivato quel momento.

Mia madre entrò dentro "casa" e disse: -Alzatevi, ce ne andiamo. Rahel, sveglia tua sorella.

Accarezzai i capelli di Noa e lei si svegliò.

-Noa, dobbiamo andare via di qui.

Ci alzammo e insieme a tutte le persone che si trovavano lì con noi procedemmo verso un treno.

Intorno a noi c'erano degli uomini vestiti con la divisa militare e parlavano una lingua che non conoscevo, forse tede-

sco.

Partimmo con un grande treno.

Il viaggio fu straziante: eravamo centinaia di persone, dovevamo restare tutte in piedi. Non si dormiva. Non si mangiava. Non si beveva.

Partiti in più di cento per vagone, arrivammo in una cinquantina.

Ero stremata: durante il viaggio ero rimasta sempre in piedi e tenevo la mano a Noa, per non perderla.

Non sapevamo più dove fosse nostra madre e, soprattutto, se fosse ancora viva. Sapevo che lo era, non avrei accettato un "no".

Ma ero soprattutto preoccupata per Noa: i suoi occhi erano spauriti, le guance scavate, il suo stomaco si sentiva brontolare; occhiaie profonde le segnavano il viso.

Si reggeva a malapena, si teneva aggrappata a me.

Giurai a me stessa di non crollare e cedere alla stanchezza, non finché sarebbe rimasta in questo stato.

-Noa, reggi, non cedere, siamo quasi arrivati.

Era una bugia, non sapevo quanto mancasse.

Ma se mentire sarebbe servito ad aiutarla, avrei detto tutte le bugie del mondo. Alla fine si rivelò vero.

Dopo un'altra infinita ora, il treno arrivò.

Erano campi da lavoro: una grande distesa di verde recintata filo spinato.

Tutti continuavano ad andare in una direzione e noi li seguivamo.

A un certo punto si dovevano dividere gli uomini dalle donne e dai bambini, come noi. E dopo c'era un bivio.

Non sapevamo dove andare.

"Sinistra" sussurrò un uomo in un momento di pietà.

Arrivammo vicino a delle persone con degli oggetti in metallo usati per tatuare: avevano una forma rettangolare e poi delle punte che formavano il numero.

Erano piccole, però non sembravano troppo dolorose.

La gente che veniva tatuata non faceva smorfie di dolore.

Quando arrivò il nostro turno, tesi io per prima il braccio.

Mi pizzicava, uscì qualche lacrima, ma niente di straziante, confrontato al viaggio. La persona che ci tatuava mi

disse il numero in tedesco.

Poi fu il turno di Noa.

Le toccò la stessa sorte.

E continuammo a camminare, verso l'Inferno.

Ci portarono da un uomo con baffi e capelli neri e la pelle chiarissima: sul suo viso c'era qualcosa di angelico, ma contemporaneamente di cattivo. Era come un Angelo della Morte. E infatti così fu.

In quanto gemelle, fece qualsiasi tipo di analisi su di noi: esami del sangue, raggi, ci scambiò addirittura due fiale di sangue.

Noa ed io avevamo imparato a sopportare il dolore; ormai quando venivano a chiamarci delle donne per andare e lui ci faceva i suoi esperimenti non ci lamentavamo più per la sofferenza.

-34556 e 34557 venite- dissero in tedesco quel giorno.

Quel giorno che non sapevo sarebbe stato l'ultimo.

Entrammo nello studio.

Il dottor Mengele ci iniettò una sostanza ad entrambe, precisamente all'altezza del petto vicino al cuore.

Non immaginavo fosse letale ma non ne ero sicuramente sorpresa.

Faceva male.

Era atroce.

Non l'avevo mai provato prima.

La sostanza si diffondeva nel sangue. Lo inquinava.

Perdemmo i sensi.

Rallentò il battito.

Mi si annebbiò la vista.

Il sangue smette di circolare.

Meno un battito.

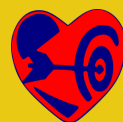
Meno un altro.

Il cuore si ferma.

Il mio ultimo pensiero fu che qualcuno si ricordasse di noi, della storia di Rahel e Noa, due sorelle, due gemelle, una sola colpa: essere ebrei.

Martina Fiocca II E





Com'era la tua scuola, nonno? E la tua, papà?



*Intervista a nonni e genitori sulla loro scuola,
differenze e analogie con la scuola di oggi.*

Intervista a nonni e genitori sulla loro scuola, differenze e analogie con la scuola di oggi.

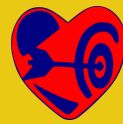
Mio nonno mi racconta sempre di come io sia fortunato a frequentare la scuola così com'è oggi.

Ai suoi tempi i compiti erano tanti e venivano sempre corretti in classe. Guai se un professore si accorgeva che non avevi fatto i compiti perché, oltre alle punizioni, arrivavano le botte (questo era assolutamente ingiusto, a mio avviso!). Si facevano molti compiti scritti al posto delle inter-

rogazioni e i voti non erano espressi in cifre, a parte nel pagellino, ma in lettere come ad esempio *insufficiente*, *sufficiente*, *buono*/*bravo* ecc. I professori erano autoritari, si comportavano come se volessero una classe perfetta. Le assenze venivano giustificate dai genitori, proprio come oggi.

Invece, per conto di mia madre, le assenze si facevano raramente perché andare a scuola era un dovere oltre ad essere un diritto. Era importante fare i compiti, perché bisognava allenarsi sulla

spiegazione della professoressa. Se andavi male ad un'interrogazione, mettevano un brutto voto perché anche quello era educativo. Quello che però dispiaceva di più era la REAZIONE DEI GENITORI A CASA. I genitori, infatti, tenevano molto all'istruzione dei figli. Alcuni professori erano molto autoritari e in classe non facevano "volare una mosca", altri erano più alla mano, spiegavano e ti facevano divertire. Durante le gite, però, tutti si trasformavano: diventavano una grande famiglia.



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

La scuola attuale è molto simile a quella di un tempo. Per fortuna, è anche migliorata in vari aspetti. Come le altre, in caso di assenze e ritardi, si porta sempre la giustificazione firmata dai genitori. Per quanto riguarda i compiti, non sono né pochi né tanti. Dipende sempre dai professori perché possono decidere se darti una marea di compiti oppure se dartene pochissimi. Oggi ci si alterna tra interrogazioni (prove orali) e verifiche (prove scritte). Alle prove si mettono voti che vanno dallo zero al dieci. I professori sono molto bravi e sanno fare il loro lavoro. Se qualche argomento non si è capito bene sono pronti a rispiegarlo ed è per questo che li definisco molto disponibili.

Pierfrancesco Pontarelli, II H

La scuola di mia madre era diversa dalla mia, perché mia madre non ha studiato in Italia, ma in Canada. Alle



medie, lei andava alla scuola "Leblanc". In Italia, le scuole medie durano tre anni, mentre in Canada cinque anni. Le scuole in Canada sono più grandi e moderne a differenza delle nostre, che sono spesso più piccole ed ospitate in edifici storici. La scuola di mia madre era grandissima: c'erano due palestre, una piscina interna, due laboratori di informatica, due di scienze, un anfiteatro, un campo da football e una mensa. Tutti avevano un armadietto. C'era anche una grandissima aula di musica con delle piccole stanze insonorizzate, dove ognuno poteva esercitarsi

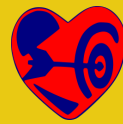
senza disturbare gli altri. Chiunque voleva, poteva suonare uno strumento. La scuola prestava uno strumento agli alunni che non pote-

vano permetterselo e per tutto l'anno scolastico potevano anche portarlo a casa.

Lara Rossi, II H



La scuola dei miei genitori era diversa dalla mia. Sicuramente era meno tecnologica. Non usavano il computer e non conoscevano i libri digitali. Non avevano Classroom, la classe virtuale, perché è arrivata con la pandemia del covid. Non c'era la DDI e neanche il registro elettronico, i compiti si scrivevano a scuola sul diario. Quando chiudeva la scuola, tutto era fermo fino al giorno dopo.



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

Visto che non avevano il registro elettronico, potevano "fare filone" perché non arrivava subito il messaggio a casa. Facevano un'ora in meno al giorno rispetto a me, ma andavano a scuola il sabato e questo a me non piacerebbe e non piaceva neanche a mia madre. Portavano i libri legati con un elastico e sicuramente non avevano il tablet.

Qualcuno dice che era una scuola migliore, ma non tutti sono d'accordo. I miei genitori erano studiosi, ma in materie diverse, mia madre in italiano e inglese, papà in matematica. Alcuni professori erano simpatici, altri meno. A mamma non piaceva il prof. di matematica, a papà quella di inglese.

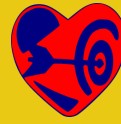
La mia scuola e quella dei miei genitori hanno una cosa in comune: i compiti a casa. Per questo aspetto niente è cambiato.

Mattia Antonio Marcaccia, II H

Mia nonna paterna (nata il 7 giugno 1949) mi ha spiegato che, quando lei frequentava le elementari e le medie, le regole erano molto diverse da oggi. L'istruzione ora è obbligatoria fino ai sedici anni mentre prima si poteva lasciare la scuola già alle elementari. Ora ci sono in media due libri per materia mentre prima c'erano solo due o tre libri che racchiudevano tutti gli argomenti di tutte le materie. Le punizioni potevano essere fisiche e psicologiche: i ragazzi erano costretti a inginocchiarsi sui ceci oppure ricevevano bacchettate sulle mani, venivano mandati dietro la lavagna o fuori dalla classe, mentre ora tutto ciò non è possibile e si può agire solamente con rimproveri, note disciplinari, sospensioni e bocciature.

Giacomo De Angelis, II H





PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

L'AMICIZIA

Ognuno di noi, nel corso della vita, ha diversi amici, questi amici possono essere veri e non ti abbandoneranno mai, altri andranno via e ti lasceranno da solo.

L'amico è quella persona che ti vuole bene, che sta al tuo fianco nonostante tutto.

Un amico è quella persona che nonostante tutti i tuoi errori, ti resta accanto e ti fa sentire speciale.

Un amico è quella persona che ti strappa un sorriso anche quando stai male, che ti motiva quando pensi di non farcela e che ti tranquillizza quando sei in ansia.

Un amico è quella persona, che per te, sarebbe disposta a fare di tutto.

Un amico è quella persona, che non abbandoneresti mai e che ti fa sentire bene in ogni occasione.

Un amico è quella persona, con cui ti diverti un mondo e con il quale ridi fino alle lacrime.

Un amico è quella persona, che, se ti succede qualcosa, viene subito da te, senza lasciarti da solo.

Un amico è una persona unica, speciale e importante, che ti vuole un mondo di bene, ti rispetta e ti accetta per ciò che sei.

Ilaria Orsi I C

LA VITA È....

Guardo fuori il **temporale**

Il mio **cuore** è trafitto da un male

Ci vorrebbe un pizzico di **folia**

Per **scacciare** questa malinconia

Per allontanare questa **noia**

Ci vorrebbe un **ricordo** ricco di gioia:

ero **felice** al mare

quando il sole mi voleva **baciare**

Classe II C

Ognuno di noi è il pezzo mancante per completare l'altro

CLASSE I D

La gentilezza è un puzzle d'amore

Che dà al mondo il giusto colore

La gentilezza è un baule e noi ne siamo la chiave

Che dobbiamo usare per diventare delle persone brave

La gentilezza non è qualcosa di astratto

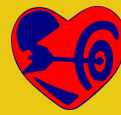
Ma si concretizza con l'affetto

Perché ognuno di noi è il pezzo mancante per completare l'altro

*La gentilezza è la lingua
che il sordo ascolta
e il cieco vede.
(Mark Twain)*



FELICITIAMO



È un progetto nato a Trieste nell'agosto del 2016, grazie all'impegno di 300 professionisti di vari settori: politici, influencer, imprenditori, a cui si sono aggiunti, nel tempo, anche molti insegnanti e studenti, con l'obiettivo di aiutare le persone a fare un uso più responsabile della Rete e del mondo virtuale.

Per questo motivo è stato creato un **Manifesto** in cui sono elencate **10 regole** a cui tutti noi dovremmo fare riferimento per evitare che le nostre parole possano avere delle conseguenze negative nei confronti dei nostri amici, o dei compagni di scuola o anche di persone sconosciute. A volte, in Rete, si scrivono delle cose che non si direbbero mai di persona per mancanza di coraggio e, così, non ci rendiamo conto che le nostre parole potrebbero diventare pesanti come macigni per gli altri e provocare conseguenze disastrose.

Sulla tastiera del computer, nascosti dietro un monitor, è più facile scrive-

“PAROLE OSTILI”



re parole che hanno il potere di offendere e di ferire, invece che di unire.

Cosa potremmo fare noi ragazzi per scongiurare questo pericolo? Sicuramente ricordarci che la tecnologia nasce con lo scopo di diminuire le distanze e non di allontanare le persone e, quindi, dovremmo imparare a farne un uso corretto e civile.

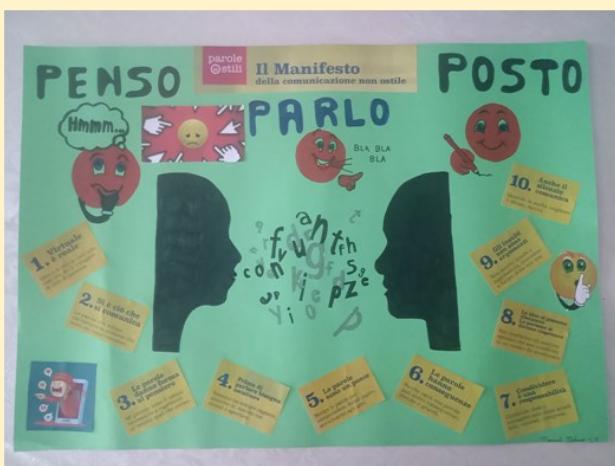
Oggi, noi giovani soprattutto, siamo quelli che corrono maggiormente il rischio di rimanere vittime del cyberbullismo o, peggio ancora, di diventare noi stessi dei bulli della Rete, pensando di essere superiori o mi-

gliori degli altri.

Le conseguenze di questo comportamento potrebbero diventare molto pericolose e determinare: isolamento, stati d'ansia, attacchi di panico e depressione da cui, poi, sarebbe molto difficile uscirne da soli, senza l'aiuto degli adulti.

Dovremmo, invece, sforzarci di essere rispettosi e pensare che la Rete può essere uno strumento utilissimo per la nostra vita, purché non venga utilizzata in maniera incivile e violenta e poi impegnarci in tutte quelle attività che favoriscano **L'INCLUSIONE** come, ad esempio, i progetti dello **SPECIAL OLIMPICS**, dove lo sport diventa un eccezionale strumento di unione, perché ognuno di noi può mettersi in gioco secondo le proprie abilità, senza limitazioni e senza differenze.

Manuel Peluso - II D



Impariamo ad usare le parole

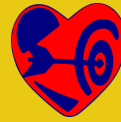


L'unione fa la forza



Special Olympics
Concorso Nazionale dal titolo
«Noi siamo la rivoluzione dell'inclusione»

2^ Classificato
Manuel Peluso - II D



Le parole per dirlo...

Nell'ambito dell'azione di contrasto e prevenzione del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, la nostra scuola ha dedicato a questa tematica un convegno, iniziativa in cui studenti, genitori, professori ed esperti, ciascuno per le proprie competenze, sono stati i veri protagonisti attivi della giornata, dando concretamente il proprio contributo e partecipazione.

Alcuni ragazzi della prima media hanno elaborato delle poesie sul tema. Il titolo della raccolta è **"Cuori Connessi"**.

I bulli

*All'apparenza tutti uguali
ma se guardi bene
hanno valori senza le ali.*

*Il bullo con la sua arroganza negletta
un'ombra in tutta la stanza getta.
Il suo cuore è piccolo e non sa amare
forse, sa solo tormentare.*

*Quando la violenza fisica o verbale
è tanta
non ti fa capire che stai facendo
del male e ciò... stanca, avvilito.
Se ci chiediamo cosa fare
rispondiamo
dobbiamo denunciare.*

*Mai subire, mai ingoiare e avere la forza
di gridare.*



Jasmine IC



Non devi bullizzare ma devi rispettare

*Non bullizzare
ma devi rispettare
non essere prepotente e se serve
vai contro corrente.*

*Non prendere in giro
non essere debole come un ghiro.*

*Fatti rispettare,
ma anche tu devi amare.*

*Non ti unire al bullismo
e pensa sempre con ottimismo.*

*Gli altri non devi minacciare
ma cerca sempre di aiutare.*

*Con tutti sii affettuoso
e ricorda di essere generoso.*

*Non considerarti il Re
e non ascoltare i bulli, perché
le decisioni devono venire da te!*

Alessandro IC

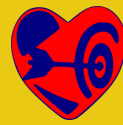
L'amicizia vera

*Se qualcuno sta male
non lo rifiutare,
aiutalo, non lo bullizzare
e soprattutto impara ad amare.
Anche se non lo picchi gli farai male,
ma non fuori, fidati, nel suo cuore.*

*Di' stop al bullismo,
anche tu lo puoi fare e
soprattutto
impara ad amare.*

Carlotta IC





Pensaci bene

*Pensi di essere forte
ma non lo sei.
Sai solo ferire.
Forse non hai altro da fare?
Sei sicuro di voler continuare?
Pensaci, potresti cambiare.
Impara a rispettare gli altri
scoprirai tanti nuovi amici
e saremo tutti più felici.
Più gentile sarai
più amici troverai.*

Thomas IC

È un amico chi...

*Se vedi che sta male
lo devi aiutare,
non lo devi lasciare andare,
e soprattutto, non lo rifiutare.
Impara ad amare
senza giudicare.
Non essere prepotente,
perché le persone più ricche
sono quelle con l'amicizia più potente!*

Sofia IC

Impara a sognare

*Non essere uguale ai bulli
imparare a sognare.
Non essere come il bullo
impara a rispettare.
Non essere cattivo
puoi recuperare!
Non essere poco studioso
impara a studiare!
Sii gentile
non bullizzare
e non essere superficiale.
Impara ad amare.*

Greta IC

Gentilezza

*Non evitare di studiare
diventa Einstein!
Non essere un superbo
prepotente.*

*Sii gentile come un angelo.
Non emulare i bulli
piuttosto evitali!
Impara dagli esempi positivi
ricorda i Grandi che ci sono riusciti.*

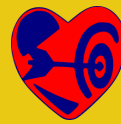
Benedetto IC

Se un giorno...

*Se sei gentile,
sarai ricambiato.
Se sei generoso,
sarai ricambiato.
Se sei affettuoso,
sarai ricambiato.
E un giorno
nel mondo,
la cattiveria
sparirà in un secondo.*

Paolo M. IC





LA VIOLENZA SULLE DONNE

25 NOVEMBRE: UNA DATA EMBLEMATICA

Il femminicidio e gli abusi sulle donne sono casi di violenza sempre più diffusi e nel 1999 raggiunsero dati talmente allarmanti da spingere l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a istituire una *Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne* per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo delicato e importante argomento. Tale giornata ricorre il 25 novembre e mira a prevenire gli abusi sulle donne sensibilizzando le persone con manifestazioni e gesti di solidarietà, attraverso il coinvolgimento anche di personaggi famosi.

Purtroppo, ancora oggi, i giornali e i vari canali di informazione riportano frequentemente fatti di cronaca che riguardano atti di femminicidio e abusi e il problema maggiore è che spesso le

vittime avevano già denunciato situazioni di violenza o pericolo, ma le loro denunce sono state sottovalutate o addirittura ignorate. È per questo che è necessario cercare di prevenire dal principio questi atti riconoscendo tutti i segnali di un "rapporto malato" e tutte le violenze verbali o psicologiche, non solo fisiche, che vengono messe in atto da chi crede di essere il "padrone" di un'altra persona.

La cruda realtà è che quasi sempre sono mariti, fidanzati o ex-fidanzati a compiere questi delitti quando, invece, dovrebbero essere le persone più care e vicine alle vittime. Le ragioni alla base di tali violenze sono spesso la gelosia e la difficoltà ad accettare la fine di una relazione o di un matrimonio; in questi casi viene anche colpevolizzata la donna che ha deciso, per esempio, di divorziare e pare che sia l'uomo la vittima, costretta a "reagire" con violenza.

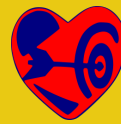
Tra i tanti fatti di cronaca voglio ricor-

darne uno piuttosto recente e molto vicino geograficamente. Romina De Cesare era una ragazza originaria di Cerro al Volturno che, dopo essersi diplomata al Liceo Linguistico di Isernia, viveva e lavorava a Frosinone. All'età di trentaquattro anni, il 2 maggio 2022, è stata uccisa con quattordici coltellate dall'ex fidanzato, Pietro Ialongo, anche lui originario di Cerro, spinto da un'irrefrenabile gelosia.

Credo che tutti i giorni, e non solo il 25 novembre, ognuno debba rispettare l'altro, in particolare le scelte e la libertà delle donne. Bisogna diffondere la cultura della non violenza e denunciare tutte le forme di abusi.

Anche la Giustizia però deve essere più attenta e tutelare sempre le donne che chiedono aiuto.

Francesco Di Stasio III A



PAGINE IN VIAGGIO, tra letteratura, storia e attualità

**25 NOVEMBRE:
UNA DATA EMBLEMATICA
In difesa delle donne**

Da qualche anno, il 25 novembre, si celebra la "Giornata contro la violenza sulle donne". Questa data è stata scelta per ricordare l'assassinio delle sorelle Mirabal che furono massacrate in questa data nel 1960 dal dittatore della Repubblica Dominicana perché si opponevano al suo regime violento ed autoritario. Sono state scelte queste tre sorelle come simbolo della violenza che ogni anno uccide migliaia di persone. Quest'anno dal primo gennaio al ventiquattro novembre in Italia sono state uccise già molte donne e quasi sempre a compiere il delitto è un marito o un ex fidanzato.

Contro questo gravissimo fenomeno sembra che non ci siano misure che riescano a contrastarlo. In Italia esiste una legge numero 69 del 2019

nota come "Codice Rosso" che è stata ideata a tutela delle donne e di tutte le vittime di violenze, abusi, maltrattamenti in famiglia. Nonostante ciò il numero delle vittime della violenza continua ad aumentare ogni anno. Sui giornali, nei programmi televisivi, ma anche nelle scuole si affronta questo argomento, ma sono sempre di più le donne che vengono uccise da qualcuno che dice di amarle. Per questo motivo è stata creata una nuova parola "Femminicidio", termine che viene adoperato per indicare la morte di una donna uccisa quasi sempre da un proprio familiare.

Molto spesso le vittime sono troppo impaurite per rivolgersi alle forze dell'ordine e denunciare la violenza di cui sono vittime oppure quando lo fanno è troppo tardi. Secondo me sarebbe necessario convincere le vittime a chiedere aiuto non appena percepiscono dei segnali di violenza sia fisica sia psicologica. Troppo

spesso, infatti, sono le vittime stesse a nascondere i maltrattamenti e le violenze che subiscono, impedendo di far intervenire a chi potrebbe aiutarle.

In Italia già da molto tempo esiste un numero telefonico, gratuito, 1522, che le vittime di violenza possono chiamare sia per ricevere una consulenza, sia per ricevere un aiuto.

Filippo Fiorante 3^A

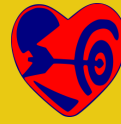
Mai più violenza
25 NOVEMBRE

**A volte la parola
violenza**

Classe I D

- A volte la parola violenza fa rima con pazienza: quante donne hanno subito percosse per proteggere i figli da tali scosse?
- A volte la parola violenza fa rima con resistenza: quante donne hanno contestato l'oppressione fino a subire maltrattamenti e l'uccisione?
- A volte la parola violenza fa rima con sofferenza: quante donne hanno sofferto per un velo scorretto, per un matrimonio costretto e per un piede troppo stretto?
- A volte la parola violenza fa rima con incoerenza: quante uomini dicono di amare e poi finiscono con l'ammazzare?





I DIRITTI *UMANI*

I diritti umani sono diritti riconosciuti a ogni essere umano e si basano sulla dignità, la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza. I diritti umani si suddividono in tre tipologie:

La prima generazione comprende i diritti civili e politici come il diritto alla vita, all'integrità fisica, alla libertà personale o alla religione;

La seconda generazione comprende i diritti economici, sociali e culturali, come l'istruzione, il lavoro o l'assistenza sanitaria e sociale;

La terza generazione include i diritti di solidarietà come l'autodeterminazione dei popoli, la pace, lo sviluppo, la difesa dell'ambiente e la qualità della vita.

Tutti i diritti umani derivano dal riconoscimento della dignità e del valore di ogni persona che sono:

Fondamentali perché corrispondono ai bisogni essenziali dell'individuo;

Universali perché appartengono a ogni essere umano senza alcuna distinzione;

Inviolabili perché nessuno può esserne privato;

Indisponibili perché non vi si può rinunciare neanche volendo.

La tutela dei diritti umani si concretizza do-

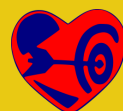
po la seconda guerra mondiale, infatti nel 1945, nasce l'ONU (organizzazione delle nazioni unite) con lo scopo di garantire la pace e la sicurezza nel mondo e tre anni dopo viene approvata la **Dichiarazione universale dei diritti umani**. Per la prima volta nella storia si afferma che a tutta la popolazione mondiale debbano essere riconosciuti e garantiti i **diritti fondamentali** (diritti successivamente ampliati e migliorati dall'ONU con specifiche **Convenzioni**).



Dopo la seconda guerra mondiale anche in Europa si sentì l'esigenza di creare un sistema di tutela dei valori della democrazia e dei diritti umani. Così nel 1949 nacque il Consiglio d'Europa, cui fu affidato il compito di garantire la salvaguardia degli ideali di libertà politica e civile. Il consiglio d'Europa, al quale oggi aderiscono 47 paesi ha prodotto un documento importantissimo: la convenzione europea dei diritti

umani e delle libertà fondamentali, un vero e proprio **trattato** internazionale.

Altro documento fondamentale è la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che consente agli stati e ai cittadini dell'Unione di avere a disposizione un unico documento che raccoglie i diritti umani tutelati dall'Unione.



Giochi d'Autunno

“Giochi d'Autunno” è una competizione matematica riservata agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, organizzata dal Centro di Ricerca dell'Università Bocconi di Milano.

A novembre, in un'aula laboratoriale della nostra scuola, Paolo, Carlotta, Antonino ed io abbiamo partecipato alla prima fase dei giochi d'Autunno di Matematica, la cui prima edizione risale al 2001. Le prove sono consistite in una serie di giochi matematici, che noi studenti abbiamo dovuto risolvere individualmente in circa 90 minuti. I giochi sono stati suddivisi in esercizi di logica basati sulla realtà e a difficoltà crescente.

Quella mattina, nel brusio di sottofondo, ho notato l'eccitazione di tutti gli alunni partecipanti prima di svolgere gli esercizi: qualcuno tra noi era molto carico e pronto a risolverli, qualche altro era ansioso e col cuore che batteva molto forte.

Partecipare ai giochi della matematica è stata un'avventura emozionante e divertente, perché a noi piace molto la matematica e siccome amiamo sperimentare cose nuove, ci siamo messi in gioco per provare nuove esperienze. I giochi matematici sono stati una sfida per cui non è stato necessario conoscere formule e teoremi particolarmente impegnativi, ma è servita invece una voglia matta di giocare, un pizzico di fantasia e quell'intuizione che fa capire che un problema apparentemente molto complicato è in realtà più semplice di quello che si poteva prevedere.

In fondo un gioco matematico non è altro che un problema con un enunciato divertente e intrigante, che suscita curiosità e voglia di fermarsi un po' a pensare. Meglio ancora se la soluzione, poi, sorprenderà per la sua semplicità ed eleganza.

È stato davvero bello fare un'attività diversa e os-

servare la matematica da un altro punto di vista.

Al termine della prova, per noi ragazzi questa competizione è stata un'esperienza di crescita emozionante e davvero entusiasmante.

Perciò complimenti a noi ragazzi che ci siamo messi in gioco, alla scuola e ai professori che ci hanno regalato questa meravigliosa opportunità.

I primi grandi matematici della storia



Si ritiene che la **matematica** greca abbia avuto inizio con Talete di Mileto (624-546 a.C. ca.) e Pitagora di Samo (582- 507 a.C. ca.).

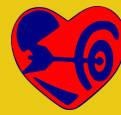
Perché si chiama Bocconi?



Ferdinando Bocconi (1836–1908)

All'inizio del nuovo secolo, in memoria del figlio Luigi disperso in Africa, Ferdinando Bocconi decide di dare vita a una nuova istituzione formativa in campo economico, che ne porti il nome: l'Università Commerciale “Luigi Bocconi”.

Greta, Paolo, Antonino e Carlotta I C



MY HOMETOWN



Questa foto di Autore sconosciuto è concessa in licenza da

What I Like Most of My town

My name is Ginevra and I live in a small town in Molise called Isernia.

Not many people live in my city and so I know most of them because we have to go to the same places!

In Isernia there are a lot of supermarkets but very few clothes and shoe shops, so I often have to go out of town or shop online.

The thing I like most about my town is that there are many green spaces which, being a quiet place, I can also visit alone.

I usually have a nice day in these small parks with my friends.

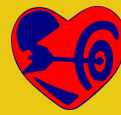


What I Don't Like Of My Town

What I can't stand of Isernia is that there aren't any attractions for us kids.

During the summer we are satisfied with being outdoor, but in winter we only have a few places suitable for us and nothing else, not even a cinema!

Ginevra Antonelli - II I



QUI EUROPA. La voce della multiculturalità: una finestra sul mondo

Wednesday

Dark comedy, 2022 U.S.A.

Created by Milles Millar, Alfred Gough

Actors : Jenna Ortega, Gwendoline Christie, Riki Lindhome



It's a Netflix series based on the adventures of Wednesday Addams, a 16-year-old girl. She has long black hair, a pale skin, and wears braids. She is a student at Nevermore Academy. She is an unusual girl because she has visions. She tries to

solve a mystery about her parents, a mystery unsolved for 25 years. Wednesday is played by Jenna Ortega. She is an American actress who, thanks to this role, was nominated for the Golden Globe. I like this movie because the cast is very skillful

and talented and the storyline is full of suspense. Sometimes the film made me feel scared. I recommend to watch it.

Mattia Marcaccia - II H

WHAT IT IS LIKE BEING PROPS FOR ROMEO AND JULIET



On Wednesday the 30th of March 2022 our school organised in our school gym the show of Romeo and Juliet (maybe a little bit funnier and more modern). We know this might sound boring, because of Shakespeare and stuff, but it was actually really funny thanks to the actors! So, what did we do? Here is the experience of two of our students (us!!).

I was sitting right there, in the front row enjoying the actors' performance; suddenly the actress that played the role of Juliet came up to me noticing that I had the script (it was kind of a jumpscare)

and asked me if I wanted to go on stage so I did (...against my own will). Even though I was shy I did it, and they made me play the role of a tree: basically, I had to stand with my hands above my head, yes... I know it is not such an exciting role but it was a unique experience since the actors were so welcoming!!!

Melanie Ferrante - III G

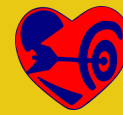


I was really excited for this performance because I knew they were going to pick some kids to go on stage and I really wanted to be one of them. So that day I sat right in front of the stage waiting for

that moment. The moment came and I started waving my hands begging to be chosen. Saint Lawrence the Divine, one of the characters, saw me and asked me if I wanted to go on stage and I said yes. He called Romeo to explain to me what to do (Romeo was so handsome; I almost fell in love): he told me to kneel and raise my hands. Then he put leaves around me, it was a really cool experience. After the show, we asked the actors some questions, we took a photo and we got their autographs. We thank the actors for this amazing memory.

Claudia Borislavova Kroumova - III G





QUI EUROPA. La voce della multiculturalità: una finestra sul mondo

Our trip to the San Carlo Theatre

Making arrangements for the school trip

First of all, with our music teacher we learnt the tunes to sing with the opera singers at the theatre.

Then we made the costumes and the props.

Most of the costumes were made by the grandmothers. They used blue paper, blue and gold gift ribbons, foulards, hair hoop and bracelets.

We also made two spectacular cardboard cakes to bring on stage.

On our way to Naples

On the 1st of December our class went to the San Carlo theatre in Naples. We took the bus to get there. We left Isernia at about 7:30 a.m and stopped halfway to a rest area to get dressed. On the way, some of us sang some songs on the bus. Finally, at around 10:00 a.m., we arrived in Naples.

At the theatre

When we arrived at the San Carlo theatre, we took some photos of the outside and went in with our teachers. It was beautiful, we were all very excited and amazed when we passed through a beautiful room full of gold mirrors and with a beautiful piano. When we arrived in the parterre, a girl showed us our seats and, shyly, we looked for our parents sitting

in the boxes, and finally ... the lights went out.

The show started, the actors were singing and dancing and then it was our turn to sing with them the tunes we had learnt.

After a while, a girl came to tell us that it was our turn to go on stage. We walked down a narrow corridor and then we went on stage. After singing, we came down from the stage and gave a huge round of applause to the actors, musicians, and the orchestra director.

In the afternoon

After the show, we left our teachers and joined our families and spend the early afternoon walking around the city, having lunch or going shopping.

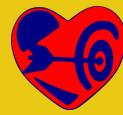
On our way back home

It was a great experience but, unfortunately, at 4:30 p.m, we had to go back home. We were all tired but had a lot of fun. On the way back, we stopped again at the same rest area. Some of us bought snacks and drinks that we shared on the bus. At some point, my classmate started to sing again and our music teacher, Mrs Vacca, joined us. We sang some of the songs that we sang at the San Carlo theatre. It was a lot of fun.

We will all remember this experience forever. It doesn't happen every day to be on the stage of one of the most famous theatres in the whole world like the San Carlo.

*Greta Fardone, Martina Morgillo,
Lara Rossi - II H*





L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

“NOI...dell'Andrea” di nuovo al Teatro San Carlo

Alunne e alunni delle classi II F - II G - II H - II I - III D - III F

Anche quest'anno, con i quattro giorni di concerti tenuti dagli oltre 230 alunni delle classi seconde e terze della Scuola Secondaria di I grado “Andrea d'Isernia”, si è concluso il progetto “Scuola InCanto” presso il Real Teatro di San Carlo di Napoli. Proposto e coordinato dalle proff. Loredana Vacca e Antonella Castaldi, coadiuvate nel lavoro dai proff. di Musica Adriano Scavo e Ilaria Di Lorenzo, di Arte Leonardo Forte, Ilaria IZZI e Lucia Ziroli e dalle proff. di Lettere Nicoletta Biello, Lucia D'Alfonso, Debora Petrecca, Luisa Minotti, Lina De Cola, Valentina Traglia, Filomena Primerano, Emma Sassi, Manuela Sassi, Marilena Ferrante, Alessia Palumbo il progetto si ripete da diversi anni ed è ormai consolidata l'organizzazione e l'adesione del nostro Istituto.

L'opera studiata ha avuto come soggetto “La Cenerentola” nella versione di Gioachino Rossini e del librettista Jacopo Ferretti, grazie alla quale abbiamo avuto modo di conoscere, cantare e amare l'opera lirica a scuola.



A conclusione del percorso effettuato in classe durato circa 3 mesi, abbiamo potuto scoprire e vivere da protagonisti il fascino del melodramma mediante la messa in scena dell'opera studiata. Il percorso di apprendimento si è sviluppato, quin-

di, con un primo momento dedicato alla formazione dei docenti direttamente in teatro, per continuare con dei laboratori in classe a noi rivolti tenuti dai proff. di Musica per lo studio dei canti, di Lettere per la lettura e l'approfondimento della trama dell'opera, di Arte per il confezionamento dei costumi. Prima di “approdare” in teatro abbiamo tenuto un laboratorio con il cantante M° Roberto Gaudino, proveniente proprio dal San Carlo.



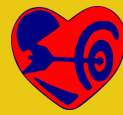
Il percorso si è concluso con il coinvolgente spettacolo nel celeberrimo Teatro San Carlo di Napoli, uno dei centri propulsori dell'opera lirica in Italia, nonché uno dei più bei teatri al mondo. Il tutto per avvicinare giovani e famiglie alla musica, alla scoperta di curiosità, personaggi, trame e arie dell'opera, scelte dal grande repertorio lirico.

Molto particolare è stata la partecipazione attiva delle nostre famiglie. Quest'anno sono stati circa 400 tra genitori, nonni, fratellini e sorelline che ci hanno accompagnati ed assistito allo spettacolo. Uno spettacolo “magico” perché ha visto la trasformazione della platea del teatro, diventata un tutt'uno con il palcoscenico, sotto gli occhi delle famiglie che hanno assistito dai palchetti. In teatro lo spettacolo è stato curato in ogni dettaglio. Abbiamo cantato ac-

compagnati dall'orchestra di professionisti di “Europa InCanto” magistralmente diretti dal M° Germano Neri vero punto di riferimento per tutti, abbiamo “duettato” con i cantanti professionisti del teatro, i tutor di sala ci hanno assistiti in ogni spostamento in particolare nel momento in cui abbiamo vissuto l'emozionante esperienza dal palco. Grande ammirazione per cantanti ed orchestrali, professionisti che scelgono di mettersi in gioco in un compito così delicato.

Al termine di questa indimenticabile esperienza, possiamo dire di aver davvero potuto “toccare con mano” quella che è l'opera lirica, un mondo a noi lontano e sicuramente fino ad oggi sconosciuto. È in avvio la prossima edizione che vede lo studio de “Il flauto magico” di Mozart, che coinvolgerà i ragazzi frequentanti le classi prime della scuola secondaria.





Emozioni all'opera!

**Siamo ragazzi di 11 e 12 anni
e qualche tempo fa abbiamo cantato al Teatro "San Carlo" di Napoli!**

Il primo Dicembre è stata una giornata importantissima. Siamo andati con la Scuola al Teatro "San Carlo" di Napoli per cantare alcuni brani della famosa opera lirica di Gioacchino Rossini, "La Cenerentola".

La sera precedente la partenza, mi sono preparato tutto l'occorrente per il viaggio; i miei effetti personali, i miei appunti e ho letto alcune cose su internet riguardo il Teatro di Napoli. Ho letto che è stato costruito nel 1737 ed è il più antico teatro d'opera del mondo; ricordo che questa notizia mi aveva reso felice, perché mi sentivo onorato come cittadino italiano, di poter entrare e cantare in un luogo così importante. Ero agitato e molto curioso; persino mia sorella, che è quella un po' più forte caratterialmente, quando mi ha visto provare

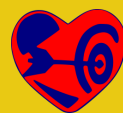
l'abbigliamento, si è fermata, mi ha guardato e mi ha sorriso dolcemente, con tenerezza e affetto.

Siamo partiti la mattina alle ore 8.30 dalla piscina comunale di Isernia; eravamo circa sessanta ragazzi, compagni di scuola e di avventura. I nostri genitori ci hanno accompagnato, era presente solo mia madre, perché purtroppo mio padre doveva lavorare. Abbiamo viaggiato in autobus con la nostra professoressa di Musica Loredana Vacca, che ci ha supportato, guidato e ci ha permesso di poter vivere questa bellissima, unica e straordinaria esperienza.

Arrivati in Teatro non facevo altro che guardarmi intorno; mi sentivo un po' confuso, emozionato e parlavo con i miei compagni per capire come si sentivano e cosa provavano in quel momento. Eravamo

bellissimi, eleganti e tutti sorridenti; ci sentivamo importanti, tutto era speciale, perché dividevamo questo momento uniti e perché quel momento rappresentava l'impegno di tutta la scuola. Abbiamo cantato per molto tempo, 11 canzoni, 10 da seduti e 1 sul palco. Quando ho fatto i gradini per salire, pensavo a quante persone importanti avevano percorso quel tragitto prima di me. Mi sono voltato e guardavo quel teatro, così immenso e luminoso.

Terminato il nostro debutto, ho abbracciato mia madre e ridevo felice. Siamo usciti dal Teatro e abbiamo fatto una bella passeggiata per Napoli. Sul bus, durante il viaggio di ritorno, abbiamo cantato nuovamente tutte le canzoni e alle 19.30 siamo rientrati stanchi ma felicissimi.



L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

È stata un'esperienza indimenticabile, ho capito come sia importante far parte di qualcosa; ho capito che il nostro Paese è ricco di storia e noi dobbiamo impegnarci per renderlo sempre migliore.

Francesco Monfreda , II I



Per la prima volta ho sentito l'ansia prendere il sopravvento, ma allo stesso tempo ero emozionata perché da lì a pochi minuti avrei fatto ingresso al teatro. Quando sono entrata e ho visto la maestosità del San Carlo, mi sono sentita minuscola rispetto a tutto quello che mi circondava. Mi spaventava il fatto di sentirmi osservata dal pubblico. Il teatro ha superato le mie aspettative dato che non c'ero mai andata. Era enorme. È composto dal palco, dalla platea (dove noi alunni assistevamo allo spettacolo) e i palchetti dove c'erano gli accompagnatori e gli spettatori. In quel momento mi

sono tranquillizzata abbastanza. Abbiamo preso posto e, mentre aspettavamo che l'opera iniziasse, notai gli occhi lucidi di mia madre, emozionata nel vedere me cantare al San Carlo. Sono grata dell'esperienza che ho fatto, sapendo che non tutti hanno la possibilità di andarci.

Vittoria Veneziale , II I

Si spensero le luci e iniziò lo spettacolo. Non vi dico molto, era tutto stupendo, soprattutto quando salimmo sul palco, era un'emozione unica, il cuore mi batteva a 3000 e l'ansia di sbagliare cresceva sempre di più. Il momento sul palco sembrò durare 2 secondi, quindi alla fine sono stato solo paranoico, lo step più difficile era stato superato brillantemente.

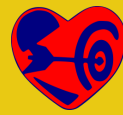
Luca Crudele, II I

Un'emozione molto forte che desidererei rivivere più e più volte. In questo momento ho quella sensazione che la mia professoressa chiama "blocco dello scrittore", forse perché ho tante di quelle

cose da dire che non so da dove iniziare. Erano mesi che io e la mia classe ci preparavamo... ogni scusa era buona per ripassare i brani e leggere la trama dell'opera. Il giorno della partenza era il primo dicembre e io quella mattina mi ero svegliata insolitamente presto, prima che mia madre o mio padre venisse a tirarmi fuori dal letto. Appena aperti gli occhi, avevo già davanti a me il vestito che dovevo indossare.

Giorgia Pelle , II I

Non ti dico la maestosità di questo teatro, sono rimasto incantato. I colori predominanti sono il rosso e il dorato, sei piani di palchetti e la platea al piano terra, dove eravamo seduti noi, con decine e decine di poltrone rosse e il palco, che era stato allungato per l'occasione per accogliere sia gli attori, sia noi che l'orchestra, era tutto in legno. Ad un certo punto ci hanno chiamati per prendere le torte finte e salire sul palco; la mia torta era bianca e blu con uno specchietto sopra. Boom!



L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

Eccoci sul palco a mantenere le torte inginocchiati mentre continuavamo a cantare i brani imparati a scuola nei mesi precedenti. In quel momento l'emozione è esplosa e il cuore mi batteva a mille perché di fronte al palco guardavo il palchetto dove "una volta c'era un re...", come dice il brano, e mi sembrava di vivere in quell'epoca. Anche se è durata poco, per me è stata un'emozione unica che porterò per sempre [...] mi sento molto fortunato e soddisfatto, adesso capisco come si sentono gli attori e i musicisti quando si esibiscono perché sentire gli applausi ti solleva da qualsiasi tensione e ti gratifica di tutti gli sforzi fatti.

Thomas Nerone, II H

Era la mia prima volta al Teatro San Carlo di Napoli, non vedevo l'ora di entrare e vedere come era fatto quel famosissimo teatro. Era spettacolare, con palchetti dalle pareti rivestite di velluto rosso, specchi e dettagli dorati su tutta la struttura. Non potevo credere ai miei occhi, sembrava

un posto magico...soprattutto quando siamo saliti sul palco a cantare! Finito lo spettacolo, mio padre disse che era molto orgoglioso di me e che sembravo un angelo.

Esther Valentina De Almeida Vieira, II I



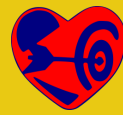
Appena sono entrato, solo l'ingresso era enorme, non potevo immaginare cosa mi aspettasse dietro quella porta. Entrato, ero sorpreso, incredulo, non mi aspettavo una cosa del genere: era enorme, altissimo, mi sentivo piccolo, ho avvertito un vuoto allo stomaco. Ci sedemmo al centro. Pian piano tutte le classi andavano sul palco, quando toccò a noi, l'adrenalina era alle stelle, non riuscivo nemmeno a cantare.

Giuseppe De Cristofaro, II H

Eravamo vestiti tutti in modo uguale: noi ragazzi di nero, con delle

strisce blu sulla maglia e sui calzoncini e sotto un paio di scarpe nere; le ragazze, invece, erano vestite di bianco con una lunga gonna bianca e blu ed un fiocco sui capelli. Quando siamo entrati nel Teatro, io ero molto emozionato e, allo stesso tempo, agitato. [...] Hanno spento le luci di colpo, tutto è diventato buio tranne il palco dove è iniziato lo spettacolo con le due sorellastre che lanciavano vestiti per terra e Cenerentola che li raccoglieva. Successivamente è entrato in scena Don Magnifico, il padre delle due sorellastre. Non capivo bene quello che dicevano perché era in canto lirico. Iniziato il primo brano, mi sono sentito un po' agitato per la paura di sbagliare, però alla fine è andato tutto bene. Lo spettacolo è proseguito con numerosi personaggi in scena. Per l'ultimo canto siamo saliti sul palco, chi con una finta torta in mano, chi con i fazzoletti che sventolavano. [...] Tornato a casa, ho raccontato tutto ai miei nonni.

Eduardo Di Stefano, II I



L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

Andare al "San Carlo" è stata una bellissima esperienza, che mi ha arricchita molto, anche se io ci ero già stata, sempre per un'opera lirica chiamata "Turandot", molto bella anche quella. Ero in ansia per paura di sbagliare, infatti avevo un gran mal di pancia, che ricordo ancora oggi, ma alla fine è andato tutto bene. Lo spettacolo è stato molto piacevole e non ho sbagliato nulla. [...] la cosa che mi è piaciuta di più è stato vivere questa esperienza con gli altri, ma soprattutto rendere fieri di me i miei genitori. [...] All'inizio avevo un po' sottovalutato il "San Carlo", però poi mi sono ricreduta, perché è stato bellissimo, spero di rivivere presto quest'esperienza. La consiglierei a chiunque.

Asia Bucci Chiara, II I

Durante il viaggio ero molto ansioso, però non lo dimostravo. Una volta giunti alla piazza adiacente al teatro, ci siamo fermati a fare delle foto con i nostri vestiti, realizzati da noi. Verso le 11:30 iniziammo a fa-

re la fila per entrare nel teatro dove incontrammo altre classi provenienti da varie regioni d'Italia. Entrato nel teatro, ero molto emozionato. Ammirare la forma e lo stile architettonico era uno spettacolo per gli occhi, mentre l'acustica era stupenda.

Alessandro Ricchiuti, II I

Ero molto emozionata, non capita tutti i giorni di andare al teatro San Carlo, ma soprattutto di salire sul suo palco e cantare davanti ad un pubblico. [...] finalmente, dopo aver fatto entrare i genitori ai palchetti, siamo entrati anche noi in platea. Ero ancora più emozionata di prima. Mentre salivo per le scale sono quasi inciampata a causa della gonna lunga. Non indosso mai gonne così lunghe. Mi sentivo stranissima perché non sapevo cosa mi aspettasse. [...] Mi sentivo una formica davanti all'imponenza del teatro, ero intimidita soprattutto dal palco reale. È incredibile cosa noi umani siamo capaci di realizzare. Non sono stata in tantissimi teatri così importanti. Oltre al San Carlo, sono stata a l'O-

pera Garnier di Parigi, molto bello e imponente ma non quanto il San Carlo, che trovo più bello e maestoso. [...] Non mi piace tanto l'opera lirica forse perché sono ancora piccola per capirla, però è stata una bellissima esperienza.

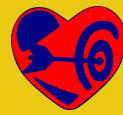
Lara Rossi, II H



Una cosa che mi piaciuta tantissimo è stato andare dietro le quinte del palco, dove c'erano gli attori e le attrezzature della scenografia. [...] Durante il viaggio ho parlato e cantato con i miei compagni: ci siamo divertiti così tanto che il tempo è volato! Per me è stata un'esperienza bellissima, sia perché non avevo mai visto il Teatro "San Carlo" e sia perché ho conosciuto molti ragazzi simpatici delle altre classi.

Ginevra Antonelli, II I

Ero molto emozionata e non vedevo l'ora di arrivare. A metà strada ci siamo fermati all'autogrill ed io



L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

ne ho approfittato per mettermi il costume, che dovevamo indossare, realizzato da mia madre e mia nonna. Arrivati finalmente a Napoli, siamo subito entrati in una grande e spaziosa sala d'ingresso del Teatro, dove c'erano enormi specchiere, specchi alti più o meno 4 metri. Io ed i miei amici eravamo ansiosi. Appena entrato, non credevo ai miei occhi: piccole stanze con delle sedioline ed uno specchio, una accanto all'altra disposte per ben 6 piani; tantissimi posti dove si sono sistemate tutte le classi ed un grande palco dove recitavano gli attori. Era tutto bellissimo. Abbiamo cantato tutti i brani molto bene. Poi siamo andati sul palco per uno degli ultimi. Io sono stato il primo della mia classe ad entrare ed avevo in mano una torta rosa. È stato emozionante vedere di fronte a me in primo piano gli attori, in secondo piano tutte le classi che cantavano ed i genitori che ci riprendevano dai palchetti. [...] Al ritorno, nel pullman, ci siamo divertiti tantissimo cantando tutti insieme i brani con la prof.ssa

Vacca (io ero il "direttore"). È stata un'esperienza fantastica e non vedo l'ora di rifarne altre insieme alla mia classe.

Niccolò Ruberto, II I

La giornata è durata troppo poco, sono contentissima di aver fatto quest'esperienza, non solo per essermi divertita con la mia classe, ma, ripensando a tutte quelle luci e quegli sguardi su di me, mi sono sentita anche io una piccola "lirica" proprio come i veri attori di teatro.

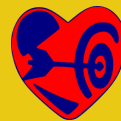
Martina Toto, II I

Arrivati al centro di Napoli, abbiamo fatto delle foto tutti insieme e ci siamo scambiati le nostre emozioni (non nego che ero superemozionata e agitata). Ci hanno divisi per classi e ci siamo messi in coda. Nella fila ero stressata perché volevo entrare... era stupendo, c'era una rampa di scale maestosa e circondata da enormi specchi con ricami color oro. Siamo passati per una sala gigante con un pianoforte di cui ricordo vagamente il colore e la posizione. Una volta entrati in

sala, il mio cuore ha iniziato a battere forte; era bellissima, strabiliante, mozzafiato, stupenda, fantastica... non ci sono parole per descriverla. Una ragazza ci ha fatto prendere posto e io mi sentivo confusa, giravo la testa in cerca di un volto familiare, fino a quando trovai il viso di mia sorella che, dall'alto delle "balconate", si sbracciava per salutarmi. Tra un saluto e l'altro si spensero le luci e iniziammo a cantare. Le mie emozioni erano tantissime, però quella che prendeva il sopravvento su tutte era lo stupore, lo stupore di essere lì e l'emozione di poter salire sul palco.

Greta Fardone, II H





L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

InCanto al San Carlo



Il giorno 1° dicembre 2022, la nostra classe, la II G della Scuola Secondaria di primo grado “Andrea d’Isernia” ha partecipato allo spettacolo finale del progetto “ScuolaInCanto” presso il Teatro San Carlo di Napoli.

Questo progetto ha lo scopo di far conoscere e avvicinare i giovani all’opera lirica, coinvolgendoli da protagonisti attraverso il canto, la musica e la lettura delle trame delle opere, in un percorso di comprensione di un’arte ricca di emozioni e nutrimento della mente e dello spirito, ma anche divertimento, gioco, stimolo per sviluppare le potenzialità espressive e creative. Una scoperta che può trasformarsi in passione e amore per la lirica.

L’opera scelta e andata in scena è stata “La Cenerentola” di Gioachino Rossini, composta in circa tre settimane e leggermente diversa rispetto alla fiaba che ci raccontavano da bambini, per esempio nei nomi dei personaggi, per la presenza del patrigno Don Magnifico al posto della matrigna e del braccialetto al posto della scarpetta di cristallo.

Quest’esperienza è cominciata lo scorso anno, quando la professoressa di musica ci ha illustrato il progetto e si è sincerata del nostro interesse a partecipare. Poi, purtroppo, a causa del covid, non è stato possibile iniziare il percorso, che è stato rimandato all’anno successivo.

Ma durante le vacanze estive, su invito della professoressa, abbiamo iniziato ad ascoltare e imparare i brani de “La Cenerentola”, utilizzando la piattaforma “ScuolaInCanto”, e in particolare l’App con le tracce musicali, i testi, gli spartiti e anche un brano interpretato con la LIS (Lingua Italiana dei Segni).

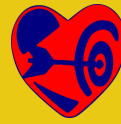


Finalmente, a ottobre, abbiamo iniziato a lavorare al progetto. Ma prima di noi, la professoressa di musica e altri docenti hanno dovuto seguire un corso di formazione didattico-musicale, diviso in tre incontri. Durante il corso si apprende la metrica, la melodia e l’intonazione dei brani selezionati in modo di acquisire competenze tecniche e strumenti per guidarci nel mondo della lirica.

Finiti questi tre incontri, è iniziata la fase organizzativa ed esecutiva, che ha richiesto l’impegno dei docenti e degli alunni in egual modo, favorendo la collaborazione e il confronto tra loro.

Come primo passo, ci hanno distribuito un libro didattico, contenente la trama, la biografia di Gioachino Rossini, i brani dell’opera e le istruzioni per la realizzazione dei costumi di scena. Con la nostra professoressa di musica, abbiamo subito iniziato lo studio delle canzoni, dapprima ascoltandole, poi leggendo il testo e infine provando a cantarle, sia in aula che a casa grazie all’App. Molto emozionante è stato anche provare insieme agli alunni di altre classi partecipanti al progetto e soprattutto eseguire i brani guidati da un cantante lirico venuto direttamente dal





L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

Teatro San Carlo, che ci ha permesso di perfezionare le tecniche di memorizzazione e di esecuzione apprese durante le lezioni precedenti.

Nel frattempo, con la professoressa di italiano, ognuno di noi ha letto a turno ad alta voce la storia della Cenerentola, che ci ha appassionati sin dal primo rigo.

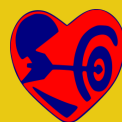


Poi la professoressa di arte ci ha illustrato i materiali e le fasi di lavori per la realizzazione dei costumi. Inoltre, per rendere tutto ancora più chiaro, insieme ai suoi colleghi di arte, ha ideato un video tutorial, che ha poi caricato su Classroom.

Gli abiti sono stati confezionati da noi alunni, con il prezioso aiuto di mamme e nonne, seguendo le indicazioni della professoressa.

Il costume da dama è composto da una maglia bianca a maniche lunghe, bordata intorno al collo da un nastro celeste chiuso a fiocco e da un'ampia gonna, anch'essa bianca, ornata all'altezza della vita da un nastro celeste, da cui pende una serie di fazzoletti celesti di forma triangolare. L'abito da cavaliere è invece costituito da una maglietta a maniche lunghe e dei pantaloni neri, sempre ornati da bande di nastro color celeste. Completa il costume maschile un fazzoletto con i bordi dorati e l'iniziale del nome.





L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

Infine, alcune alunne hanno realizzato, con materiali di recupero, una torta da portare in scena per il gran finale.



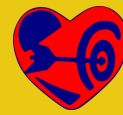
In questi mesi di preparazione sui brani e realizzazione dei costumi, oltre all'impegno e alla serietà nello svolgimento delle diverse attività, c'è stato anche molto divertimento ed eravamo impazienti in attesa della fatidica data. L'ultima settimana eravamo tutti euforici, prontissimi con i costumi e sempre alle prese con il ripasso delle canzoni, fino a quando... non è arrivato giovedì, il primo dicembre, il giorno in cui dovevamo esibirci in pubblico al famoso Teatro San Carlo di Napoli.

E così, emozionati e carichi di tensione, è iniziato il nostro viaggio per il San Carlo, accompagnati in questa magnifica esperienza dalle professoresse di musica, di spagnolo, di italiano e di inglese e dai nostri genitori.

Durante il viaggio abbiamo chiacchierato, scherzato e cantato i brani della Cenerentola. E stata un'occasione per stringere ancora di più la nostra amicizia.

Giunti a Napoli, dopo un ultimo ritocco ai costumi e qualche foto di gruppo, ci siamo messi in fila per entrare al teatro. C'erano numerose scolaresche, provenienti da altre città. Tante ragazze e ragazzi che come noi avrebbero cantato sul palco insieme ai cantanti lirici





L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

L'esterno del teatro non ci ha particolarmente colpito, soprattutto a confronto della sorpresa che ci attendeva all'ingresso in platea.

Il Teatro San Carlo fu inaugurato il 4 novembre 1737, in occasione dell'onomastico del re Carlo III di Borbone. È il più antico teatro d'opera del mondo ad essere tuttora attivo. In origine, poteva ospitare 3285 spettatori, poi ridotti a 1386 in seguito alle normative sulla sicurezza. Conta una vasta platea, cinque ordini di palchi disposti a ferro di cavallo più un ampio palco reale, un loggione e un palcoscenico.

Date le sue dimensioni, la struttura e l'antichità, è stato modello per i successivi teatri d'Europa.

Il Teatro San Carlo è stato inserito dall'UNESCO tra i monumenti considerati Patrimonio dell'Umanità.



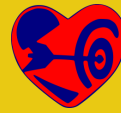
Prima di accedere alla platea, abbiamo aspettato in un bellissimo salone dalle pareti bianche, decorate con stucchi e specchi dorati. L'ambiente, che abbiamo soprannominato "La sala degli specchi", è illuminato da enormi lampadari e appliques candelabro color oro.



Dopo aver percorso uno stretto corridoio, eccoci finalmente in platea, tutti a bocca aperta e con il naso all'insù. L'ingresso in sala è stato un'esperienza unica, in quanto la grandiosità e l'eleganza del teatro hanno colpito in maniera indelebile i nostri occhi.

Il San Carlo era tutto illuminato e si poteva ammirare il meraviglioso soffitto con un immenso affresco; e guardandoci intorno abbiamo contato i sei piani di palchetti, dove poi hanno preso posto le nostre famiglie per assistere allo spettacolo.





L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

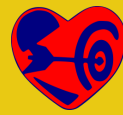
I drappeggi rossi e i rilievi in stucco dorato, tra cui fanno capolino figure di amorini, padroneggiano la scena, restituendo un'immagine culturale e artistica che afferma quanto il teatro sia stato ed è il luogo per eccellenza dell'arricchimento culturale.



Ancora abbagliati da tanta bellezza, abbiamo preso posto in platea. La rappresentazione lirica è iniziata alle ore 11:45. E una volta cominciata, ci siamo ritrovati immersi nell'opera, con le nostre voci e con i costumi da noi realizzati. Durante lo spettacolo le scolaresche hanno interagito con gli attori alternandosi sul palco e cantando da posto, come se fossero un coro, dirette da due maestri presenti in platea. La prima canzone che abbiamo cantato è stata "Una volta c'era un re", interpretata anche con il linguaggio dei segni. E poi, canto dopo canto, siamo saliti sul palco e da lì si ha tutta un'altra visuale e si può capire come ci si sente emozionati ad interpretare un personaggio di una grande opera.

"E detto questo Cenerentola si avvicinò a Ramiro che l'abbracciò con gioia, si presero per mano e si giurarono amore eterno. Poi insieme, al suono festoso di tutte le campane del regno, si diressero, per sempre felici e contenti, all'interno del castello per dare inizio ai festeggiamenti tra la felicità di tutti gli invitati".





L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

Mariapia: *Il progetto mi è piaciuto molto. Mi è sembrato fin da subito interessante ed avvincente, ed è servito a farmi appassionare ancora più all'opera lirica, che ora ascolto frequentemente.*

Stella: *Complice la giornata di sole, a mio avviso, l'esperienza è stata sotto tutti i punti di vista entusiasmante. Infatti, non solo consiglio vivamente a chiunque di provarla, ma spero tanto di poter rivivere quell'emozione e quell'entusiasmo magari con un progetto simile l'anno prossimo.*

Swami: *Grazie a questo progetto ho conosciuto la vita dell'autore Gioachino Rossini, ho imparato l'importanza della lingua dei segni e tante altre emozioni. Auguro a tutti di partecipare ad un'esperienza del genere, che ti lascia a bocca aperta.*

Emanuele: *Questa uscita mi è piaciuta tantissimo perché non ero mai stato in un teatro prima di quel giorno e soprattutto non avevo mai cantato in un posto del genere.*

Samuel: *Tutto il progetto, dalla preparazione fino all'esecuzione dei canti, è stato per me una bellissima esperienza che mi ha fatto capire quanto mi fa stare bene cantare e quanto mi piace la musica.*

Chiara: *Grazie a questo progetto ho imparato anche il linguaggio dei segni e conosciuto la vita di Gioachino Rossini. Partecipare a questa esperienza è stata una cosa indimenticabile, speciale difficile da descrivere. Andare al Teatro San Carlo di Napoli, entrare dietro le quinte per poi salire sul palcoscenico è stata un'emozione unica, che se potessi, la riviverei altre cento volte!!!*

Simone: *Queste uscite sono da rifare più e più volte, perché un'esperienza del genere non ti capita spesso nella vita, e quindi consiglio a tutti di dedicare una giornata per visitare il Teatro San Carlo di Napoli, ma soprattutto è stato splendido svolgere un progetto di questo tipo in gruppo.*

Riccardo: *Questo progetto è stato per me molto interessante e divertente, sono stato molto entusiasta di scoprire pezzi di storia legati alla musica, in questo caso la lirica, ma anche all'arte grazie alla bellezza del teatro San Carlo.*

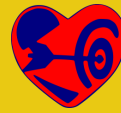
Alessia: *Questa esperienza è stata la migliore vissuta finora con la mia classe in questi due anni scolastici, perché abbiamo trascorso molto tempo insieme, abbiamo lavorato in squadra e ci siamo anche divertiti a preparare tutto per lo spettacolo.*

Giorgia: *Grazie a questa esperienza, ho capito l'importanza e soprattutto la bellezza dell'opera lirica, che non a tutti può piacere. In quinta elementare avevo già partecipato a questo progetto e in quell'occasione l'opera rappresentata è stata la "Turandot" di Giacomo Puccini. Ma ritornare al San Carlo è stato comunque emozionante e rivivere questa esperienza con i miei attuali compagni di classe è stato ancora meglio, perché essendo più grande ho apprezzato ancora di più questa opportunità.*

Alessandro G.: *Ritengo che questa esperienza sia stata indimenticabile, soprattutto perché prima d'ora non ero mai stato in un teatro di tale portata, svolgendo addirittura un ruolo da protagonista. La partecipazione a questo evento mi ha permesso di apprendere informazioni sul teatro San Carlo e sulla vita di un grande compositore, come Gioachino Rossini.*

Roberto: *Ciò che mi è piaciuto di più di questo progetto sono state le prove eseguite in classe con gli altri ragazzi e l'esperienza al San Carlo che mi ha lasciato senza parole.*

Naemi: *È stata proprio una bella esperienza, assolutamente da ripetere, mi sono divertita un mondo e vorrei tornare a tutti i costi nel teatro, perché ho provato un misto di emozioni e sensazioni. Questo progetto mi ha fatto piacere di più l'opera lirica, che invece prima non apprezzavo molto e trovavo noiosa. In classe è stato entusiasmante lavorare tutti insieme allo stesso progetto, dovremmo farne di più, infatti al rientro in classe ero dispiaciuta che la cosa si fosse conclusa.*



L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

Asia: *Questo progetto è stata un'esperienza davvero magnifica e piacevole, ha inoltre arricchito le mie conoscenze riguardanti sia il canto lirico che il teatro San Carlo da cui sono rimasta affascinata per via della splendide decorazioni della sala interna. Consiglio a chiunque di partecipare attivamente a questo percorso, perché è un momento di condivisione tra i compagni, e di crescita personale sia dal punto di vista didattico e culturale che esperienziale.*

Angela: *Sono stata colpita dalla bellezza del teatro e dalla sua grandezza. E soprattutto è stato bello condividere con i miei compagni un momento così importante.*

Dennis: *Il momento più bello per me è stato quello dello studio dei brani, che mi ha coinvolto a tal punto che durante il giorno non riuscivo a smettere di pensare alle canzoni. Inoltre è stato molto utile anche a rafforzare il rapporto con mio amico, perché ha messo in luce qualche difficoltà a cantare da parte mia e da parte sua e così ci siamo aiutati a vicenda.*



Bibliografia

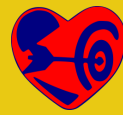
Nigro Nunzia (a cura di), *La Cenerentola* di Gioachino Rossini, ed. EuropainCanto, 2022

Sitografia

<https://www.europaincanto.it>

<https://www.teatrosancarlo.it>





Hip hop

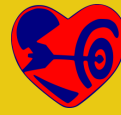
L'hip hop è un movimento artistico e culturale, originatosi nel quartiere newyorkese del Bronx a partire dagli anni settanta del XX secolo. Sebbene venga spesso identificato con l'omonimo genere musicale, la definizione dell'hip hop come movimento culturale è più ampia e comprende i seguenti elementi caratteristici: il rapping, uno stile di rima vocale ritmica; il DJing (o turntablism), ovvero l'arte di creare musica con giradischi e mixer; il breaking, ovvero un tipo di danza, e il graffitismo, ovvero l'arte di creare interventi pittorici sul tessuto urbano. Il movimento hip hop ha probabilmente mosso i primi passi con il lavoro di DJ Kool Herc, musicista statunitense, che, competendo con, DJ Afrika Bambaataa, rapper statunitense, si dice abbia inventato il termine "hip hop" per descrivere la propria musica.

Cuore del movimento è stato il fenomeno dei blocky party: feste di strada, in cui i giovani afroamericani e latinoamericani interagivano suonando, ballando e cantando a ritmo della musica hip hop. Questi ragazzi vedevano la città sia come spazio di vita sia come spazio di

espressione: ogni persona era libera di esprimere la propria identità con questo nuovo stile culturale. Negli anni ottanta e novanta, questa cultura ha avuto una forte esposizione, espandendosi in tutto il mondo. Questo fenomeno ha rivoluzionato, quindi, la musica, la danza ed anche l'abbigliamento e il design.

L'hip hop è un fenomeno nuovo e antico e segue le orme dei precedenti generi musicali latini ed afroamericani, come il blues, un genere musicale vocale e strumentale, il jazz, iniziato nel XX secolo e già utilizzato dagli schiavi afroamericani, il ragtime, basato su musica da ballo nato nei quartieri statunitensi, il funk, ritmato e ballabile, la salsa, ballo caraibico e la disco music, diventando uno dei generi più praticati nel mondo. In Italia la cultura hip hop è introdotta negli anni ottanta, grazie al primo tour mondiale di Afrika Bambaataa, attraverso la trasmissione su canali privati locali e regionali di alcune pellicole statunitensi dedicate al movimento, quali per esempio Beat Street (1984), Style Wars (1983) e soprattutto il lungometraggio del 1983 Wild Style.

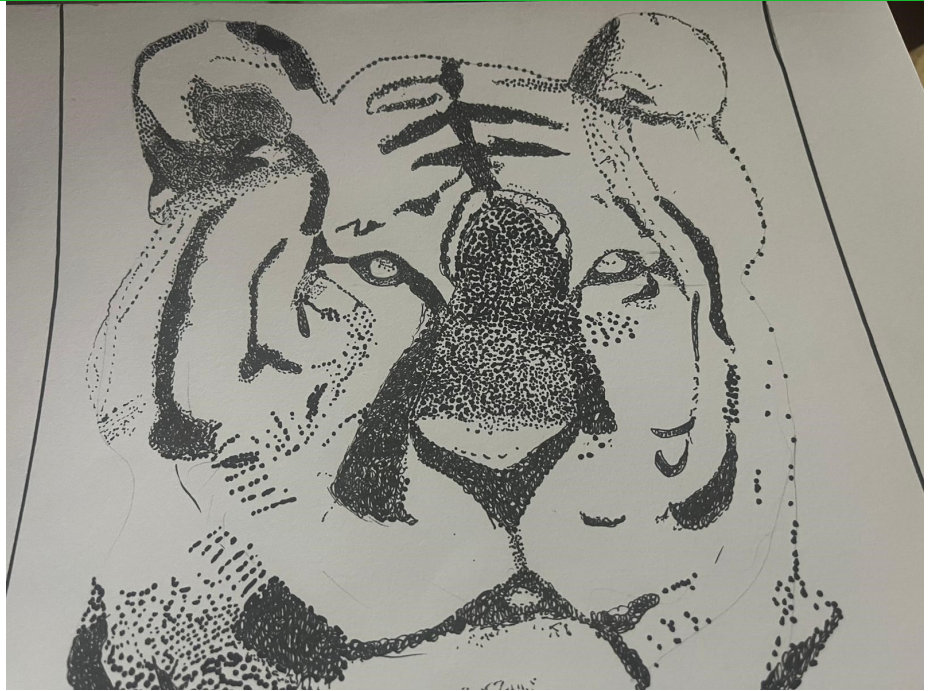
Liliana III C



“Tiger”

Si tratta di una riproduzione della testa di una tigre, fatta interamente con il tratto pen con la tecnica del puntinismo.

Syria Vassolo - III D

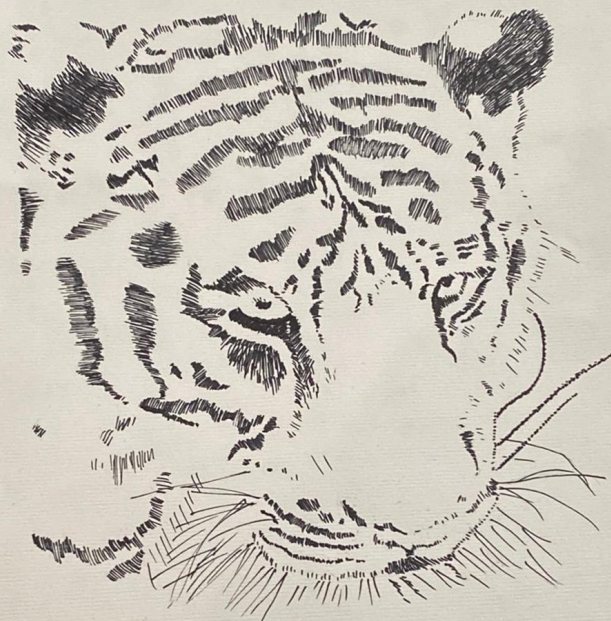


“Disegno Zoodipop”

La mia passione

Questo disegno rappresenta la mia passione: l'equitazione. Ho disegnato Zoodipop il mio cavallo preferito del maneggio che frequento. Ho realizzato questo disegno durante le vacanze estive. Mi sono molto divertita e rilassata nel realizzarlo e sono molto soddisfatta.

Lara Rossi - II H

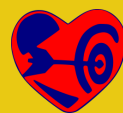


“La forza della linea”

Tigre realizzata con la tecnica del tratteggio. Semplice, ma di grande effetto. Le linee parallele, più o meno vicine, creano un'immagine dai lineamenti precisi e danno forma alla sua forza nello sguardo.

Mattia Marcaccia - II H
In esposizione in Classe





Ho eseguito questo disegno utilizzando linee: curve, ondulate, mosse.

Ho evidenziato con il tratto pen e colorato con colori realistici, ripassando i contorni con toni più scuri e internamente toni sfumati.

Ho cercato di riprodurre, attraverso il mio disegno, quanto il più possibile la realtà.

Luca Campanella - Il C

Il lupo del Parco Nazionale di Lazio, Abruzzo e Molise

Il mio elaborato grafico che io trovo molto riuscito e il più bello tra quelli da me realizzati, riguarda l'immagine di un lupo immerso nella natura, circondato da una foresta. Sullo sfondo si vede un torrente che attraversa il bosco ma il vero protagonista è un lupo di montagna, con un folto pelo e con una coda color marrone come la corteccia degli alberi che sono intorno a lui. Si tratta di un disegno fatto a matita e colorato con pastelli a punta doppia. Ho scelto questo soggetto a seguito dell'ispirazione avuta durante una

gita, svoltasi l'anno scorso, in una località chiamata Monte Di Mezzo. Anche se non ho visto i lupi dal vivo, con la descrizione dettagliata della guida, l'ho immaginato così. Questo disegno rappresenta anche un importante simbolo, in quanto, come sappiamo che i lupi sono animali in via di estinzione, perché nel corso degli anni, sono stati sempre visti come animali molto cattivi e quindi spesso maltrattati e uccisi. Ultimamente abbiamo capito, invece, che è un animale da salvaguardare e infatti, è protetto nei parchi



Tra i tanti lavori che potevo scegliere, quello che mi è sembrato più carino e che mi ha colpito di più è questo. Per disegnarlo quasi perfettamente, mi sono aiutato con la finestra e ho usato la tecnica del tratteggio. Una volta fatto, ho colorato con colori tipici del leone, usando: sfumature, punti di luce in determinate zone e punti scuri (soprattutto nella folta chioma).

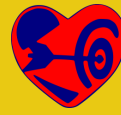
Vincenzo Lepore - Il C



nazionali, anche della nostra zona (Parco Nazionale di Lazio, Abruzzo e Molise).

A me piacciono molto gli animali e in particolare il lupo, perché mi dà un senso di forza e nello stesso tempo tanta dolcezza. Questi animali sono importanti per l'ecosistema e la vita sulla terra.

Andrea Antonilli - Il D



“Passeri al tramonto”



Si tratta di una riproduzione di 3 uccellini al tramonto, realizzati creando il disegno a matita e poi colorandolo con acquerelli e tempere per fare meglio le sfumature ed ottenere effetti cromatici artistici.

Syria Vassolo - IIID

“Onda anomala”

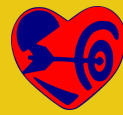
L'elaborato che ho scelto non ha un nome preciso, (onda anomala un fenomeno marino di cui non si conoscono esattamente né le cause né l'origine). Ma secondo me è uno dei più rappresentativi; l'immagine rappresenta un'onda alta del mare, (con colori freddi, sul blu, verde acqua, un pizzico di viola e celeste) con il sole dietro accendente (con colori caldi, sull'arancione, rosso, giallo all'interno e un pizzico di glitter all'esterno). Quest'opera per me rappresenta la forza del mare che non si ferma mai e continua a lavorare anche sotto un sole cocente come quello rappresentato. L'uomo non sarebbe mai riuscito a fare tanto perché secondo me la stanchezza e la sudorazione forte ferme-



rebbero qualsiasi lavoro in corso o lo rallenterebbero. Questo disegno è anche rappresentativo del fatto che noi sottovalutiamo troppo la forza che la natura può dare rispetto a noi, ma in

realtà alla fine a volte è molto più operosa e forte degli esseri umani.

Daniel Toumi - II D



“Farfalla della libertà e della spensieratezza”

Il soggetto rappresentato è una farfalla stilizzata. Per realizzare l'elaborato ho eseguito le seguenti fasi:

- Per prima cosa, ho disegnato la farfalla e le due linee che si incrociano.
- Come seconda fase, ho realizzato i dettagli delle ali della farfalla e le ho colorate; dopo ho passato sopra alla farfalla della colla glitterata.
- Poi, tenendo conto delle aree create grazie alle linee, ho disegnato delle figure a forma di "foglia" ed ho diviso quelle figure in 2 o più pezzi, e poi ho colorato l'area in oggetto.

Ho proceduto allo stesso modo per le altre aree, colorandole con pennarelli dai colori caldi e freddi. In questo modo sono riuscita ad ottenere l'elaborato. Per la realizzazione ho impiegato circa 3 giorni.

Mariapia Antenucci - II G



FALSI D'AUTORE



"Lo psichiatra", opera da me scelta, è stata realizzata da Kurt Schwitters nel 1919. Attualmente si trova nel Museo Thyssen- Bornemisza di Madrid. Kurt Schwitters è nato il 20 giugno 1887 ad Hannover in Germania ed è morto l'8 gennaio 1948 a Kendal nel Regno Unito. Schwitters è considerato il maggiore esponente della cosiddetta "arte dei detriti", un'arte basata sull'assemblaggio di oggetti di recupero, oggetti ricercati nello scarto della quotidianità e soprattutto rifiuti. "Lo psichiatra" è stato realizzato utilizzando proprio questa tecnica.

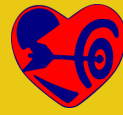
Ho realizzato la copia di questo disegno utilizzando le matite colorate nonostante il disegno originale sia stato realizzato utilizzando la tecnica dell'olio su tela. La parte in basso del disegno è molto vivace e luminosa mentre andando verso l'alto la luce diminuisce gradualmente creando delle bellissime sfumature di colore. Sono presenti, inoltre, tantissime ombre che accentuano la prospettiva dell'elaborato e gli conferiscono un senso di realtà.

Inizialmente ho fatto lo schema con la matita e con le ombre, successivamente ho passato il colore evidenziando i vari dettagli.

Nel complesso l'opera mi trasmette una forte emozione.

Martina Di Placito - III G





Georges Seurat, "*Canale di Gravelines di sera*" (1890)



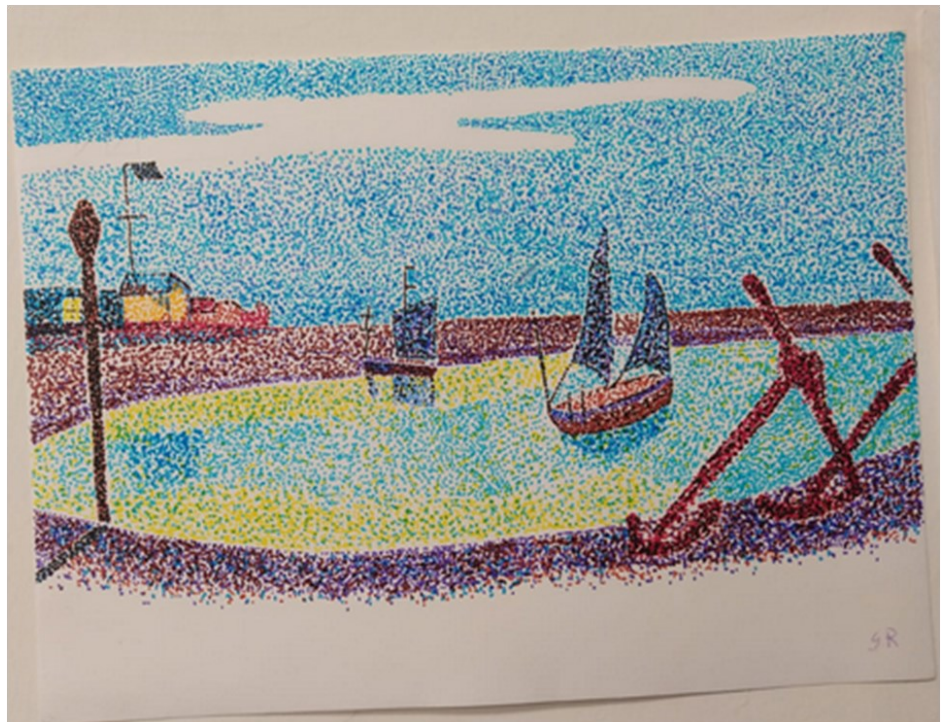
I colori si dissolvono in tanti piccoli "punti colorati" nel quadro del pittore francese **Georges Seurat** (1859 - 1891). La tecnica utilizzata è quella dell'olio su tela. Il mio disegno riproduce l'opera del pittore ed è stato realizzato con la tecnica del puntinismo. Rappresenta un lago con una casa.

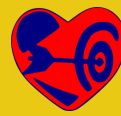
Alessandro Minichiello - II H

Il dipinto che ho riprodotto è stato realizzato da Georges Seurat tra il 1859 - 1891.

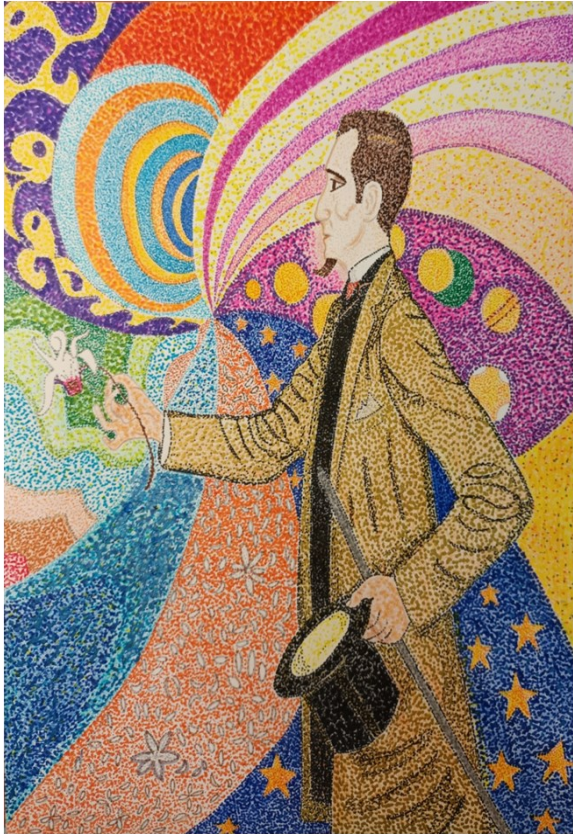
In primo piano abbiamo la spiaggia, delle ancore e un lampione. In secondo piano abbiamo il lago e una barca molto vicina alla terra e una dall'altra sponda. In terzo piano abbiamo la spiaggia e molte case. Sullo sfondo, un cielo con una nuvola bianca. Ho realizzato il disegno con la tecnica del puntinismo, con pennarelli su cartoncino bianco F4 ruvido.

Giulia Riozzi - II C

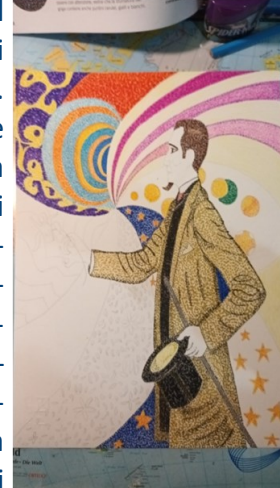




Paul Signac "Ritratto di Felix Fénéon" 1890-91



Paul Signac nasce nel 1863 da una famiglia di commercianti parigini. Trasferitosi in giovane età a Montmartre inizia a frequentare numerosi atelier degli artisti. Conosce nel 1883 Claude Monet e in lui nasce la vocazione per la pittura. Partendo da spunti impressionisti, nel 1884 inizia a dipingere paesaggi di Asnières-sur-Seine, paese sulla Senna con un caratteristico porto. Con il suo amico George Seurat nel 1885 lancia un nuovo stile postimpressionista: il puntinismo: tecnica che consiste nel riempire zone e figure con una miriade di puntini ravvicinati così da creare numerose sfumature ed effetti. Felix Fénéon, ritratto dall'artista, era un



critico d'arte suo amico. Fénéon era stato tra i primi a riconoscere e appoggiare i neoimpressionisti, contribuendo a diffondere la loro arte. L'opera è un vortice di colori a contrasto che fanno da sfondo al soggetto, elegante e delineato da forme morbide ma ben definite.

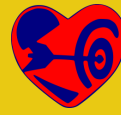
Francesco Lombardozzi - II D

"Volto"

Quest'opera raffigura un volto in maniera particolare. Infatti i lineamenti facciali sono rappresentati da figure geometriche che caratterizzano l'opera. Il disegno è stato realizzato con le matite o meglio sfumando la mina colorata di scarto della tempera delle matite con i polpastrelli sul foglio creando molte sfumature, ombre e zone di luce. La parte destra del volto è molto illuminata con colori tenui e chiari. A differenza della parte destra, la sinistra presenta colori molto scuri ed accentuati e una maggiore gradazione di colore, dallo scuro al chiaro. La mia attenzione si concentra sugli occhi. L'occhio sinistro e tutta la parte sinistra mi fa pensare ad una donna, l'occhio destro ad un uomo. Praticamente vedo nel volto sia il genere maschile che quello femminile.



Carlotta Di Placito - III G



Mosaico - Con soggetto storico



Presento il mio elaborato realizzato con la tecnica del Mosaico. È stato uno degli ultimi lavori che ho svolto e anche uno dei più complessi. È stato un

compito molto interessante perché prima d'ora non avevo mai usato il compensato e la carta copiativa e quindi per me è stata un'esperienza nuova. Come prima cosa sono andata a comprare il compensato facendolo tagliare nelle dimensioni indicate, ovvero 20x30 cm, dopodiché ho acquistato la carta copiativa; mentre i cartoncini colorati, per elaborare il mosaico, li ho riciclati. Dopo aver preso visione del video tutorial, disponibile anche sul libro digitale, ho iniziato a ricalcare il disegno sul compensato, usando la carta copiativa, poi, dopo averlo ricalcato, ho ritagliato i cartoncini in quadratini per lo sfondo e in altre forme per la figura principale, e infine li ho incollati con la colla vinilica. Per completare tutto l'elaborato ho impiegato due settimane, ma ne è valsa la pena. È stato un bel lavoro!



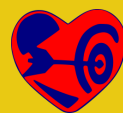
Mosaico inserito in una delle lunette del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna Seconda metà del V sec. d.C.

La colomba accostata alla fonte rappresenta l'anima del cristiano assetata della grazia divina. È uno dei simboli cristiani più conosciuti presente nei momenti più salienti della religione cristiana e simbolo di numerose celebrazioni. Nel libro della genesi quando si parla della storia di Noè e del diluvio universale che ricoprì la terra per quaranta

giorni e notti, fu proprio grazie a una colomba che Noè riuscì a trovare la strada per la salvezza. Si tratta di un simbolo molto importante che rappresenta la purezza della fede e dell'animo cristiano. È presente anche nel Nuovo Testamento come animale bianco e puro destinato al sacrificio che veniva offerto ai poveri durante i riti di

purificazione. Nella tradizione cristiana la colomba simboleggia purezza, semplicità, salvezza, forza, ingenuità, leggerezza... significati che permettono di raccontare la grandezza di un animale così indifeso.

Tommaso Chicchetti - Il D

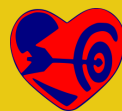


Angel's wings

Liliana Cirillo

Angel's wings

Ho realizzato questo elaborato per la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 novembre. La mia ispirazione è stata la libertà, in questo caso viene rappresentato dalle ali. La protagonista è una ragazza, finalmente libera da tutte le violenze subite.



La Bellezza della donna che non va sfiorata...

Questo elaborato grafico per me è il più bello e significativo che ho realizzato fino ad ora in quest' anno scolastico. Rappresenta il volto stilizzato e immaginario di una donna. Ho cercato di realizzare e sottolineare la bellezza e la delicatezza del suo volto con una semplice linea nera, utilizzando materiale da riciclo come i fiori secchi per adornare la sua testa e colori sia a pastello che a tempera, per la restante parte dell'elaborato. Un disegno che ho realizzato in un'occasione molto importante, ovvero la giornata dedicata alla violenza contro le donne, ed essendo donna mi sono sentita molto coinvolta in questa realizzazione. In questo disegno prevale il colore rosso in quanto il rosso è il simbolo dell'amore, che si trasforma purtroppo e molto spesso in violenza ed è simbolo inoltre della femminilità che oggi, anch'essa troppe volte viene violata. Ho cercato di interpretare l'importanza della donna con questo disegno, molto più significativo di mille parole. Con la mano ho voluto far percepire la richiesta di aiuto di cui molte don-



ne hanno bisogno, con una lacrima che scende dal suo volto, mentre i fiori stanno ad indicare un segno di speranza e purezza. Sono soddisfatta del mio lavoro perché anche se solo con un disegno ho voluto illustrare un tema molto rilevante.

Ginevra Bellano - II D

INDICE



Pag. 1 **IL NOSTRO GIORNALINO SCOLASTICO DIGITALE "NOI DELL'ANDREA" PREMIATO AL CONCORSO NAZIONALE DI GIORNALISMO SCOLASTICO "PENNE E VIDEO SCONOSCIUTI" DI PIANCASTAGNAIO (SI)**

Pag. 2 **L'ISTITUTO COMPRENSIVO "SAN GIOVANNI BOSCO" - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "ANDREA D'ISERNIA" - È STATA RICONOSCIUTA COME "SCUOLA AMICA DELLE BAMBINE, DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI"**

LA SCUOLA SI RACCONTA

Pag. 3 **IL CCRR, IL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE: UNA OCCASIONE UNICA DI CRESCITA DELLA COSCIENZA CRITICA E DI PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA VITA CIVILE**, di M. Freda, I D

PAGINE IN VIAGGIO, TRA LETTERATURA, STORIA E ATTUALITÀ

Pag. 4 **USCITA DIDATTICA: UNA MATTINATA AL PALEOLITICO**, di Thomas, I C

Pag. 5 **ISERNIA: IL VALORE DELLA BELLEZZA**, di Paolo M., I C

Pag. 8 **ALLA SCOPERTA DEI TESORI NASCOSTI DI AESERNIA: STATUE, RILIEVI, ELEMENTI ARCHITETTONICI DELLA COLONNA LATINA DEL III SECOLO A. C.**, di M. Antenucci, S. Baccaro, M. Bertone, A. Chiacchiarri, E. Colella, S. Chiacchiarri, S. Di Meo, R. Ditri, A. Maresca, A. Mattei, N. Mancini, D. Dulin, C. Del Matto, S. D'Andrea, A. Gentile, R. Lalli, A. Matticoli, D. Santoro, II G

Pag. 15 **PAX ROMANA, PRE-CAPITALISMO, GLOBALIZZAZIONE, CRISTIANESIMO: I PILASTRI DELLA CULTURA OCCIDENTALE IN EUROPA**, di E. Allegorico, F. Cenci, G. Civardi, M. Freda, M. Rocchio, S. Padula, A. Valente, I D

Pag. 16 **I BARBARI DA MIGRANTI A INVASORI, DA PROBLEMA PER L'INCLUSIONE A MINACCIA PER LA STABILITÀ DI ROMA DAL III AL V SECOLO D. C.**, di L. Carmosino, A. Chiacchiarri, S. Chiaverini, A. Leva, S. Padula, M. Savelli, A. Valente, I D

Pag. 18 **CARMINA BURANA**, di Gabriele, III C

Pag. 19 **IL MITO**, Di Claudio, I C

Pag. 20 **IL FUOCO E IL BRACIERE**, di Carlotta, I C

Pag. 21 **UN SALTO NEL TEMPO**, di Carlotta, I C

Pag. 22 **GLI DEI AL JOVA BEACH PARTY**, di Greta, I C

Pag. 23 **COME NACQUE BABBO NATALE**, di Camilla E Benedetta, I C

Pag. 24 **LA BEFANA E LA FESTA DELL'EPIFANIA**, di Camilla, I C

Pag. 25 **L'ELFO DEL MOLISE "MAZZAMAURIELLO"**, di Giorgia, I C

Pag. 26 **IL GENIO CHE HA INVENTATO IL PANDORO**, di Carlotta, I C

Pag. 27 **IL TORRONE S. STEFANO**, di William, Ilaria, I C

Pag. 28 **LE STREGHE, CREDENZE POPOLARI E SUPERSTIZIONE NEI NOSTRI PAESI**, II H

Pag. 32 **E SE ALLA PORTA SUONASSE...**, di M. Zanfagna, III G

Pag. 33 **LA BELLE EPOQUE**, di Chiara, Ilaria, Riccardo, Stella, III C

Pag. 34 **LA NASCITA DEL CINEMA**, di Giorgia E Ludovica, III C

Pag. 37 **LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE**, di Eleonora e Gabriele, III C

Pag. 39 **LA GUERRA E LA SPERANZA: O SURDAT NNAMMURATO**, di M. Di Florio, III C

Pag. 40 **IL TITANIC, TRA SOGNO E REALTÀ**, di Rachele, Martina, Lorenzo III C

Pag. 45 **NOA E RAHEL**, di M. Flocca, II E

Pag. 46 **COM'ERA LA TUA SCUOLA, NONNO? E LA TUA, PAPA?** di P. Pontarelli, L. Rossi, M. A. Marcaccia, G. De Angelis, II H

Pag. 49 **OGNUNO È IL PEZZO MANCANTE PER COMPLETARE L'ALTRO**, I D
LA VITA È..., II C
L'AMICIZIA, I. Orsi, I C

Pag. 50 **PAROLE OSTILI**, M. Peluso, II D

Pag. 51 **LE PAROLE PER DIRLO**, I. Belli, Jasmine I C
NON DEVI BULLIZZARE MA DEVI RISPETTARE, Alessandro, I C
L'AMICIZIA VERA, Carlotta, I C
I BULLI, Jasmine, I C

Pag. 52 **PENSACI BENE**, Thomas, I C
GENTILEZZA, Benedetto, I C
È UN AMICO CHI..., Sofia, I C
SE UN GIORNO, Paolo, I C
IMPARARE A SOGNARE, Greta, I C

Pag. 53 **LA VIOLENZA SULLE DONNE**, F. Di Stasio III A, F. Fiorante, III A

Pag. 54 **25 NOVEMBRE UNA DATA EMBLEMATICA IN DIFESA DELLE DONNE**, F. Fiorante III A

A VOLTE LA PAROLA VIOLENZA, Classe I D

Pag. 55 **I DIRITTI UMANI**, Ilaria e Senay, III C

SPAZIO S.T.E.M.

Pag. 56 **GIOCHI D'AUTUNNO**, Di Greta, Paolo, Antonio e Carlotta, I C

QUI EUROPA. La voce della multiculturalità: una finestra sul mondo

Pag. 57 **MY HOMETOWN**, G. Antonelli, II I

Pag. 58 **WEDNESDAY**, M. Marcaccia, II H
WHAT IT IS LIKE BEING PROPSFOR ROME AND JULIET, C. Borislavova Kromova, III G

Pag. 59 **OUR TRIP TO THE SAN CARLO THEATRE**, G. Fardone, M. Morgillo, L. Rossi, II H

L'ANGOLO DELLE EMOZIONI, dalla musica alle arti

Pag. 60 **"NOI...DELL'ANDREA" DI NUOVO AL TEATRO SAN CARLO. ALUNNE E ALUNNI DELLE CLASSI II F - II G - II H - II I - III D - III F**

Pag. 61 **EMOZIONI ALL'OPERA! SIAMO RAGAZZI DI 11 E 12 ANNI E QUALCHE TEMPO FA ABBIAMO CANTATO AL TEATRO "SAN CARLO" DI NAPOLI!** - F. Monfreda, V. Veneziale, G. Pelle, L. Crudele, T. Nerone, E. V. De Almeida Vieira, G. De Cristofaro, E. Di Stefano, A. Bucci Chiara, A. Ricchiuti, L. Rossi, G. Antonelli, N. Ruberto, M. Toto, II I

Pag. 66 **INCANTO AL SAN CARLO**, II G

Pag. 73 **HIP HOP**, Liliana III C

Pag. 74 **TIGER**, S. Vassolo, III D
"DISEGNO ZOODIPOP" - LA MIA PASSIONE - L. Rossi, II H

"LA FORZA DELLA LINEA", M. Marcaccia, II H

Pag. 75 **LION**, V. LEPORE, L. Campanella
IL LUPO DEL PARCO NAZIONALE DI LAZIO, ABRUZZO E MOLISE, A. Antonilli, II D

Pag. 76 **"PASSERI AL TRAMONTO"**, S. Vassolo, III D

"ONDA ANOMALA", D. Toumi, II D

Pag. 77 **"FARFALLA DELLA LIBERTÀ E DELLA SPENSIERATEZZA"**, M. Antenucci, II G

FALSI D'AUTORE, M. Di Placito, III G

Pag. 78 **GEORGES SEURAT, "CANALE DI GRAVELINES DI SERA" (1890)**, A. Minichiello, II H - G. Riozzi, II C

Pag. 79 **"PAUL SIGNAC "RITRATTO DI FELIX FÉNEON" 1890-91**, F. Lombardozi, II D

"VOLTO", C. Di Placito, III G

Pag. 80 **MOSAICO - CON SOGGETTO STORICO**, T. Cicchetti, II D

Pag. 81 **ANGEL'S WINGS**, L. Cirillo

Pag. 82 **LA BELLEZZA DELLA DONNA CHE NON VA SFIORATA...**G. Bellano, II D

Redazione

Direttrice di testata

Prof.ssa Valentina Traglia

Organizzazione Grafica

Prof. Leonardo Forte

Segretaria di redazione e assistente grafica

Prof.ssa Loredana Vacca

Collaboratrici di testata

Prof.ssa Antonella Castaldi

Prof.ssa Maria Alessia Palumbo

